

Carlo Apostolo

Uno  
Nessuno  
Centomila  
Volti  
di Dio

UNA RICERCA “LAICA” DELLA FEDE IN UN LIBERO  
CONFRONTO TRA LE RELIGIONI (E LA SCIENZA)

## UNA BREVE INTRODUZIONE

Pochi giorni fa incontrai, in una palestra vicino casa, una paziente di mia moglie Laura. Ricordavo bene la sua storia: giornalista di successo, si era ritirata in campagna, poco distante da noi, dedicandosi a tempo pieno all'agricoltura biologica, ma poi, come spesso succede, le era risultato difficile sopportare un cambio di ritmo così drastico e allora ha aperto una casa editrice, riunendo i suoi interessi; dopo avermi salutato mi ha detto: *Ho letto il suo libro e vorrei parlarne con lei perché prediligo le autobiografie: infatti la nostra casa editrice segue soprattutto questo filone.*

Stupito di trovarmi davanti il mio primo lettore spontaneo, al di fuori delle persone cui avevo regalato il libro o che erano state costrette a comprarlo, e ho abbozzato una risposta: *Come avrà intuito, mi riesce difficile scrivere senza utilizzare il dialogo, e allora ho inventato una storia solo per raccontare come potrebbe trasformarsi la società se il mio sogno diventasse realtà.*

Non avevamo però il tempo di proseguire la discussione e così, recuperati i nostri figli che avevano terminato la lezione di kung fu, ci siamo ripromessi di parlarne in un'altra occasione.

Qualche giorno dopo a Merate (il comune, in provincia di Lecco, dove risiedo) venne a trovarci Natalia Piana, psicopedagogista, allieva del professor Duccio Demetrio, docente di filosofia dell'educazione all'Università La Bicocca di Milano ed esperto di scritture autobiografiche, che ha illustrato l'utilizzo dell'autobiografia a scopo terapeutico e catartico. Sono rimasto molto colpito dalla coincidenza, e la sorpresa che si è trasformata in vero stupore quando ho trovato tra la posta un dépliant della Fondazione Cecchini Pace di Milano, relativo a un corso di formazione: *La narrazione e la scrittura autobiografica come avvicinamento introspettivo a sé.*

In pochi giorni, da ben tre fonti diverse, mi veniva prospettata una via per affrontare un problema molto complesso che da parecchio tempo occupava i miei pensieri, particolarmente produttivi nel cuore della notte.

Fino all'età di cinquant'anni erano state soprattutto questioni legate ai rapporti affettivi e al lavoro a tenermi sveglio. Dei primi ho scelto di proposito di non raccontare nulla, innanzitutto perché vi sono implicate altre persone e poi perché fanno parte della mia privacy e desidero mantenere la riservatezza. Nel lavoro, invece, quei risvegli hanno sempre avuto per me un'importanza fondamentale: di notte ho infatti creato i miei brevetti, di notte ho architettato le strategie decisive e risolto le situazioni più difficili. A cinquant'anni, però, tutto è cambiato e dopo essermi recato ogni venerdì per due anni a Genova da Silvia Montefoschi, ho fatto il sogno che avrebbe segnato una svolta decisiva a tutta la mia vita.

*Mi trovo in una grande assemblea: tutti sembrano enormemente preoccupati perché è in gioco niente meno che la sopravvivenza del genere umano. I dati appaiono ormai certi, la crisi è di dimensioni bibliche: il crollo delle nascite ha raggiunto una percentuale inquietante, superiore al novanta per cento. Nessuno degli istituti di ricerca mobilitati per scoprire il virus o l'agente patogeno responsabile*

*dell'epidemia riesce a venire a capo della faccenda. Faccio una proposta. Perché studiare gli ammalati? Studiamo i sani, cerchiamo di capire come mai, nonostante l'epidemia, riescono ancora a procreare. Il mio intervento stimola una risposta immediata. Nel silenzio generale, si ode una voce chiarissima: Ovuli e spermatozoi sono diventati consapevoli di sé e si rifiutano di unirsi se chi li genera non è soggetto capace di amare. Un amore non solo duale ma universale e – dopo una breve pausa – questo è il nuovo dirsi dell'Essere nell'uomo.*

L'idea diventò col tempo una sorta di catalizzatore dei miei pensieri, e soprattutto di notte mi divertivo a immaginare come avrebbe potuto trasformarsi la società qualora fosse divenuto realtà. Per sei mesi le mie fantasie hanno spaziato in tutti i campi, soffermandosi in special modo sulle conseguenze a livello sociale ed economico: una delle naturali conseguenze sarebbe stata la sparizione del denaro.

È nato così il mio primo libro: *Il Fine e La Fine*.<sup>1</sup> L'ho concepito come uno studio di fattibilità, analizzando in modo sistematico la trasformazione della società in tutti i suoi aspetti. Ultimato lo studio, ho poi scritto una prima parte, una storia romanzata che aveva lo scopo di celebrare il massimo rappresentante del successo, l'uomo più bello, più intelligente, più ricco al mondo che, nonostante tutto questo, riusciva a conservare un lato umano. Al di là dell'espedito dell'ibernazione, che ritenevo e ritengo assolutamente irrealizzabile, questo personaggio rappresenta, nel suo essere irreali, il vero aspetto fantascientifico del libro.

Stavo cercando un editore quando ho fatto un altro sogno:

*Sto preparando i cesti di Natale: da anni ormai ho la consuetudine di regalare agli amici i prodotti della mia azienda agricola, salami, lardo, formaggi, ricotta e conserve. Sapori antichi, frutto di assidue ricerche, di cui vado molto orgoglioso. Mi vedo completare i cesti con il mio libro.*

Il messaggio era inequivocabile, così ho deciso di stamparlo in proprio e di farne soltanto oggetto di dono.

Ben presto i miei risvegli notturni avrebbero trovato preoccupazioni e pensieri molto meno piacevoli e gratificanti, con l'aggravante che di notte, se i problemi erano veramente seri, vedevo tutto più *nero*. Mi sto riferendo a una lotta societaria lunga e senza esclusione di colpi, durata quasi quattro anni, e al problema, per me meno traumatico ma sempre pesante, della separazione e del divorzio. Tutte vicende fortunatamente concluse che ormai fanno parte del passato.

Dopo questo periodo difficilissimo hanno finalmente ripreso vigore pensieri più interessanti e creativi. Quello che mi ha colpito è stato riscontrare come *Il Fine e La Fine* fosse effettivamente un libro autobiografico, ma riferito non al passato bensì al futuro.

Seguendo un filo conduttore che inconsapevolmente avevo tracciato raccontando una storia, sono uscito non senza traumi dal mondo del lavoro, ho ceduto tutte le partecipazioni nelle diverse società e, evento determinante, ho incontrato Laura, mia nuova moglie, medico fisiatra e psicologa, a cui devo moltissimo nel faticoso percorso di ricerca delle risposte alle domande che avevano originato la mia crisi esistenziale. L'evento più straordinario è stato però la nascita di Giovanni, per

me assolutamente inattesa e insperata, che, considerato l'epilogo del mio libro, che vede nella nascita di un bimbo la prova dell'autenticità dell'amore fra i genitori, ha assunto un valore del tutto particolare.

La mia vita è completamente cambiata e si è fatto sempre più insistente in me il desiderio di analizzare se, da un punto di vista scientifico, ci fosse qualche possibilità che il mio sogno diventasse realtà. Ho letto quindi numerosi testi divulgativi di fisica, soprattutto quantistica, di matematica, di biologia molecolare, di medicina e di genetica.

Le mie ore notturne vivevano di nuovi interessi, il rimedio migliore per non soccombere ai pensieri oscuri. Ero affascinato da un'intuizione circa il comportamento di ogni nostra cellula, un germoglio di idea su cui ho lavorato parecchio, leggendo e documentandomi. Gli aspetti relativi alla fisica quantistica e alle leggi del caos erano quelli che mi creavano le maggiori difficoltà, poiché non avevo interlocutori con cui confrontare le mie idee, mentre più facile era l'aspetto biologico e medico, in quanto potevo contare sulla vasta cultura di Laura.

Ho così elaborato una teoria, ma non me la sentivo di scrivere un saggio: sposando un'idea notturna, ho allora ripreso e integrato il vecchio *Il Fine e La Fine*, rassicurato di poter contare ancora una volta sul dialogo.

È nato così *Alla scoperta del cuore*. La notte prima che andasse in stampa ho cambiato il titolo in *Morte del dio denaro*; ora lo cambierei ancora in *Finalmente ci hai dato una Mano*, ispirandomi al bellissimo acquerello della copertina, opera dell'amico Alberto Giulini.

Dopo aver pubblicato la *Morte del dio denaro*<sup>2</sup> (chi fosse interessato a verificare questa analisi può scaricare liberamente il libro dal sito [www.fondazioneapostolo.it](http://www.fondazioneapostolo.it) oppure ordinarlo alla nostra fondazione). ho proseguito nella lettura dei testi scientifici e ho studiato gli appunti presi durante la lettura della Bibbia di Gerusalemme, del Corano e dei saggi sulle religioni orientali. Proprio i testi sacri propongono le domande più difficili, a cui non riesco a dare risposte esaustive. Il mio rapporto con la religione è la grande questione che non aveva avuto alcun compimento.

Decidendo di scrivere un'autobiografia rinuncio al dialogo, come forma di espressione a me più familiare. Non sono uno scrittore e ho fondati timori sul risultato finale: l'unica certezza è che il tema dominante del libro sarà il mio rapporto con la religione, o meglio, con il trascendente, al di là di ogni visione integralista e fideistica. Sarà soltanto la testimonianza di un percorso personale alla ricerca di un significato, del tentativo di un'esperienza di fede, vissuta al di fuori dei dogmatismi delle varie chiese. Sarà una reazione spontanea e istintiva alla lettura dei testi sacri, non mediata da terzi, con un particolare interesse per le *ripetizioni* (vedi appendice) che ho trovato numerose e mi hanno confortato nella convinzione che nascondano la precisa volontà di *imporre* un particolare volto di Dio.

Cosciente che la mia ragione prevarichi spesso e volentieri sui sentimenti, sono convinto che soltanto il cuore potrà tranquillizzarla.

## CAPITOLO 1 – UN'EREDITA' IMPEGNATIVA

Il mio nonno paterno aveva dieci fratelli, ma fra quelli senza figli maschi, quelli morti giovani e quelli non sposati, erano rimasti solo in tre a essere eredi del tramandare il nostro cognome: mio padre, suo fratello Carlo e il cugino Silvio. Lo zio Carlo a ventidue anni decise di andare in convento, è diventato frate francescano, padre Giangiacomo, lasciando così a mio padre e allo zio Silvio l'impegno di continuare la stirpe degli Apostolo. Ero quindi molto atteso dopo che sedici mesi prima era nata mia sorella, colpevolmente femmina.

Padre Giangiacomo era certamente felicissimo della mia nascita, aveva un erede per il proprio nome da secolare e vedeva svanire i sensi di colpa per aver lasciati soli papà e lo zio Silvio ad assolvere un compito a cui dava un'enorme importanza.

La vocazione religiosa di mio zio è nata al di fuori della famiglia; mio padre, mio nonno e soprattutto mia nonna non erano cattolici osservanti e non andavano quasi mai a messa. I maschi avevano la scusa del lavoro mentre la nonna Gina, che non aveva certo bisogno di inventare pretesti, non era credente: un vero personaggio.

Si era scelta con cura le amicizie, che frequentava con assiduità. Adiacente alla sua camera da letto vi era il salotto, il suo regno e guai a disturbarla, soprattutto dopo i pasti, quando si ritirava là per fumare una sigaretta, da lei ritenuta una medicina.

Il nonno Peppino aveva un gran bel carattere, era un burlone come mio padre e aveva l'abbonamento su tutta la rete ferroviaria italiana che utilizzava il più possibile quale via di fuga, scherzava spesso e volentieri; la prima volta che si era recato in convento a trovare lo zio Carlo, un timido fraticello, addetto alla portineria, gli aveva chiesto: *Cerca il padre?* Il nonno lo aveva squadrato e poi con voce decisa gli aveva detto: *Cerco il figlio, perché il padre sono io!*

Vivevamo tutti nella stessa abitazione che era annessa al negozio di macelleria che mio nonno aveva lasciato in gestione a mio padre, aiutato quasi sempre da mia madre.

Alla nonna non piacevano i bambini piccoli, per cui sono stato affidato a una balia presso la quale sono vissuto per tutto il mio primo anno di vita, con i miei genitori impegnati nella gestione del negozio di macelleria. Ero appena tornato a casa, dopo lo svezzamento, quando è morto improvvisamente il nonno Peppino e così sono stato mandato dai nonni materni che vivevano in aperta campagna a una dozzina di chilometri da Gorgonzola e avevano un mulino e anche una piccola stalla con alcune mucche e il cavallo. Con i miei nonni vivevano mio zio Domenico e tre sorelle non sposate: zia Ginetta, zia Erminia e zia Zina. Mi adoravano e tutto là mi affascinava, in particolare la grande ruota idraulica che muoveva i macchinari, e la dinamo che forniva la corrente elettrica per l'illuminazione, con l'intensità della luce che variava di continuo, seguendo la fatica della macina. Solo a tarda sera, liberata dal peso delle macchine, la luce si faceva brillante e costante.

Il fosso che la alimentava, la *mulina*, a sua volta alimentato da sorgenti di acqua freddissima, era limpido e pieno di pesci. Ricordo le due chiuse, comandate dall'interno del mulino che convogliavano l'acqua verso lo scivolo della ruota o la

lasciavano scorrere velocemente a lato. A dividere i due canali c'era un muro, non più largo di trenta centimetri e una domenica, sfuggito al controllo anche di mio padre e di mia madre, che erano venuti a trovarmi, attraversato il mulino, sono andato sul muretto. Avevo poco più di due anni e il pericolo era gravissimo: da un lato la ruota che stava girando e dall'altro uno scivolo molto rapido.

Di mia madre ricordo ancora lo sguardo angosciato quando mi ha visto tutto tranquillo in quel punto veramente pericoloso e gli abbracci dopo il mio recupero, con l'ossessionante richiesta di prometterle che non lo avrei mai più fatto.

Qualche anno fa mi ha raccontato: *Mi sono sentita gelare il sangue. Dopo la tua nascita avevo deciso con papà di non avere più figli ma in quel momento ho fatto un voto: se Dio ti avesse salvato, non avremmo preso più alcuna precauzione e così non molto dopo sono rimasta incinta.*

È stata la prima inconsapevole relazione con il divino, causa prima della nascita di mio fratello, efficacissima, visto che Pippo era gemello, anche se poi l'altro maschietto è nato morto.

Da allora sono passati sessantotto anni e in questo momento, siamo nel 2008, tutti i personaggi del mio racconto, a eccezione di mio padre, sono ancora vivi, con un sacco d'anni sulle spalle: mia madre, la primogenita, ne ha quasi novantanove e mentre scrivo sta riposando. Legge senza occhiali e ricorda a memoria tutti i numeri telefonici, ma alterna periodi di lucidità ad altri in cui perde i riferimenti spazio-temporali che poi inaspettatamente recupera.

La zia Ginetta, che di anni ne ha novantasette, forse a causa del suo impossibile carattere, è quella più vitale. Va a fare la spesa a piedi sino al paesino che dista più di un chilometro e litiga sempre con la zia Erminia e la zia Zina, quasi novantenni, che sono costrette a subirla, anche se la zia Erminia ogni tanto gliele suona o almeno tenta di suonargliele.

Sono tutti cattolici osservanti, in particolare le donne, che ho sempre visto andare a messa, mentre gli uomini ne erano esentati se dovevano lavorare, in pratica mio padre quasi sempre, mentre mio zio Domenico un po' più raramente.

Prima della fine della guerra i bombardamenti degli alleati ci costringevano, dopo il suono sinistro delle sirene, a scendere di notte nelle cantine, al freddo, avvolti nelle coperte. Nella nostra cantina di Gorgonzola venivano anche parecchi vicini. Quanta paura e rassegnazione in quei volti: è stata la prima volta che ho visto pregare con una intensità e una partecipazione particolari.

Alla sera mio padre aveva l'abitudine di ascoltare radio Londra. C'era in tutti una grande preoccupazione, ma il fatto di non aver mai visto immagini crude e violente, come invece succede oggi ai nostri ragazzi, non rendeva la vista della morte così terribile e familiare.

La prima volta che ne sono stato testimone oculare fu alla Roncola, in montagna. Eravamo lì in vacanza e con altri ragazzini ci divertivamo a osservare, da un ampio terrazzo da cui si dominava la valle sottostante, i rarissimi automezzi che percorrevano la strada, visibili solo per i brevi tratti lasciati scoperti dalla folta vegetazione. Era appena partito un camion carico di persone ed eccolo comparire, salire verso la montagna e poi improvvisamente ribaltarsi. Abbiamo richiamato subito l'attenzione dei grandi. Il trambusto era enorme e si vedevano due corpi

immobili sulla strada; due automobili sono partite subito in soccorso. La preoccupazione, l'ansia, l'angoscia, i pianti e le urla di chi aveva parenti o amici su quel camion sovrastavano ogni mia sensazione. È stato quello il mio primo incontro ravvicinato con la morte.

Poco tempo dopo, avevo un po' più di otto anni, l'ho vista molto più da vicino.

Alla fine di novembre del 1944, a guerra quasi praticamente finita, mio padre, fermato a un posto di blocco, nell'atto di prendere il portafoglio dalla tasca posteriore, deve aver spaventato il soldato che gli stava di fronte, il quale ha reagito sparando più colpi con un mitra. Le pallottole hanno attraversato la portiera dell'auto colpendo mio padre alle cosce. A sparare era stato un ragazzo di quindici anni, un avanguardista. Era già sera e, in attesa di accertamenti, mio padre non è stato adeguatamente soccorso e ha dovuto attendere sino al mattino dopo per essere ricoverato all'ospedale di Gorgonzola.

La penicillina allora era disponibile soltanto per gli americani. Le condizioni di mio padre sono peggiorate inesorabilmente e dopo due giorni mi hanno accompagnato da lui per il nostro ultimo incontro. Il suo viso era molto sofferente, aveva la barba lunga e occhiaie profonde; mi ha guardato, abbracciato e accarezzato, poi mi ha detto: *Il papà ha avuto un incidente molto grave. Ho ancora poco da vivere, ora sei tu l'uomo di casa, mi raccomando abbi cura della mamma e dei tuoi fratelli.*

Queste parole e queste immagini hanno sovrastato tutti i miei ricordi infantili assieme a quelle del suo funerale. C'era moltissima gente, compresi gli esponenti dell'esercito venuti a porgere le loro scuse per 'l'incidente'. Quella sera stessa mia madre, mia nonna e lo zio Carlo, padre Giangiacomo, già parlavano di perdono. Li ascoltavo perplesso, ma poi, crescendo, ho condiviso la loro scelta. Perdono per quel ragazzo di cui non abbiamo voluto conoscere l'identità. Ma io non ho mai perdonato coloro che lo hanno armato.

In ossequio a una consolidata tradizione familiare sono stato iscritto in un istituto privato, gestito da suore, che aveva anche il vantaggio di essere molto vicino a casa. Suor Beniamina è stata la mia insegnante per le cinque classi elementari e siccome ero bravo in matematica, la sua materia preferita, ero diventato il suo protetto. Quando sono ritornato a scuola mi ha accolto con grande affetto e non è riuscita a trattenere le lacrime, mentre io cercavo con tutte le mie forze di non piangere perché pensavo di dover dimostrare di essere diventato un uomo.

Non penso che suor Beniamina mettesse particolare enfasi nell'insegnamento della religione: al riguardo non ricordo proprio nulla, e contributi dall'oratorio maschile non ne ho mai avuti perché nonna Gina non voleva che lo frequentassi e davanti alle proteste del figlio frate, con il suo fare imperioso, si giustificava in questo modo: *E' un brutto ambiente e poi tu sei diventato frate senza mai andarci, vuol dire che è meglio così.* Mio zio sapeva che era inutile insistere e io ho fatto comunione e cresima tenendo come base le parole di mia madre: *Quello che conta è essere buoni ... e con tutti.*

Davo molta più importanza alla promessa fatta a mio padre, però quel dover crescere troppo in fretta ha spesso generato equivoci e il più importante l'ho vissuto nel non consentirmi, in quanto uomo, di piangere, anche quando avevo un nodo alla

gola, anche quando il dolore mi sembrava insopportabile. Sono arrivato a desiderare di avere uno sfregio in volto perché i miei lineamenti troppo gentili non mi sembravano corrispondere adeguatamente alla mia pretesa di essere un duro.

A quattordici anni sono andato, durante le vacanze estive, al mulino. Non molto distante dall'Adda, c'era e c'è ancora una grande proprietà, riserva di caccia, in cui era vietato l'ingresso. Tutti mi conoscevano e i guardiacaccia mi lasciavano girare a mio piacimento. Uno di loro un giorno mi ha chiesto di prendergli tre rane, raccomandandosi che fossero piccole. Era molto facile allora, perché di rane ce n'erano ovunque; gliele ho portate, lui le ha lavate nel ruscello e poi, deciso, le ha inghiottite l'una dopo l'altra, intere e vive, senza masticarle, lasciandomi di stucco. Mi ha spiegato che si trattava di una vecchia cura contro il mal di stomaco che ripeteva sempre per tre giorni consecutivi in primavera e in autunno.

Ho poi saputo che la cura ha un fondamento in quanto le rane hanno nella pelle un antibiotico naturale che le preserva dalle infezioni in un ambiente particolarmente ostile.

Non avevo né il mal di stomaco né l'ulcera da curare, però mi son detto che, se le aveva mangiate lui, potevo farlo anch'io: si trattava solo di vincere il naturale ribrezzo. È bastato mangiarne una per poterne mangiare quante ne volevo.

Finite le elementari mia madre ha deciso di mandarmi in collegio e per me è stato come andare in prigione. La disciplina era ferrea e l'imposizione religiosa altrettanto: messa tutte le mattine, rosario ogni sera. Cercavo di convincermi che la mamma non aveva altra scelta: impegnata com'era nel lavoro, non poteva certo seguirmi e poi il mio sogno era di diventare ingegnere e quello sarebbe stato un percorso molto duro, ma fondamentale.

La cosa che più mi pesava era la messa mattutina dove mi annoiavo a morte tanto che la mia irrequietezza non è sfuggita nemmeno ai preti, che non hanno trovato di meglio che nominarmi chierichetto cerimoniere. Il dover fare qualcosa mi teneva impegnato, ma mi annoiavo comunque.

Le vacanze estive le ho trascorse quasi sempre in montagna, in colonie gestite da religiosi.

Un anno sono finito alla Madonnina, una colonia dei sacerdoti del collegio, sotto il Resegone. C'era anche don Antonio che ha organizzato una gita con le ultime luci della sera: ascensione al Resegone attraverso un passaggio particolare chiamato in dialetto *bus de la pola*. Don Antonio aveva un passo deciso, io ero l'unico bambino del gruppo e, magro com'ero, lo seguivo rapido, orgoglioso di essere portato come esempio agli adulti che si lamentavano di continuo. Arrivati in cima abbiamo trovato il rifugio chiuso, per cui siamo stati costretti a dormire alla bell'e meglio all'aperto e don Antonio mi ha avvolto nel suo mantello. Ricordo che al mattino presto sono dovuto andare a raccogliere la rugiada dalle foglie per consentirgli di celebrare la messa.

È stato lassù che davanti a un'alba in un cielo terso, attorniato dallo spettacolo delle montagne, ho avuto, per la prima volta, la sensazione della sacralità del rito religioso.

Finite le medie, si trattava di scegliere il mio futuro. Lo zio Luigi, il patriarca, mi ha chiamato e mi ha tenuto un bel discorso al fine di orientare le mie scelte verso



un percorso breve: ragioneria era per lui la scelta ideale. Avevo quattordici anni, ma le idee ben chiare, e così gli ho detto: *Zio, io sogno di diventare ingegnere. Lo so che la strada è molto lunga e che dovrò chiedere grossi sacrifici a mia madre, ma le ho già parlato e lei è d'accordo. Non posso fare ragioneria, piuttosto preferisco fare il macellaio, cosa che potrò comunque fare in caso di necessità.*

Ha capito al volo, mi ha sorriso e mi ha detto: *Penso proprio che ce la farai, ricordati però sempre che per tua madre questo vuol dire fare ancora grossi sacrifici.*

Non me ne sono mai dimenticato.

Non ho avuto problemi con la scuola e sono sempre stato promosso con buoni voti, ottimi nelle materie scientifiche, anche quando in prima liceo, dopo essere passato dal collegio di Saronno a quello di Tradate, mi hanno mandato a casa un mese prima perché non mi riusciva più di studiare. Esaurimento nervoso, aveva sentenziato il medico. Per me è stata una vera pacchia perché, oltre a farmi un mese di vacanze in più, mi sono guadagnato un permesso speciale per gli anni successivi: rimanere a letto ancora un'ora, che in pratica voleva dire saltare la messa, il che non mi dispiaceva affatto.

Don Alberti, il rettore, era anche il nostro professore di religione e non ho ricordi particolari del suo insegnamento. Soltanto in quinta liceo, forse per risparmiarsi il tempo delle interrogazioni, si era inventato un compito in classe di religione. È stata una vera sfida perché, dopo avergli esternato le mie perplessità, l'ho avvertito che avrei copiato. Ho impiegato un bel po' di tempo per inventare e installare il marchingegno che mi avrebbe permesso di portare a termine il mio progetto. Lo strumento di base era il pantografo che utilizzavamo per ampliare per multipli la scala dei disegni. L'ho installato sotto il banco e manovrando la leva con la corsa più breve, facevo uscire il libro in modo da consentirmi una facile lettura. Insospettito dalla posizione della mia testa, don Alberti è venuto a controllare, pensando che avessi il libro sulle gambe, ma non ha visto nulla. Vincere la sfida ha significato copiare esattamente, parola per parola, il testo. Intelligentemente, ha fatto finta di niente, negandomi ogni soddisfazione. Non avrebbe potuto prendere provvedimenti perché si trattava di una copiatura fatta con destrezza. Senza prove era improponibile una punizione anche perché avevo dimostrato spesso di possedere una grande facilità mnemonica.

Alla maturità è andata bene, sono stato promosso con la media del sette e così sono riuscito, anche perché orfano di guerra, a non pagare le tasse universitarie.

Il nostro padre spirituale era don Maggioni. Era lui che confessava, era lui l'incaricato della soluzione dei nostri problemi spirituali. Nella nostra classe non aveva seguaci. Era soprannominato 'Tef' per via di uno strano modo di aspirare quando parlava che gli faceva di continuo sibilare una effe. 'Figliolof ...' e poi una serie di luoghi comuni che avevano come unico presupposto una specie di pacificazione prefabbricata nella fede.

Una volta in tre o quattro lo abbiamo provocato su quella che a noi sembrava una grossa somiglianza fra il messaggio evangelico e la teoria marxista. Non era facile per lui districarsi con ragazzi molto svegli, abbastanza documentati e non ha trovato di meglio che sciorinare un ginepraio di citazioni, sovrastate da una

accentuazione della effe, talmente noioso e prolisso che abbiamo rinunciato a capirci qualcosa.

Una decina di anni dopo la discussione si è riaperta fra me e lui.

Contro ogni mia aspettativa e contro ogni nostra graduatoria di valore dei sacerdoti del collegio, era diventato vescovo della diocesi di Milano. A lui mi son dovuto rivolgere telefonicamente perché il parroco di Melzo stava rifiutando i funerali religiosi al padre di una nostra dipendente perché comunista. Non c'è stato nulla da fare: con il solito sistema del muro di gomma, non ha reagito alle mie provocazioni, neanche quando la mia amigdala le ha rese simili al sibilo di una vipera: *Di spirituale da lei non ho imparato nulla e la ritengo uno dei principali responsabili del fatto che io, come diversi miei compagni, abbiamo perso la fede.* Non era certo colpa sua, ho cercato soltanto la frase che facesse più male possibile. Una cosa però era certa: in quel momento la mia fede viveva solo di qualche consuetudine formale che andava sempre più rarefacendosi.

Finito il collegio, quando andavo a messa, lo facevo per una serie di ragioni pratiche che non avevano niente a che fare con l'aspetto spirituale.

La prima perché mia madre controllava dal negozio che io arrivassi in chiesa in tempo utile, almeno per sentire parte della predica, perché l'avevo convinta che la messa valeva dall'inizio alla comunione o dall'offertorio alla fine.

La seconda ragione, che sarebbe diventata sempre più importante, era quella di approfittare di questo momento di ritrovo generale, prima per incontrare le ragazze e poi, una volta sposato, per programmare la domenica.

Le mie vere vacanze però le trascorrevo al mulino. Mio zio, che ha venticinque anni più di me, mi ha portato molto presto con lui a Rivolta d'Adda, tutte le sere.

È stata quella una grande scuola con le sue regole: se mio zio mi diceva: *Con quella non andare perché ti rovina il gusto* io gli obbedivo e quell'unica volta che non l'ho fatto, ho poi capito che cosa volesse dire e come avesse ragione.

Quando, finito il liceo, mi sono iscritto a ingegneria al politecnico di Milano, mi sono messo in testa di trovare una ragazza da poter plasmare come volevo e dopo un paio di tentativi falliti, soprattutto per la lontananza geografica, ho individuato a Gorgonzola il soggetto ideale.

Avevo ventidue anni e lei sedici. È stato amore a prima vista. Anche Mariarosa era in collegio dalle suore a Treviglio, come mia sorella e la sua, che erano compagne di classe. Ben presto siamo diventati una coppia stabile.

I miei progetti di istruzione programmata sono falliti subito e miseramente, mentre è emersa sempre più una conflittualità che si è accentuata dopo la sua iscrizione alla facoltà di lingue della Bocconi.

Ci siamo sposati nel millenovecentosessantanove, quando avevo trentatré anni. Ha celebrato le nostre nozze padre Turollo, nella stupenda chiesa di Fontanella, anche se né io né Mariarosa lo conoscevamo. La scelta era dovuta unicamente alla suggestiva bellezza della chiesa.

Nonostante che pochi anni dopo ci fossimo trasferiti nella cittadina di Merate, vicinissima a Fontanella, non siamo più tornati da padre Turollo, una voce che avremmo fatto bene ad ascoltare con più assiduità.

Mi sono laureato in corso e sempre per finire il più presto possibile ho fatto l'esame di laurea e non la tesi, rinunciando a migliorare di qualche punto il voto di laurea. Ho preso ottantotto su cento, ma non è stato per nulla rilevante perché nessuno mi ha poi mai chiesto il voto di laurea.

Cosciente del mio pessimo carattere e della mia insofferenza per le gerarchie, coltivavo da tempo il desiderio di poter lavorare in proprio, per cui cercavo un'azienda piccola e ho così accettato l'offerta di una ditta di impianti elettrici in espansione che cercava un ingegnere e che aveva gli uffici in corso Venezia a Milano e i magazzini nella vicina via Melzo.

Entravo con i gradi di generale essendo l'unico ingegnere. Ce ne erano stati altri prima di me, ma non avevano resistito. Ero giovanissimo e pochi avrebbero scommesso su di me. Ho avuto la felice intuizione di chiedere ai tecnici di 'insegnarmi il mestiere' e non c'è voluto molto per imparare le cose fondamentali.

I problemi più seri li ho avuti con i capicantiere, dei piccoli ras con un capo carismatico indiscusso, un personaggio che era il vero comandante e metteva soggezione a tutti, titolare compreso, il signor Civardi.

Redeghieri Agide, detto Gino, soprannominato Redi, emiliano di Fabbrico, autodidatta, spiritualmente anarchico: un incontro che ha segnato profondamente la mia esistenza. Ne avevo sentito parlare con gli accenti più disparati, un misto di devozione, risentimento, astio e ammirazione.

Quando l'ho incontrato per la prima volta, ho capito immediatamente che di fronte a lui tutti diventavano agnellini.

Mi stava aspettando una scuola di una durezza senza pari, un master autarchico che doveva poi rivelarsi per me di un'importanza fondamentale.

La Civardi aveva acquisito importanti lavori all'aeroporto militare di Decimomannu e Redeghieri mi ha spiegato, per tutto il viaggio e per tutte le ore che hanno preceduto l'incontro con la direzione lavori dell'aeronautica, quali fossero i problemi in discussione e quali i risultati che avremmo dovuto ottenere.

Mi ha detto: *L'ingegnere è lei, quindi è lei che deve parlare, non farebbe una bella figura se lo facessi io, che interverrò solo se non riuscirà a cavarsela.* Era chiaro che non avevo possibilità di replica e comunque non avevo alcuna intenzione di porre obiezioni. Buttato nella mischia, dovevo soltanto giocare al meglio.

A incontro terminato, mi era parso di essere andato piuttosto bene e di aver raggiunto i risultati desiderati, ma per due ore sono dovuto sottostare a un'analisi dettagliata dei miei comportamenti. Due critiche mi sarebbero rimaste per sempre impresse. La prima: *Ha lasciato troppo facilmente intendere gli obiettivi che intendeva raggiungere, così non va. È molto meglio orientare la discussione sui problemi secondari, su cui in seguito può cedere senza danni e poi buttare lì con indifferenza, quando loro si sentono vittoriosi e soddisfatti, il vero problema. È molto più facile così raggiungere il risultato voluto e spesso con la controparte soddisfatta.* La seconda è stato un vero e proprio rimprovero: *Non si permetta mai più di ripetere quel suo: 'ha capito?'; è molto più educato e produttore dire: 'mi sono spiegato?'*

Né prima né dopo l'incontro era emerso il vero problema che assillava Redeghieri. Si trattava di un problema che non riusciva in alcun modo a risolvere nonostante ne avesse giustamente individuato l'origine.

Nell'impianto voli notturni avevano realizzato i telecomandi in corrente alternata; essendo le distanze notevoli, di chilometri, gli effetti dell'induzione erano devastanti. Se si chiudeva un interruttore per accendere una via di circolazione, contemporaneamente si accendevano altri circuiti che non c'entravano affatto. La soluzione di passare alla corrente continua era molto onerosa e presupponeva un 'mea culpa' difficile da digerire. Visto che i telecomandi agivano su dei relè con basse potenze in gioco, ho pensato allora di annullare le tensioni indotte mettendo a terra i conduttori non attivati. Era solo un espediente, ma poteva funzionare, con due grossi vantaggi: si poteva realizzare senza che nessuno sapesse niente e a costi bassissimi: bastava sostituire gli interruttori con dei commutatori. Il lavoro, eseguito in un paio di giorni, ha permesso il buon funzionamento dei voli notturni di Decimomannu.

Da quel momento stima e amicizia sono stati alla base del nostro rapporto.

All'inizio dell'autunno del 1963, quando erano ormai un paio d'anni che lavoravo alla Civardi, siamo stati invitati a partecipare all'offerta per l'esecuzione degli impianti elettrici per il traforo del monte Bianco. Un lavoro di grosso prestigio per il quale ci siamo associati a una delle più grandi ditte francesi: la Saunier Duval. Come sempre succede per lavori così importanti, s'era concordata una visita al cantiere con un ingegnere francese. L'ho prelevato in albergo a Milano al mattino presto e abbiamo raggiunto Courmayeur con l'intenzione di percorrere il tunnel fino a Chamonix, perché i francesi erano parecchio più avanti nei lavori di finitura. Quel giorno però il tunnel era impercorribile poiché si era rotto al suo interno un grosso camion; l'unica cosa possibile, per vedere il lato francese, era la traversata con la funivia del monte Bianco. Giornata bellissima, vista stupenda, ma una grossa perdita di tempo.

Mi era stato inoltre assegnato da Civardi anche il compito di consegnare alla Sip di Torino una torretta portaprese, estraibile da pavimento, prototipo prodotto dalla Dielectrix, sempre di sua proprietà. Quando al ritorno ho raggiunto Ivrea, erano già le sei di sera. A quell'ora gli uffici Sip di Torino erano già chiusi da un bel po' per cui ho deciso di tornare direttamente a casa.

Il mattino dopo sono entrato nello studio di Civardi con gli incartamenti e gli appunti presi d'accordo con l'ingegnere francese, ma la prima cosa che mi ha chiesto è stata: *Ha consegnato la torretta? - No perché ho avuto problemi al traforo, c'era un incidente.* A bassa voce, forse convinto che non lo sentissi, ha detto in milanese *muresina*, che è come dire 'mollaccione'. *Che cosa ha detto? - Niente e poi non devo rendere conto a lei di quel che dico nel mio ufficio.* La mia amigdala è entrata in azione immediatamente, penna e matita sono volate sopra la sua testa e gli incartamenti per ogni angolo dell'ufficio. Non ricordo che cosa gli ho detto con precisione, ma me ne sono andato via furibondo.

## CAPITOLO 2 – LA SCELTA IRRINUNCIABILE

Per fortuna Redeghieri era in via Melzo, l'ho raggiunto e una cosa era certa, che non sarei più potuto rimanere in quella ditta: *Un posto lo trova facilmente, ma perché non si mette per conto suo?* Sorpreso, ho reagito istintivamente nel modo migliore: *Se ci sta, facciamo società e tentiamo l'avventura.* Anche lui aveva una grande rapidità nelle decisioni: *Va bene, ma che ne dice se lo proponiamo anche a Passoni?* Abbiamo brindato con tre caffè, perché lui ne beveva due, uno dopo l'altro. Il giorno dopo con Luciano Passoni abbiamo gettato le basi della Redi Electric, tutto sulla parola. Redi proprio in onore di Redeghieri.

Lo sviluppo della Redi Electric è stato veramente straordinario, eravamo un trio ben assortito. Mi occupavo prevalentemente della gestione tecnica, la parte commerciale la dividevo con Luciano Passoni e ci assegnavamo i clienti in base alle sensazioni su chi di noi due potesse avere il rapporto più efficace, soprattutto di simpatia. La gestione dei lavori era nelle mani di Redeghieri che era socio e, allo stesso tempo, capo della commissione interna, e soleva dire: *Non bisogna costringere l'operaio all'umiliazione di chiedere l'aumento.* Concedeva molto, ma otteneva molto di più.

Il ritmo di lavoro è sempre stato intenso, ci si fermava spesso la sera a lavorare, al sabato anche di pomeriggio e alla domenica soltanto al mattino.

La nostra forza stava nell'accontentare il più possibile i clienti: non ne abbiamo persi nemmeno uno, soprattutto nel settore industriale, il nostro preferito.

In pochi anni siamo diventati una realtà riconosciuta e apprezzata in tutto il territorio nazionale, avevamo però parecchi problemi nell'acquisto dei quadri elettrici, sia per la qualità, sia per le difficoltà nell'ottenere il rispetto dei tempi di consegna.

Ho convinto i miei soci che la cosa più conveniente era di produrli direttamente. Abbiamo acquistato un terreno di ventimila metri quadrati vicino a Gorgonzola e abbiamo costruito uno stabilimento di quattromila metri con settecento metri di uffici. Ricordo che a giugno il contadino ha tagliato l'ultimo fieno e noi, già ai primi di gennaio, lavoravamo in fabbrica.

Dedicavo all'Apierre molte attenzioni perché avevo scoperto un grande interesse per la meccanica e l'organizzazione della fabbrica.

La Apierre, nome derivato dalle nostre iniziali, Apostolo, Passoni, Redeghieri, nel giro di pochi anni si è imposta sul mercato nazionale. Era un gioiello tecnologico, specializzata in prodotti sempre più sofisticati, in particolare nel settore media tensione. Le nostre attrezzature erano di alto livello e le macchine, tutte a controllo numerico, erano già collegate con fibra ottica direttamente agli uffici, da cui ricevevano tutti i programmi. Trent'anni fa era vera avanguardia.

In quel periodo eravamo i soli produttori di quadri, fatti su commessa, in pratica sempre vestiti su misura, ad avere macchine Salvagnini, ditta italiana leader mondiale e l'impianto di verniciatura a polveri. La ABB, prima di costruire il proprio impianto di verniciatura, ha utilizzato quello di Apierre.

L'impegno più grosso l'abbiamo sostenuto però nella programmazione elettronica con le work-station della Sun Microsystem e abbiamo sviluppato in casa, con due professori di matematica dell'università di Milano, un software tridimensionale che ci consentiva risultati eccezionali, sia nella progettazione e esecuzione della parte meccanica sia nella lavorazione delle sbarre di rame che venivano eseguite da una macchina costruita appositamente per noi.

Il nostro vero orgoglio era però il sistema per l'esecuzione dei cablaggi elettrici. Il nostro programma calcolava con un software 3D la lunghezza esatta di ogni filo, memorizzava l'indirizzo di partenza e quello di arrivo, con il nome dell'apparecchio o del morsetto e il riferimento esatto per eseguire il collegamento, oltre al tipo di capocorda da applicare. Una macchina marcatrice tagliatrice, alimentata con una grande bobina di filo bianco, provvedeva a marcare i fili non solo all'estremità, ma anche ogni venticinque centimetri e a spelare le estremità pronte per l'applicazione dei capicorda, sempre eseguita a macchina. Capisco che la spiegazione sia un po' troppo tecnica, ma il risultato finale era che noi davamo al cablatore una matassa di centinaia di fili, già in lunghezza esatta, già con il capocorda idoneo e soprattutto con un 'indirizzo' su dove collegarlo.

I vantaggi erano enormi, tempi molto ridotti, cablaggi identici per pannelli uguali, nessuna dipendenza dalla capacità del cablatore di interpretare correttamente gli schemi e quindi la possibilità di utilizzare anche mano d'opera non altamente qualificata in un lavoro che aveva sempre richiesto grande professionalità.

Un ingegnere della Merlin Gerin, azienda leader in Francia, in visita alla fiera di Milano, vedendo il video che illustrava tutti i nostri sistemi, aveva esclamato: *Ma nemmeno noi abbiamo cose così sofisticate!*

Facevo l'analisi di tutti i programmi, ma non ho mai voluto toccare la tastiera di un computer e ancora oggi, se ho bisogno di internet, devo dipendere dal segretario.

Gli investimenti sono stati giganteschi in rapporto alle nostre dimensioni, ma tutto è stato reso possibile grazie ai benefici della Legge 46 sull'Innovazione Tecnologica.

Mi sono sposato a trentatré anni con Mariarosa e abbiamo affittato una villa con giardino e orto proprio di fronte alla scuola elementare della mia infanzia. Dopo poco più di tre anni sono riuscito a trovare la casa dei miei sogni, che aveva sì il difetto di essere troppo grande, quasi ottocento metri quadrati, ma aveva una parte agricola, il mio vero amore, con una stalla di poche mucche, un cavallo, qualche maiale e un terreno in collina di quasi cinque ettari.

Producevamo burro, taleggio durante l'inverno, formaggini durante l'estate, e la ricotta che era il mio orgoglio. I risultati più prestigiosi li abbiamo però ottenuti nella produzione dei salami, del lardo, della pancetta e della carne di vitello, cresciuto a latte e uova.

La Redi Electric era ormai diventata una realtà che aveva soprattutto bisogno di acquisire grandi lavori. Abbiamo così preso nel 1972 la decisione di dedicarci con grande impegno all'estero e abbiamo acquisito lavori in moltissimi paesi, con general contractor italiani, inglesi e tedeschi. Siamo andati in Libia, Algeria, Tunisia e molto

nel Medio Oriente: Libano, Siria, Giordania, Iraq, Iran, Emirati Arabi e Arabia Saudita, ma anche a Cuba.

Ho convinto i miei soci, al fine di ottenere la partecipazione più attiva dei nostri capicantiere, a fare piccole s.r.l., cinquanta per cento alla Redi Electric, l'altro cinquanta per cento diviso fra tre di loro. Abbiamo costituito sette società con un successo enorme per tutti. Ma l'essere cresciuti troppo in fretta ha messo in difficoltà Redeghieri che non aveva più, a suo avviso, un ruolo determinante. Oggi sono convinto che l'effetto più negativo della nostra crescita si è avuto con l'inserimento di nuovi elementi che faticavano, e molto, a capire lo spirito della ditta. Redeghieri aveva scoperto che qualcuno dei nuovi aveva finto l'acquisto della casa per ottenere il prestito dalla cassa operai senza interessi e mettere i soldi in banca, lucrando parecchio perché era un periodo in cui gli interessi bancari attivi erano molto alti ed era anche venuto a conoscenza che qualcuno della vecchia guardia faceva all'estero lavori in proprio a spese della ditta.

Ho cercato di convincerlo che era logico che in una realtà divenuta così complessa qualche problema emergesse e che era necessario soltanto controllare e intervenire affinché queste cose non si diffondessero.

Mi ha detto: *Ragionate proprio da industriali, come con grande presunzione pensate di essere diventati*, mettendoci in guardia dal considerare il profitto come unico valore e ha manifestato la decisione di andarsene. Soltanto ora ho ben compreso.

Non eravamo in condizioni di liquidarlo. Era evidente che l'unica soluzione era trovare un acquirente per la sua quota: obiettivo centrato subito al primo tentativo. L'allora senatore Ripamonti, cugino di primo grado di mio padre, ha infatti comperato la quota e nostro socio è diventato suo figlio Sandro.

Più tardi è entrato in Redi Electric, con una quota di minoranza, Primo Nebiolo, presidente mondiale dell'atletica leggera e degli sport universitari. Mi è stato così possibile vivere molto da vicino il mondo dello sport assistendo da privilegiato a olimpiadi, a campionati e a meeting di altissimo livello in ogni parte del mondo. Ho visto abbastanza per capire che anche nello sport c'era e c'è sempre più un dio indiscusso e prevaricante tutto: il denaro.

A cinquant'anni ero professionalmente un uomo di successo, con una vita affettiva burrascosa e un matrimonio denso di conflitti, separazioni e riconciliazioni. Nemmeno la nascita di Margherita ha contribuito a migliorare la nostra relazione, semmai è stata la scusa per un ultimo tentativo con una separazione in casa, che non ha risolto nulla, anzi è stata motivo di ulteriori tensioni.

Il mio rapporto con la religione era soltanto formale, a messa non andavo mai, salvo che a Natale e a Pasqua, ma soprattutto vivevo in un mondo molto lontano da ogni tipo di interesse religioso.

Avevo sentito parlare della crisi dei cinquant'anni, ma ritenevo a priori che ne sarei stato immune e, invece, piano piano, mi ritrovavo a pormi nuove domande a cui non sapevo rispondere.

Mi chiedevo il significato del mio modo di vivere. Nei miei risvegli notturni finita la fase creativa, ultimati i brevetti, completata l'analisi dei programmi di gestione e tecnologici, sistemata la struttura e l'organizzazione aziendale, il lavoro mi

proponeva sempre gli stessi modelli, le grane crescevano in proporzione all'aumento delle nostre dimensioni e, anche se avevo buone capacità per risolverle, ero sempre più stanco, annoiato e meno gratificato. Il matrimonio ci vedeva sempre più lontani e una vita affettiva alternativa si rivelava altrettanto insoddisfacente. Il mio sguardo è sempre stato rivolto al futuro e per la prima volta mi trovavo in serie difficoltà a pensare al mio domani. Avvertivo la necessità di dare un nuovo senso alla mia vita e ho capito che la mia non era una crisi di tipo depressivo ma era una crisi di senso.

Ed è stato in questo contesto che un episodio del tutto casuale si è rivelato decisivo.

Eravamo in vacanza nella nostra casa di Vulcano, su al piano, con una vista stupenda delle isole dell'arcipelago eoliano. Devo precisare che le mie vacanze là sono sempre state brevi per gli impegni di lavoro che, dato il mio tipo di attività, non traevano alcun beneficio dalle ferie di agosto e spesso anzi dovevo lavorare proprio perché le ditte erano chiuse.

Un giorno, in una delle mie frequenti discussioni con Mariarosa, ho scaraventato lontano con rabbia uno dei suoi libri, sentendomi poi in colpa tanto da decidere come gesto riparatorio di leggerlo.

Il titolo era: *Al di là del tabù dell'incesto*<sup>3</sup> di Silvia Montefoschi, autrice di una decina di libri che avevo visto in casa.

Tornato a Merate li ho letti tutti, superando i problemi di una prosa per me difficile e ho deciso che sarei andato a Genova per conoscerla. Un altro incontro di grande importanza per la mia vita.

Ero interessato soprattutto al trascendente, alla spiritualità, a quella dimensione che mi è sempre stata estranea e nessuno meglio di lei avrebbe potuto aiutarmi. Basta leggere il suo ultimo testo dato alle stampe, *Il Vivente*<sup>4</sup>, per capire il senso delle mie parole. Non sono in grado e non voglio farne una sintesi, perché avverto il pericolo di rendere banale un discorso molto complesso.

Ricordo di avere partecipato alla presentazione di questo libro, credo in Versilia. Vi erano stati invitati un filosofo, un teologo e altri due personaggi del mondo della cultura. Le obiezioni sono state vivaci e il teologo ha detto che il messaggio di Silvia era dogmatico. A quel punto ho sentito il dovere di intervenire e penso di averlo messo in difficoltà chiedendogli se avesse letto gli altri dieci libri di Silvia; io li avevo anche riletti e non vi avevo trovato niente di dogmatico, pur riconoscendo la particolare originalità dei contenuti. Mi ero invece trovato d'accordo con il filosofo che aveva detto semplicemente: *Siamo di fronte a una nuova religione, non ho niente da dire.*

Mariarosa mi ha poi fatto conoscere una signora indiana che si proclamava 'settima incarnazione divina, l'ultima dopo Gesù'. Sono andato a un paio di 'puja', uno a Brighton e l'altro in una valle del Trentino, della durata di due o tre giorni, riuscendo, nonostante l'amigdala, ad attenderla pazientemente pur con ritardi di tre o quattro ore. Non ne ho riportato alcuna sensazione di spiritualità, anzi mi sembrava che il tutto fosse molto ancorato alla realtà, ma soprattutto non potevo accettare la sua pretesa di decidere il destino altrui arrivando addirittura a sposare persone a suo piacimento, anche se non si conoscevano affatto. Ho avuto modo di vedere reali disastri.



Ho deciso poi di proseguire nell'unica esperienza che mi aveva veramente interessato e per più di due anni, ogni venerdì pomeriggio, sono partito per Genova, ufficialmente in analisi con un suo allievo, Giampiero Gnesotto, ma con il desiderio di riuscire a scambiare quattro chiacchiere con Silvia Montefoschi, di solito in cucina, bevendo un caffè. Mi affascinava la sua mente così brillante e la sua incredibile capacità di analisi e di sintesi.

Un venerdì pomeriggio sono partito particolarmente eccitato perché volevo proporle di scrivere un nuovo libro, prendendo come spunto il mio famoso sogno. La sua risposta mi ha sconvolto: *Quello che dovevo dire l'ho già scritto, scrivi tu se desideri comunicare qualcosa*. Le ho risposto che è difficile chiedere a una pianta di fichi di fare le rose. Poi ho trovato una soluzione concependo il libro come uno studio di fattibilità, in particolare da un punto di vista socio-economico, analizzando la trasformazione della società come naturale conseguenza del contenuto del mio sogno.

Vi traspaiono con chiarezza le mie difficoltà e la ricerca di una dimensione accettabile del trascendente. Mi era chiaro soltanto ciò che trascendente non è, ma non riuscivo a fare mia quella dimensione spirituale che intuivo soltanto per brevi istanti. Mi sentivo spesso ripetere che il deterrente più grande era la mia razionalità, che con la testa non sarei mai riuscito ad arrivare da nessuna parte.

Ho stampato tremila copie di *Il fine e la fine* e l'ho regalato chiedendo soltanto di ricevere un commento. Non ho trovato alcuna uniformità nei giudizi, a eccezione di pareri favorevoli riguardo alla prima parte, la storia, quella che ho inventato al solo scopo di celebrare un personaggio che fosse l'immagine del successo, al livello più alto possibile nel mondo di oggi.

Elogi che mi infastidivano ancor più dei commenti negativi. Preferisco quella mia cara amica che lavorava al Saggiatore e che mi ha chiesto, seccata, come avessi osato scrivere. Un vero amico deve sempre dirti quello che pensa, giusto o sbagliato che sia, per rispetto e onestà.

Ho invece espresso le mie idee attraverso i personaggi femminili dall'identico nome: Sofia, sia per quanto riguarda la prima parte in cui, a proposito della ricerca del trascendente dichiarato l'obiettivo principale della propria vita, dice: *nulla mi riesce per fede* e ancora: *non amo riti e rituali*; la seconda si esprime così a proposito dell'amicizia: *Penso che l'essenza dell'amicizia stia nell'affetto e nella reciproca fiducia fra due o più persone. Fiducia di poter dire e ascoltare, senza la pretesa di dover essere assecondati o di assecondare, di dover essere assistiti o di assistere, ma solo la fiducia in una testimonianza. La testimonianza di una presenza affettiva che ha come unica finalità una reciproca maggiore comprensione, che è garante del mantenimento della confidenza e che non ha pretese di univocità o di assiduità*.

La vita però mi stava riservando qualcosa di veramente incredibile. Ho scritto senza avere in mente alcun progetto per il futuro, ma gli eventi si sono susseguiti in un modo così concatenato e io mi sono trovato così coinvolto che il quadro mi è risultato chiaro soltanto alla fine.

La prima operazione importante è stata la vendita della quota di proprietà Ripamonti, il trenta per cento, all'ingegner De Toma, direttore commerciale della ABB Sace, che aveva un grosso peso politico, essendo consigliere di Craxi per

l'energia. Successivamente la quota Nebiolo, del dieci per cento, è stata acquistata da Gino Rigamonti. Evento per me di enorme importanza.

Le amicizie più difficili sono sempre state quelle con le donne; ho però avuto la fortuna di vivere un lunghissimo rapporto di pura amicizia con Lella. Amica di Mariarosa, me la sono ritrovata in casa, subito dopo essermi sposato, perché aveva avuto forti dissapori con i suoi genitori. Il mio senso pratico e imprenditoriale ha subito trovato la soluzione ideale: Lella aveva già svolto un'attività nel campo della moda e Mariarosa, la cui famiglia aveva da anni una boutique, era particolarmente interessata al lavoro creativo e aveva spesso disegnato i suoi vestiti. È nata la 'Calapò', da Caldiroli-Apostolo, che in breve tempo si è affermata con un ottimo giro di affari. Ho trovato anche la sede in un appartamento della prima casa che la Redi Electric aveva costruito a Gorgonzola, diventata anche abitazione per Lella.

Un paio d'anni dopo ho comperato la casa di Merate, segnalatami dalla signora Lorenzini, proprietaria di una ditta che aveva rapporti di lavoro con la Calapò.

Mariarosa si è poi progressivamente stancata della moda, almeno come attività, e ha cominciato a frequentare psicologia a Padova. Chiusa la Calapò, Lella ha deciso di lavorare per la ditta Lorenzini, che aveva proprio sede a Merate, e così, anche lei, si è trasferita vicino a casa nostra. Nel frattempo si è sposata e dopo aver adottato una bambina indiana ha avuto due figli e fra crisi, problemi di lavoro, separazioni e divorzi in cui siamo stati coinvolti, la nostra amicizia si è fatta sempre più forte, caratterizzata da una schiettezza che ha superato le nostre profonde differenze caratteriali.

La più importante fra le più facili amicizie maschili è stata quella con Gino Rigamonti. L'ho conosciuto perché una delle sue numerose società vendeva la lamiera alla Apierre e così siamo diventati molto amici. Un'amicizia senza fronzoli, schietta come i nostri caratteri. Entrambi del segno dell'Ariete, lui nato il 17 aprile mentre io il 16, ma di sei anni più vecchio.

La partecipazione in Redi Electric per lui era insignificante, aveva più di cinquanta aziende, era il più grosso fornitore privato della Fiat e il fatturato del suo gruppo arrivava a quasi mille miliardi di vecchie lire. Sono convinto che sia diventato nostro socio di minoranza, scelta per lui assolutamente inusuale, soltanto per amicizia.

Dietro all'immagine dell'imprenditore c'era l'artista. Cantava e suonava in modo stupendo e molto spesso al sabato sera veniva a Merate ed era sempre per noi una gioia sentirlo suonare e cantare. Le sue canzoni sono bellissime, ne ha scritte parecchie e parecchie, che ha venduto, sono diventate molto famose con il nome di altri autori.

Dopo aver scritto *Il fine e la fine* anche il mio approccio a molti problemi è inconsapevolmente cambiato. Sono diventato insofferente a circostanze, episodi e dichiarazioni che prima mi avrebbero lasciato indifferente.

Non ci è voluto molto per arrivare a una rottura, da una parte io e Rigamonti, dall'altra De Toma con Passoni. C'è voluto parecchio tempo per trovare una soluzione, complicata dal fatto che Apierre era posseduta da Redi Electric e entravano in gioco plusvalenze rilevanti.

Il problema è stato inizialmente risolto con un meccanismo che tirava in ballo una società irlandese. Avevamo firmato un accordo che doveva essere, data la delicatezza, detenuto solo dall'avvocato Ruju, anche lui del giro craxiano. Due giorni prima del viaggio in Irlanda, l'ingegner De Toma è rimasto coinvolto nella vicenda di Mani Pulite e un'ispezione della finanza a casa sua ha scoperto una copia del nostro accordo che è così saltato.

La situazione si è enormemente complicata, i problemi si sono accavallati l'uno sull'altro e ho evitato di essere fatto fuori da amministratore delegato di Apierre unicamente perché, non so per quale ispirazione, mi ero documentato prima e avevo scoperto imbarazzanti cadaveri negli armadi dei miei soci.

Io e mia moglie eravamo separati da più di un anno; mi ero nel frattempo fatto crescere la barba dicendo a tutti i dipendenti e collaboratori che quando mi avessero rivisto sbarbato, sarebbe stato il segnale che la vicenda si era finalmente conclusa.

Vivevo momenti di tensione e periodi di insonnia che sono inevitabilmente sfociati in un'ulcera perforata allo stomaco. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Merate, assistito dalla mia nuova compagna, Laura, ho avuto la netta sensazione che fosse arrivata la mia ultima ora e le ho detto: *Mi dispiace, ma non ce la faccio*.

Mi hanno provato la pressione: settanta di massima, ma la presenza di spirito di un'infermiera che mi ha buttato giù tramite la sonda molto ghiaccio ha arrestato miracolosamente l'emorragia.

Gino, il giorno dopo, è venuto a trovarmi, dicendomi: *Stai tranquillo, ci penso io*. Poco tempo dopo l'accordo era fatto.

La Apierre era diventata mia per il 75 per cento e di Gino per il 25 per cento. Gino, per evitare problemi fiscali, ha trasferito le azioni in una sua società, rilasciandomi una conseguente dichiarazione.

Passato poco più di un anno, ho fatto una gastroscopia di controllo: non c'erano più tracce dell'ulcera e non avevo più manco la gastrite.

Non avevo più motivazioni per continuare a lavorare in un ambiente che mi sentivo sempre più estraneo. Ho chiesto allora a Gino di trovare un nuovo amministratore di Apierre così da poter fare a tempo pieno l'ingegnere. L'obiettivo comune era però la vendita e dopo un paio di trattative, non andate a buon fine, Gino ha concluso, con una manovra magistrale, un accordo con la Kloeckner e Moeller.

All'inizio del 1997 si è conclusa la mia storia di imprenditore perché ero nel frattempo uscito anche da tutte le altre piccole società.

L'evento più impreveduto, l'incontro con Laura, si era invece verificato nel gennaio del 1992 mentre imperversava la lotta societaria: e si è rivelato il più importante, il più determinante nella mia vita perché lei mi è stata di grande conforto morale in quel periodo così buio, ma soprattutto perché ho realizzato il sogno di un incontro con un femminile diverso.

Attratto da Laura e dal suo lavoro ho accettato un suo invito e sono andato a prenderla alla fine di una delle settimane intensive a Champoluc, in Val d'Ayas. Era un venerdì sera a metà marzo.

Sono arrivato per pranzo all'albergo Fior di Roccia. Siamo poi saliti poco più su alla pensione Favre dove venivano effettuate le cure. Ero molto in difficoltà,

incapace di reggere la vista di alcuni pazienti: in particolare mi ha colpito un ragazzo in carrozzina, di una magrezza mai vista, spastico e con gli occhi chiusi. Le ho chiesto perché e con quale speranza curava persone ridotte così. Il suo sguardo è stato più efficace di ogni parola. Mi sono ritrovato in mano dei fogli: *Leggi, ti farà bene.*

Quel ragazzo, Andrea Gardini, era stato mandato a scuola per i cinque anni delle elementari allo scopo di dare qualche ora di riposo ai genitori. Alla fine del quinto anno la madre, che lo accarezzava per lenire la spasticità, si è accorta che lui cercava di guidarle la mano e ha preso una penna.

La prima frase che Andrea le ha fatto scrivere è stata:

*Dio conosce ogni nostro più recondito pensiero.*

*La nostra vita deve adeguarsi a questa grande realtà.*

*Noi purtroppo agiamo come se non ci fosse, anche se dichiariamo di amarlo.*

Diverse persone hanno imparato a scrivere con lui, sia volontari sia amici. Andrea ha così scritto poesie e testi, in italiano e in inglese, di una bellezza sconvolgente. Mai mi sono sentito così idiota.

Per la prima volta ho assistito alla conclusione di uno stage; c'erano pazienti, accompagnatori, terapisti e, oltre a Laura, don Michele Do, il padrone di casa.

Laura, nel viaggio di ritorno a Milano, mi ha parlato a lungo di lui; da più di cinquant'anni viveva confinato nell'ultima casa della valle, proprio là dove il nastro di asfalto finiva e si doveva prendere uno sterrato pieno di buche per raggiungere il suo rifugio. La pensione Favre era diventata un centro di accoglienza aperto a tutti, credenti e non credenti, cattolici, protestanti o di qualsiasi altra confessione. Fra i più cari amici di don Michele, i religiosi cattolici Turoldo, Primo Mazzolari, Acchiappati, Vivarelli, Balducci, l'induista cattolico Panikkar, l'anglicano padre Rogers, ma anche tanti atei a cui dava accoglienza e comprensione, in un vero centro ecumenico, alternando incontri stimolanti a periodi di lunga solitudine.

Don Michele e Laura hanno concluso la settimana con parole che hanno suscitato grande commozione e gli interventi che sono seguiti mi hanno confermato come ci fosse qualcosa di particolare in quel posto, un'atmosfera che aveva un che di straordinario.

Mi sentivo veramente un estraneo, ma oggi mi rendo conto che un seme si era insediato dentro di me. Per la prima volta mi confrontavo con una dimensione spirituale non costruita sulle sole parole, ma vissuta nei fatti, nelle azioni. Un trascendente che traspariva nell'immanenza.

Eravamo verso la fine di marzo del 1992. A Pasqua siamo andati a Vulcano con un gruppo di terapisti di Laura, in agosto in Sardegna da mia cugina e a ottobre Laura si è trasferita a Merate. Un anno dopo, a settembre, sono sopravvissuto miracolosamente all'ulcera perforata, poi a novembre c'è stata la conclusione della vicenda societaria, festeggiata insieme a Gino, moglie e figli, con un viaggio natalizio alle Mauritius.

L'incontro con Laura è avvenuto nel momento più difficile della mia vita. Da un lato ero alle prese con i problemi societari e con la necessità di risolvere prima la questione della separazione e poi quella del divorzio, dall'altro vivevo sempre più

intensamente il contatto con il suo mondo che faticavo a far mio nella sua essenza, ma che mi affascinava moltissimo.

Andavo a lavorare all'Apierre con la speranza, che nutrivo ogni giorno quando entravo in fabbrica, di uscire da quella situazione vendendo tutto.

Come ho già detto Gino è stato determinante; così alla fine del 1993, stretto l'accordo, c'eravamo tenuti la sola Apierre, con l'obiettivo prioritario della vendita.

Molto importanti sono state le riflessioni che Laura mi ha portato a fare sul rapporto con mio padre. Ancora oggi mi chiedo per quale tipo di reazione mi sono sempre sentito più Arioli, la famiglia di mia madre, che Apostolo. Dal collegio scrivevo a mia madre indirizzando a: Arioli Maria, e suscitando le rimostranze di padre Giangiacomo. Laura mi ha fatto riflettere su quali potrebbero essere i miei sentimenti e il mio dolore davanti a un figlio di soli otto anni, se sapessi di avere pochissime ore di vita e per la prima volta, quasi sessantenne, mi sono concesso un lungo pianto. È stato come se mi fossi tolto un enorme macigno dal cuore.

Appena potevo, partecipavo alle settimane intensive organizzate da Laura e in particolare tenevo moltissimo a quelle di Champoluc, magari ridotte a week-end prolungati. Da don Michele andavamo appena possibile, non perdevo una sua messa, una sua predica, ma amavo soprattutto gli incontri che spesso ci riservava e in cui potevo esprimere tutti i miei dubbi.

Era una vera accoglienza, vedevo trasparire in lui, nei suoi occhi, nelle sue parole e nei suoi gesti una spiritualità concreta.

Ho l'impressione di avere vissuto quel periodo come in apnea. Erano tanti gli stimoli, sempre contrastanti, che non riesco ancora oggi a riordinare i miei pensieri, tutto era portato all'estremo, sia le gioie sia le disperazioni.

Ma la gioia più grande stava per arrivare: a metà del 1994, Laura è rimasta incinta. Fatti quattro conti, l'ho subito definito il figlio del secolo. Sommati infatti gli anni miei, cinquantotto, a quelli di Laura, quarantadue, il conto tornava preciso: cento anni, vale a dire un secolo. Per un'altra strana coincidenza, io e Laura, così diversi, eravamo in totale accordo sul nome: Giovanni se fosse stato maschio, Sofia se fosse stata femmina.

Sono rimasto a lungo piacevolmente sconvolto nello scoprire che i contenuti autobiografici del mio libro non erano riferiti al passato, bensì al futuro.

Essendomene uscito completamente dal mondo del lavoro, avevo la possibilità di dedicarmi ad altro, avevo la serenità di poter trovare che cosa fare di nuovo perché il sigillo finale c'era: Giovanni.

Laura, che vive con convinzione l'appartenenza alle proprie radici religiose, non manca mai di andare a messa. Legge sempre il lezionario meditato o la liturgia delle ore, ma non è per questo che mi affascina la sua fede, che ha radici più profonde, le stesse di don Michele, certo meno sofferte, con meno dubbi, ma con una stessa centralità dell'uomo nel suo rapporto con il divino.

Ho da subito condiviso l'immagine che mi ha proposto di un divino vissuto come un'energia che permea e pervade tutto e che è dentro di noi, un'energia d'amore, una luce d'amore di cui noi siamo emanazione e che, per vivere, ha bisogno di un corpo.

Ho molta meno facilità a capire l'immagine del cammino dell'uomo come consapevolezza, vissuta come necessità di una coscienza che ci porti a comprendere la ragione per cui abbiamo preso un corpo.

Alla mia domanda su che cosa intenda per spiritualità, Laura mi risponde che è la ricerca del progetto che ognuno di noi deve realizzare cercando di togliere i freni che ce lo impediscono: *Non devi ascoltare chi ti dice dall'esterno che cosa devi fare, ma capire che cosa tu sei venuto a fare.*

Con Gino abbiamo spesso scherzato sulla sua più radicale convinzione che: *Nulla avviene per caso.* Oggi ho seri dubbi che possa essere vero, che questa energia superiore d'amore ti porti sempre verso questo progetto, anche se tu te ne distanzi e il corpo è la voce più concreta che con il suo linguaggio ti ci riporta.

La sua preghiera è ascolto, in silenzio, concentrazione per superare pensieri, preoccupazioni e negatività.

### CAPITOLO 3 – ALLA RICERCA DEL SENSO

Gino ha fatto da padrino al battesimo di Giovanni ma, poco dopo, un brutto mattino alle sette mi ha telefonato un suo collaboratore: Gino era morto la sera precedente.

Lo choc che ho subito è stato così intenso che al funerale non mi riusciva di trattenere le lacrime e ho singhiozzato ininterrottamente. Nonostante fosse più giovane di me di sei anni è stata la prima persona nella mia vita a cui mi sono appoggiato senza riserve e con la massima serenità.

Non è accaduto così con i suoi successori. Non sto parlando degli eredi, ma di quelli che gli sono subentrati nella gestione delle società.

Ero ben cosciente di dovergli molto, per cui ho firmato un accordo estremamente favorevole agli eredi, ma i suoi successori, approfittando del mio stato confusionale, me ne hanno dato soltanto una fotocopia. Mai e poi mai avrei pensato che potessero imbrogliarmi. È successo! Da quello che so, la stessa sorte è toccata anche agli eredi. Per fortuna non ho rincrescimenti perché è soltanto una questione di soldi.

Mi fa piacere ricordare una massima che mio zio Domenico mi ha insegnato fin da bambino: *I soldi guadagnati male, portano male*. La prima disgrazia penso derivi proprio dal dare al denaro una importanza assoluta. Questa è la ragione per cui, la notte prima di mandare alle stampe il mio secondo libro, ne ho cambiato il titolo in *Morte del dio denaro*.

Con la morte di Gino e la vendita di Apierre ai tedeschi si è definitivamente chiuso un ciclo. I risvegli notturni che hanno da sempre caratterizzato la mia vita non trovavano più argomenti pratici, tecnici e organizzativi su cui riflettere, caratteristici dei primi anni di lavoro. Non vivevo più le angosce che pensieri oscuri alimentavano in modo ossessivo quando ero stato sommerso dai problemi e, così affascinato dall'aver inconsapevolmente previsto il mio futuro, ho orientato i miei interessi per vedere se ci sia una possibilità, anche infinitesima, che la mia utopia diventi realtà.

A me basta raccogliere elementi che, almeno in linea teorica, possano permetterlo. Elementi che ho deciso di cercare in un ambito scientifico ufficiale, ignorando volutamente tutte le teorie new age. La fisica mi ha sempre interessato e già prima della crisi dei cinquant'anni avevo letto diversi libri di Ilya Prigogine, Roger Penrose, Stephen Hawking, Richard Feynman, Erwin Schrodinger e Paul Davies.

Mi affascina la fisica quantistica pur con tutti i limiti che mi pone una matematica per me inaccessibile. C'è una domanda che mi è rimasta impressa e che costantemente mi ripropongo. Se l'è posta Roger Penrose che, alla fine di un capitolo dedicato allo studio del cervello, si chiede quando e come nel funzionamento cerebrale finiscono fenomeni da noi verificabili con la fisica classica e iniziano quelli, ben più misteriosi e difficili da vedere, di fisica quantistica.

Ho deciso di approfondire, per quanto possibile, l'argomento e ho allargato i miei interessi alla medicina, alla biologia molecolare, alla genetica e a qualche testo divulgativo di matematica di ultima generazione.

Le notizie che mi hanno più colpito le ho lette in *L'universo sapiente*<sup>5</sup>, di Gerald Schroeder, un fisico che ha insegnato nelle università americane e in Israele e che a un certo punto si è dedicato allo studio della biologia molecolare. Supportato dalla sua formazione di base, quella di fisico, prospetta una teoria che mi è subito parsa molto interessante e ipotizza che, come con Einstein abbiamo scoperto che materia e energia sono due aspetti diversi di una stessa entità e che quindi si può dire che la materia è energia condensata, così si può ipotizzare una futura scoperta di qualcosa di ancor più fondamentale che costituisce la base dell'energia: l'intelligenza. Quindi l'energia come intelligenza condensata.

Un altro punto a favore della teoria di Laura, che *Nulla avviene per caso*, devo registrarlo per come ho trovato il libro di Schroeder, visto per caso, prima dell'inizio della proiezione di un film, nella libreria che fa parte del centro polifunzionale Le Torri Bianche, e un altro ancora se lo è guadagnato perché avevo ricevuto in regalo e letto poco prima un libro di Lawrence Krauss: *Il mistero della massa mancante dell'universo*<sup>6</sup>, molto interessante nella parte conclusiva.

Il problema è noto da tempo: a livello cosmologico, in base alle leggi della fisica, i conti non tornano. Manca rispetto alla materia visibile moltissima massa e energia, qualcosa come il 96%, un'enormità. Manca nel senso che non è visibile e per questo sono state definite 'materia e energia oscure'. Il libro è una lunga esposizione delle ipotesi scientifiche volte soprattutto a trovare in modo sperimentale ipotetiche particelle a noi non visibili tali da giustificare con la loro massa il moto delle stelle, delle galassie, degli ammassi di galassia, in pratica dell'intero universo.

Racconta di rivelatori costruiti con grande ingegno, ma senza alcun risultato e infine deduce che l'Universo è dominato da qualcosa che si comporta come un'energia del vuoto.

Di notte i pensieri sono più esasperati, sia in senso positivo sia negativo. Quella notte tutto mi è parso luminoso come mai. L'intuizione non lasciava dubbi: l'Intelligenza che pervade l'universo di Schroeder non può che essere l'energia del vuoto di Krauss; i conti tornano se si considera che Massa, Energia e Intelligenza possono essere visti come aspetti diversi di un'unica entità.

Dopo l'estremamente grande ho rivolto il mio sguardo all'estremamente piccolo.

Lo studio del cervello mi ha molto affascinato; sembra che ormai conosciamo nei minimi particolari come sono costituiti e come funzionano componenti, strutture, tessuti, cellule, neuroni, ma resto perplesso quando si arriva alla sintesi, al funzionamento del tutto. Le mappature, anche le più sofisticate, e gli strumenti utilizzati per realizzarle, anche i più complessi, quali la TAC o la PET, sembrano poca cosa per chi vuole conoscerne il funzionamento nella sua complessità. Mi pare che questi ricercatori siano nella stessa condizione di un bravissimo ingegnere elettrotecnico che, non conoscendo niente di elettronica, si trovi tra le mani un personal computer da studiare con i soli strumenti dell'elettrotecnica. Non avrebbe alcuna difficoltà a misurare assorbimenti elettrici in ogni circuito e a calcolare con precisione quali aree del disco si riscaldano più o meno rispetto alle altre, ma nulla, assolutamente nulla, capirebbe del funzionamento del computer.



Non ho mai tralasciato di leggere articoli, ascoltare trasmissioni o vedere programmi sull'argomento. Un giorno mentre guidavo ho udito una notizia per me sensazionale. Si parlava di una scoperta che riguarda le sinapsi neuronali, soprattutto quelle sino a ora considerate a riposo e si sosteneva che in realtà esiste una loro attività, seppure piccolissima. Ho pensato che una notizia così sarebbe dovuta diventare un punto di partenza per nuove e importanti ricerche, ma non ne ho più sentito parlare. Un'altra interessante fonte di riflessione mi è arrivata da un medico, cugino e allievo di Laura, che mi ha regalato le fotocopie di un libro: *Il codice del cuore*<sup>7</sup>. Scritto da Paul Pearsaal, uno psiconeuroimmunologo, uno studioso del rapporto fra cervello e sistema immunitario. Vi si raccontano diversi fatti in cui si sono avute conseguenze sensibili sul carattere e sul comportamento delle persone che hanno subito trapianti di organi. Trascrivo quello che più mi ha impressionato:

*Il cuore che scoprì l'assassino del suo corpo*

*Ho parlato di recente a un congresso internazionale di psicologi, psichiatri e assistenti sociali a Houston, Texas. Ho parlato delle mie idee sul ruolo fondamentale del cuore nella nostra vita psichica e spirituale, e, dopo la mia presentazione, una psichiatra ha preso il microfono durante il dibattito per chiedermi di una sua paziente la cui esperienza sembrava suffragare le mie idee sui ricordi cellulari e sul cuore pensante. Il caso la turbava talmente che dovette lottare per parlare nonostante le lacrime.*

*Singhiozzando al punto che il pubblico e io facevamo fatica a capirla, disse: Ho una paziente, una bambina di otto anni, che ha ricevuto il cuore di una decenne assassinata. La madre l'ha portata da me quando ha cominciato a urlare di notte perché sognava l'uomo che aveva ucciso la sua donatrice. Diceva che sua figlia sapeva chi fosse quell'uomo. Dopo diverse sedute, non ho più potuto negare la realtà di quello che la paziente mi diceva. Alla fine la madre e io abbiamo deciso di chiamare la polizia e, usando la descrizione della bambina, l'assassino è stato scoperto. L'ora, l'arma, il posto, gli abiti che indossava, quel che la bambina uccisa aveva detto al suo assassino... tutto quello che la ricevente del piccolo cuore aveva riferito era assolutamente corrispondente.*

Non ho strumenti per verificare se la vicenda sia realmente accaduta: è evidente che, se lo fosse, dovremmo fare necessariamente nuove considerazioni. Diventa indispensabile, prima di tutto, supporre che alcune cellule cardiache abbiano proprie capacità di memoria, secondariamente, che ci debba essere stata una trasmissione di informazioni dal cuore trapiantato al cervello della ragazza che ha ricevuto il trapianto; infine che il cervello abbia poi elaborato queste informazioni, rendendole disponibili, anche se soltanto a livello inconscio, nel sogno.

Avevo sentito un'intervista alla radio a Robert Laughlin, premio Nobel per la fisica nel 1998 e ho acquistato il libro, *Un universo diverso*<sup>8</sup>, l'ho letto in pochi giorni, felice di dividerne appieno i contenuti.

Laughlin sembra legittimare nuovi e diversi interrogativi che possono nascere soltanto in chi sia libero dal dover seguire un pensiero scientifico ufficiale ed è attratto dalla possibilità di esplorare il mondo con sguardi diversi.

La seconda intuizione non è stata così rapida, ma si è costruita con difficoltà, pezzo dopo pezzo, attraverso molte ore insonni, prolungate verifiche diurne e la

lettura e riletture di numerosi libri, il risultato di un lavoro molto complesso che mi ha interessato, coinvolto e affascinato per più di tre anni. Ore insonni che non mi hanno mai stancato, anzi ho tratto spesso grandi gioie dalle intuizioni notturne che hanno avuto come conclusione il libro *Morte del dio denaro*, dove spiego in modo dettagliato quali siano state le basi delle mie deduzioni, allegando la relativa bibliografia.

A stampa ultimata, ho letto altri libri e ne cito due veramente interessanti anche perché in buona sintonia con la mia tesi.

Prima di tutto il libro di Anton Zeilinger, pronosticato dal professor Boncinelli in un articolo sul 'Corriere della Sera' quale sicuro premio Nobel per la fisica *Il velo di Einstein*<sup>9</sup>, la cui conclusiva ipotesi radicale: *Realtà e informazione sono la stessa cosa*, mi piace moltissimo. E ancora: *L'informazione è la materia primordiale dell'universo* che mi fa apparire come questo essere onda delle particelle elementari sia il veicolo dell'informazione; in fin dei conti noi siamo coscientemente immersi in onde elettromagnetiche che veicolano informazioni e ci basta, per captarle, un apparecchio radio, un telefonino o un televisore, e le onde-particelle elementari? Non so, ma potrebbe esserci qualcosa di veramente eccezionale e inimmaginabile.

Poi, ancora nella libreria delle Torri Bianche ho trovato *Il gene agile*<sup>10</sup>, di Matt Ridley.

Nella letteratura divulgativa, in particolare quella giornalistica, è passata la convinzione che, una volta terminata la sequenziazione del DNA umano, avremmo fatto un passo avanti decisivo per una conoscenza completa di come siamo fatti, pronti a sistemare con l'ingegneria genetica ogni tipo di problema.

Come spesso succede l'approfondimento di grandi scoperte non risolve, ma complica il problema. Il livello di complessità che ci prospetta Ridley è incredibile e l'informazione più importante per me è la dimostrazione scientifica di come i geni siano influenzati dall'eredità ma, ancor più, dall'ambiente. Geni non più visti come burattinai che governano il nostro comportamento ma burattini che dipendono da quel comportamento.

Tutto il libro è molto interessante. Mi sono posto questo quesito semplice: ma come può avvenire tutto questo? Come, da un punto di vista fisico, si modificano i geni nella relazione con l'ambiente? Come passano le informazioni fra i geni promotori e gli attivatori? Informazioni che sono estremamente numerose, complesse e simultanee.

Un essere adulto è composto da diverse decine di migliaia di miliardi di cellule e nel nucleo di ogni cellula c'è il DNA completo; Ridley ci dice che gli eventi attivano dei geni promotori che, attraverso fattori di trascrizione, attivano altri geni o promotori di altri geni. Mi sembra del tutto evidente che in questo processo sono necessariamente interessate un gran numero di cellule che devono attivarsi in modo assolutamente coerente e allora nasce spontanea la domanda: come? Con quale sistema vengono selezionate o escluse le cellule e una volta scelte come si trasmette in tempo reale l'informazione affinché tutte attivino contemporaneamente la stessa sequenza? Un'altra domanda a cui mi sembra difficile poter dare una risposta riguarda il venir meno della causalità lineare in favore di quella circolare che equivale a dire che l'effetto influenza la sua stessa causa.

Una risposta ce la dà lo stesso Ridley: *Come sempre accade nella scienza, più uno sa, più si rende conto di non sapere. Finora la nebbia nascondeva ai nostri occhi il panorama; parte di quella nebbia si è dissolta, solo per farci intravedere un vertiginoso abisso di ignoranza.*

Anton Zeilinger ci indica una delle possibili strade per affrontare l'abisso indicandoci la dimensione quantistica come possibile via per trasmettere informazioni: non sappiamo come, ma in questa dimensione non è certamente difficile intravedere, in linea teorica, una possibile soluzione dei problemi sulla trasmissione delle informazioni posti da Ridley.

La realtà elettronica che oggi viviamo ci offre soluzioni sempre più sofisticate e inimmaginabili soltanto pochi anni fa; considerato che le connessioni nervose di un corpo umano messe tutte in fila, una dietro all'altra, raggiungono la strabiliante misura di un milione di chilometri, vale a dire venticinque volte il giro della terra all'equatore, e che il nostro corpo produce ogni secondo miliardi di miliardi di aminoacidi, possiamo davvero pensare che la natura, che ci ha dato evidenti e straordinarie manifestazioni di una efficienza strabiliante, sia inferiore all'uomo? Penso proprio di no! La lettura di questi libri ha riempito di gioia i miei risvegli notturni perché ho intravisto una piccola speranza che la mia fantasiosa teoria sulle cellule esposta in *Morte del dio denaro* sia un po' meno folle.

## CAPITOLO 4 – IL PROBLEMA IRRISOLTO

L'incontro con Laura mi ha aperto la visione di una fede in cui mi è parsa reale l'unione di immanente e trascendente. Don Michele mi ha insegnato dal suo canto una strada di riconciliazione con il cristianesimo e una rilettura dei dogmi cattolici che mi è subito parsa condivisibile perché in chiave spirituale.

Alla prima messa sono rimasto di stucco, quando ha espresso con grande convinzione questo suo credo: *Fides et ratio, e non fides aut ratio.*

Quello del rapporto fra fede e ragione è un problema che non sono mai riuscito ad affrontare serenamente e seriamente, essendomi troppo spesso trovato a dovermi scontrare con l'imperativo del dover credere.

Mi è molto difficile trasmettere l'atmosfera di lassù, il sottotetto, della pensione Favre trasformato in un luogo di culto, seduti attorno a un tavolo lungo e stretto con al centro un'edera che se ne andava simbolicamente a cercare la luce della finestrella. Don Michele, a capo tavola, con il suo sguardo fiero e intenso e la voce ferma, era l'immagine di una spiritualità che non avrei mai sperato di poter incontrare. Era solito dire: *È vero, di dubbi ne ho molti. La realtà della mia fede è il dubbio. L'uomo non sceglie il dubbio volutamente. È il dubbio che assale l'uomo. Non si può rimuovere il dubbio, ma non si può far tacere la speranza, speranza che è fede, fede nell'uomo come manifestazione divina, fede nella sua evoluzione, fede nella relazione, fede nell'amore, fede nella capacità di vedere nel volto di chi ti sta di fronte, di chi soffre, di chi ha bisogno, il vero volto di Dio. Non certezze, ma faticate, dubitose e irrinunciabili chiarezze e la prima chiarezza è che l'anima non si ha da cedere mai, l'anima si deve solo a Dio.*

E ancora: *Ho la convinzione che la nostra intelligenza debba essere umile, ma la fede non può umiliarla. La mia fede non potrebbe esistere contro la mia ragione. Sono convinto che sia la scienza sia la religione, agendo da sole, abbiano prodotto comportamenti orribili e irrazionali.*

Mi ha affascinato la rilettura dei dogmi e in particolare quelli che riguardano la Madonna: *Maria Vergine è purezza spirituale, ha vissuto e incarnato un'immagine altissima di Dio, non mettendo mai in dubbio di essere oggetto di un disegno divino. Non c'è paura: l'anima mia si allietta e si dilata nel mio Signore perché ha fatto grandi in me tutte le cose. Una verginità spirituale che va ben oltre un privilegio fisico, che mi sembra addirittura banale, e che si esalta in una trascendenza a cui aderisce con grande serenità e fermezza.*

*Maria è Immacolata Concezione perché per opera dello Spirito ha concepito un'immagine nuova, pura, alta e sana di Dio e l'ha collocata nel cuore dell'uomo. Immacolata Concezione non in forza di un privilegio, l'assenza a priori del peccato originale, ma nell'essere parte attiva, determinante nel porre nel cuore dell'uomo un'immagine di Dio il cui significato è assenza del peccato originale. Peccato originale come scelta sbagliata di Adamo. Scelta sbagliata di un'immagine di Dio, un'immagine di Dio della paura e della colpa, un'immagine di un'onnipotenza dispotica e arbitraria, a cui corrisponde un premio o un castigo e che può condannarti al fuoco eterno. È un peccato che ogni uomo commette ogni volta che*

*non sa cogliere il senso dell'interiorizzazione di Dio e quello dell'unica dimensione divina: quella dell'amore.*

*Gesù, interiorizzando il pensiero di Dio, consumerà quel cammino sulla croce, dove giungerà ad amare con quella infinita latitudine con cui solo Dio può amare. Ti amo non perché sei buono, ti amo così ostinatamente, interiorizzandomi dentro di te nonostante i tuoi rifiuti, che alla fine sarai buono. Qualsiasi infamia tu abbia compiuto, non demordo, ti amo nonostante te.*

Il battesimo non è visto come un atto magico che toglie una colpa che non c'è, ma è un evento che si compie nella profondità del nostro essere, l'aprirsi del cuore per accogliere in sé lo Spirito di Gesù: diventa solo così per i genitori, i padrini e tutti gli amici un sacramento: *Voi siete il battesimo dei vostri figli nella misura della vostra ricchezza interiore e il vostro impegno deve essere quello di farli crescere secondo quanto è scritto nel vangelo, insegnando loro ad amare e a perdonare.*

La mia impressione è che don Michele non abbia mai accettato il dogma dell'Assunzione in cielo della Madonna, che ricordo è del 1950, più giovane di me. Gli ho posto la domanda a bruciapelo, mentre appoggiato al bar mi proponeva una bevanda e mi ha risposto sorridendo: *Avranno inventato l'ascensore, poi mi ha servito il bicchiere d'acqua che gli avevo chiesto e mi ha detto: La Madonna non ha fatto grandi cose, ma ha fatto diventare grandi tutte le cose.*

Un altro dogma che non amava molto era quello dell'infallibilità del papa, emanato nel 1870; ricordo che è stato lapidario anche in questo caso: *Ho sempre piena fiducia nello Spirito Santo.*

Ma i miei dubbi più rilevanti riguardavano la Trinità Divina che non sono mai riuscito a digerire. Ecco la visione di don Michele: *Non sono tre Persone ma tre modi di presenza. Il Padre come fonte sorgiva di luce che fa emergere dall'Essere tutte le cose. Lo Spirito che è luce che si interiorizza nelle cose e nell'uomo e dal di dentro rende creativo l'uomo e le cose e le fa ascendere a un compimento di se stessi come la luce porta a compimento di sé, interiorizzandosi nella fedeltà creativa del seme nella zolla. L'Incarnazione, Cristo, è il fiore puro del volto di Dio, è l'incarnazione del volto di Dio.*

L'altro grande dubbio è l'essere Gesù figlio di Dio dal punto di vista biologico. Dubbio che ho più volte espresso ad altri sacerdoti, spesso con il mio tono polemico, trovando sguardi di commiserazione o di risentimento. Poverino è incapace di capire.

Don Michele non ha fatto nulla per convincermi, mi ha detto soltanto che i dogmi non devono essere visti come un pacchetto di verità a cui dire sì o no e che non devono diventare gabbie che impediscano all'uomo la libera interpretazione e l'ascensione verso liberi cieli.

Ora ho le idee un po' più chiare. La mia ragione non può accettare che Dio sia antropomorfo, mentre mi sembra possibile che lo stesso Dio possa aver messo la sua luce più pura nel cuore di un uomo, Gesù Cristo, Incarnazione dello Spirito.

Ho messo assieme diversi appunti di Laura su come don Michele viveva il problema della sofferenza. È una sintesi che mi piace molto e per questo la ritrascrivo: *Dio e il male, i due massimi misteri apparentemente inconciliabili l'uno con l'altro, la più evidente, radicale e terribile contraddizione. Dio è il sommo bene. Il male è male. Due misteri che non sono però risolvibili l'uno senza l'altro. Ma una*

*fede in Dio che ignori lo scandalo del male, non è fede, da qui l'angosciante interrogativo: come la presenza di Dio si concilia con la presenza del male? Un problema di fondo che tocca ogni religiosità e la tocca nel suo fondamento, nella sua radice e nella sua sostanza. Se Dio c'è, da dove viene il male? E se Dio non c'è, da dove può nascere la speranza? La crudezza estrema di questa alternativa è il mistero. Non posso proibire alla mia intelligenza, anche di fronte al mistero della sofferenza, che so essere mistero, di pensare. E non posso e non voglio proibire al mio cuore di sperare. Non una speranza emotiva, ma una speranza fondata dentro le cose, con un fondamento di verità. Non c'è speranza senza verità, e non c'è neppure amore senza verità, non c'è nulla senza verità. Nel mistero non ci sono soluzioni. Il male non ha soluzioni. Neanche Dio ha una soluzione di fronte al male. Possiamo solo sperare nella lunga fatica di tutto l'essere dell'uomo, affinché il mistero possa prendere luce e giungere a qualche chiarezza ed è nella misura in cui scendo dentro di me, nella profondità del mio cuore che trovo che davvero la parola più profonda, più universale, la più vera e più costitutiva dell'uomo è domanda di Dio. L'uomo ha bisogno di Dio e l'uomo è tensione verso Dio. La speranza del cuore sospira Dio. Allora mi dico: io non so se Dio ci sia o non ci sia, ma so, con certezza assoluta, senza incrinature, che Dio è l'unico possibile senso dell'esistenza. Ma il male c'è, e il male esiste. Il male non è solo il silenzio di Dio, è negazione di Dio, assenza di Dio. Possiamo accettare la morte per noi stessi, ma l'uomo che ama profondamente non può accettare la cancellazione della persona amata. È la nostra nobiltà che si rivolta, che non accetta. È un grido contro Dio che sale dalla parte nobile di noi. C'è bisogno di questa rivolta che non nasce dalla meschinità ma dalla parte più alta, più pura, più nobile di noi. C'è bisogno di adorare un'immagine pura del nostro Dio, che sia pura dal male che c'è nel mondo, che non sia responsabile del male che c'è nel mondo. Sotto la rivolta nobile c'è questo. È una bestemmia che in fondo, in qualche modo, difende Dio dalla caricatura di Dio. Se non sono alla radice delle cose, non ho la visione globale, totale e profonda di tutta la realtà che mi trascende infinitamente. Il significato nascosto e segreto delle cose non risiede nel mio cuore, ma risiede in un logos, in un cuore più alto che non è il mio. Io sono creatura: posso dire che la realtà è contraddittoria, non posso dire che è assurda. Perché per poter dire che la realtà è assurda, dovrei davvero poter penetrare tutta la sconfinata profondità e tutte le dimensioni del reale. Per ora il senso ultimo delle cose mi sfugge, ma intuisco che le cose hanno un senso più alto e divino, anche se nascosto. Verrà poi Gesù, che attraverso la Sua esperienza porterà l'esperienza di questo volto diverso. E occorre vederla davvero così l'icona del volto del Padre: come il compimento, in pienezza, delle attese e dei sogni più segreti dell'uomo, di ogni uomo a qualunque religione appartenga. Dobbiamo cercare di entrare nel mondo interiore di Gesù che ci aiuta a capire come siamo sempre tutti stolti di fronte al mistero della sofferenza umana. E così si dà un'altra lettura dell'esperienza della sofferenza e del dolore, non più legata alla colpa e al peccato. C'è sempre questo vincolo tra sofferenza e colpa e peccato. Gesù ci libera da questo vincolo; il dolore non è legato al peccato né dell'uomo e neppure di Dio. È l'uomo vivente l'unica sola parola di Dio. Tutte le altre sono parole dette su Dio, e hanno tutte la precarietà, l'inconsistenza delle parole dette su Dio.*

Trovo molto interessante l'aver messo in evidenza il legame che spesso associa alla sofferenza presunte colpe e peccati. Un giorno don Michele ha posto questa domanda: *Il peccato è un male che facciamo contro Dio o è prima di tutto un male che facciamo contro noi stessi?* Ed ecco la sua risposta: *Il peccato non deve essere visto come la violazione di una legge, ma è la tristezza di una bellezza tradita, vette a cui rinunciamo.*

Il matrimonio è l'unico sacramento in cui il celebrante non è il sacerdote, ma sono gli sposi. Don Michele ha prospettato una particolare visione di come potrebbe essere il matrimonio. Secondo lui tutte le coppie che vogliono essere testimonianza con questo sacramento dell'amore di Dio, ogni anno dovrebbero recarsi in chiesa e rinnovare il loro impegno di tentare di raggiungere il più possibile questo obiettivo. Questo di anno in anno e poi, quando saranno certi di aver fatto il meglio possibile, superando le innumerevoli difficoltà che una coppia deve sempre affrontare, in particolare per quanto riguarda i figli, allora potranno celebrare il loro matrimonio.

Viveva con molta umiltà la sua figura di sacerdote, non arrogandosi mai alcun potere. *Chi sono io - diceva - per stabilire se uno è degno o no di ricevere la comunione? Io sono come il cuoco, preparo il cibo e lo do a chi lo desidera e ne ha bisogno, non spetta a me stabilire nient'altro.*

E diceva anche: *Dio non ha mediatori. Non è mediatore il sacerdote, non lo è la Chiesa. Sono solo dei testimoni e il nostro è un percorso individuale che rifugge dall'immagine di un Dio dell'onnipotenza e dagli atti magici. Ognuno di noi incarna nella propria piccolezza un po' del volto di Dio, ma poi ci si ritrova uniti in questi percorsi, che possono, sì, essere diversi, ma che hanno un'unica meta: la vera conoscenza delle cose divine che può giungere soltanto al termine di un lungo e faticoso cammino ascensionale.*

*Io amo l'altro Dio, quello delle icone, ed è la mia fede. Gesù è icona, la più alta e pura immagine di Dio. La sua esperienza sulla croce è icona. Maria è icona, un'immagine sacra di cui ho un irrinunciabile bisogno ed è anche l'incarnazione di un'altra profonda necessità dell'uomo: l'immagine della tenerezza. I vangeli non sono cronache, ma icone narrative di una grande esperienza spirituale. Maria Teresa di Calcutta è icona, Gandhi è icona. La vecchietta, che solo Gesù nota nel tempio, mentre, quasi con vergogna, dona la sua piccola moneta, è icona. L'amicizia è icona, l'amore è icona. Ogni uomo è chiamato a diventare icona del volto di Dio. Dio è solo amore. Dio parla al cuore dell'uomo, è più grande del cuore dell'uomo, ma non è contro il suo cuore.*

Ogni volta che rileggo le sue parole ne traggo beneficio, ma non riesco a trovare una fede che mi faccia assimilare nel profondo questi pensieri e queste modalità di vita: ci sono troppi ostacoli, dalle abitudini della vita quotidiana, alla necessità di impiegare il tempo per risolvere i problemi che l'attività del centro ogni giorno propone, ma più realisticamente credo di attendere una soluzione del tipo: *per grazia ricevuta.*

## CAPITOLO 5 – L'ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO

Ha funzionato bene la prima volta, perché non può avvenire ancora? Memore di essere stato un buon profeta nel predire un futuro che non avrei mai potuto immaginare, ho pensato di ripetermi nel secondo libro. Ho così donato la grazia della fede a Luca, ma nella realtà per me, sinora, senza risultato. A quanto pare il mio inconscio è molto più abile della mia coscienza a predire il futuro. Avevo già letto *la Bibbia di Gerusalemme delle Edizioni Dehoniane*<sup>11</sup> quando alla fine di *Morte del dio denaro* dovevo necessariamente parlare di come si era evoluto l'aspetto religioso (in appendice riporto la sintesi 5/0/1). La mia memoria aveva perso molto di questa prima lettura, così ho deciso di rileggere con più attenzione, prendendo numerosi appunti, i testi biblici.

La mia è stata comunque una lettura veloce, cosciente di aver a che fare con traduzioni di testi antichi di difficile interpretazione come quelli ebraici e arabi, sempre trascrizioni, vangeli compresi, con tutta la precarietà che logicamente bisogna assegnare alle trascrizioni. Non mi sono interessato dell'approfondimento dei particolari e delle diverse interpretazioni, evitando la lettura dei commenti, con l'unico obiettivo di cogliere quelle immagini dei volti di Dio che le frequenti ripetizioni hanno finito per fissare in modo significativo.

La ragione ha dominato in lungo e in largo e alla fine della lettura dei testi delle tre religioni monoteistiche mi son posto una domanda: *È Dio che ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza oppure è l'uomo che ha immaginato un Dio antropomorfo?* E poi: *Quello che ho letto sono parole di Dio oppure parole dell'uomo dette su Dio?* Uomo del dubbio, devo dire che a questo proposito di dubbi me ne restano molto pochi, in pratica nessuno.

Le mie sono considerazioni assolutamente personali che, ripeto, prendono spunto dall'insistenza con cui molti concetti sono talmente ripresi da diventare contenuti fondamentali, al di là di analisi teologiche che non sono in grado di fare. Ribadisco che non ho la pretesa di convincere nessuno e meno ancora quella di insegnare qualcosa.

Il mio è un approccio personale, molto razionale, che ha ignorato ogni possibile assunzione di verità per fede. Sono stato in particolar modo interessato al paragone fra il volto del Signore Dio degli eserciti dell'Antico Testamento e quello di Dio Padre di Gesù presente nei Vangeli.

Devo prima di tutto affermare che ho ben chiaro il grande valore storico, sociale e culturale che hanno avuto le religioni monoteistiche, che considero parte fondamentale nel percorso lungo e faticoso dell'evoluzione dell'uomo, così come ho ben presente di aver letto testi scritti in realtà storiche, sociali, economiche e culturali completamente diverse. Considerati i tempi in cui sono stati redatti questi testi, è molto evidente il loro enorme valore, ma erano epoche in cui esigenze, motivazioni, desiderio di trascendenza avevano significati completamente differenti da quelli delle epoche successive e soprattutto da quelle attuali. Le mie riserve riguardano proprio il modo in cui oggi, nel terzo millennio, vengono vissute le differenti religioni, con una rigidità che ha generato regole sempre più assolute e spesso molto distanti dallo



stesso spirito religioso da cui sono nate. Come mi ha insegnato don Michele, esiste un enorme pericolo nel pontificare certezze e sacralizzare formule, pietrificandole.

Allo stesso modo ho cercato di comprendere soprattutto il valore simbolico e sono tornate a galla vecchie polemiche con i sacerdoti del collegio, una in particolare, proprio sulla Genesi. Sono rimasto stupefatto, prima di tutto, nel sentire che, al di là del significato simbolico del mito, ci siano persone che sostengono, con assoluta certezza, che l'universo sia stato creato in sei giorni da un Dio antropomorfo che si è preso un meritato riposo al settimo giorno. Mi è stata anche precisata la data esatta: 5508 anni prima di Cristo. Così, solo recentemente, mi sono scontrato con i sostenitori di una interpretazione letteraria della Genesi, con i creazionisti, e allora il mio spirito polemico non può fare a meno di intervenire, non per opporre certezze scientifiche, che testimonino l'assurdità della tesi, ma per evidenziare un dubbio nato spontaneamente dopo la lettura della Genesi. Mi sono chiesto se non riguardi simbolicamente soltanto la creazione del popolo ebraico con un Dio di parte che si identifica con il suo popolo. Argomenti a favore di questa tesi ce ne sono parecchi. La disobbedienza a Dio è costata ad Adamo e Eva il Paradiso Terrestre; succede poi che il loro figlio Caino uccida il fratello Abele e, terrorizzato che qualcuno incontrandolo lo possa ammazzare, trova un grande protettore nel Signore che gli impone un segno a tutela della sua incolumità: lo stesso Dio minaccia di vendicarsi sette volte di chiunque oserà toccare Caino che, così salvato, trova moglie e ha un figlio, Enoch. Risulta indispensabile ipotizzare che il mondo fosse già abitato da altri esseri umani e quindi prende valore l'ipotesi che il significato simbolico della creazione dell'uomo regge soltanto se si riferisce alla nascita di un nuovo popolo con il proprio Dio (5/0/2).

Riletta la breve sintesi sulle religioni, alla fine di *Morte del dio denaro*, mi era venuto il dubbio di essere stato troppo condizionato da un'istintiva antipatia per questo Dio del Pentateuco e, per cercare di essere il più obiettivo possibile, ho deciso di fare un'analisi, divisa in capitoli, per chiarire, soprattutto a me stesso, quanto fossero giustificate le mie prime impressioni.

Ho pensato di essere il più conciso possibile e di riportare nelle note in appendice, per chi fosse interessato, i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento per verificare facilmente le mie fonti (il primo numero in parentesi indica il capitolo, il secondo il paragrafo, se esistente, l'ultimo è un progressivo ed è ripetuto quando riguarda il medesimo argomento). Lo stesso criterio l'ho utilizzato per dare la possibilità a chi è interessato ad approfondire argomenti particolari che avrebbero appesantito il testo.

Il mio scopo è quello di trasmettere, il più possibile, quello che ho vissuto leggendo i testi sacri senza nessuna mediazione di terzi. Ho poi evidenziato in corsivo grassetto i titoli dei passi dell'Antico Testamento e in corsivo normale quelli del Vangelo.

## **5/1 Il rapporto con Dio**

Sono rimasto sconcertato da come il Signore, Dio di Israele, imponga, minacci, condanni e metta a morte con una determinazione senza scampo. Un Dio che si

rivolge al suo popolo come a un'entità unica e indivisibile; un popolo che viene salvato o condannato a prescindere dai comportamenti degli individui che lo compongono.

Seguire le leggi del Signore garantisce al popolo la pace, i frutti della terra, la fecondità, e l'uccisione dei nemici, ma se il popolo disprezzerà le leggi allora subirà ogni tipo di ritorsione, vivrà nel terrore, sarà sconfitto e se ancora non ascolterà il Signore sarà castigato sette volte di più: gli alberi non daranno più frutti, i figli verranno rapiti, il bestiame sterminato, ma se ancora insisterà nel peccare allora arriverà la spada vendicatrice, la peste e il popolo giungerà a mangiare la carne dei propri figli e delle proprie figlie. Raccapricciante è il racconto dei figli di Levi, che su ordine di Mosè uccidono i propri fratelli, i propri amici e i propri parenti, ricevendo in cambio l'investitura del Signore e la sua benedizione (5/1/1)

La differenza con i Vangeli è abissale. Gesù non si rivolge a un popolo ma a ogni uomo: basta leggere le Beatitudini. Beati sono i poveri di spirito, gli afflitti, i miti, chi ha fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati della giustizia per causa di Gesù, perché grande è la ricompensa nel regno dei cieli. Il premio trascende ogni valore terrestre ed è sempre personale, così come personali sono le responsabilità dei ricchi, del già sazio, di colui che se la ride. E Gesù ci dice chiaramente ciò che desidera: *Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* (5/1/2).

Quale abissale diversità fra un Dio che premia e castiga il suo popolo, che combatte e vince in sua vece, che tramanda la colpa di padre in figlio, e un Dio misericordioso che ama non il suo popolo ma ogni essere umano e che dona speranza, la speranza in una vita migliore, in un premio che va ben al di là dei beni terreni.

## **5/2 Obbedienza assoluta**

L'obbedienza a Dio è un 'dovere' per ogni fedele, ma quando diventa un'imposizione assoluta, con pene severissime e una frequenza assurda di condanne a morte, viene naturale chiedersi a chi giova questo sistema che fa del terrore la sua arma vincente: a Dio o agli uomini?

È sufficiente la lettura dell'inizio della Genesi per comprendere come la prima disubbidienza dell'uomo è subito punita duramente con la cacciata dal paradiso terrestre e le relative maledizioni. La moglie di Lot, disobbedendo all'angelo, ha guardato indietro ed è diventata una statua di sale, ma l'episodio più emblematico, che ancora oggi ci viene riproposto come esempio di fede, è quello di Abramo a cui il Signore chiede di sacrificare il proprio figlio Isacco tagliandogli la gola con un coltello come fosse un agnello (5/2/1).

In un'epoca in cui erano ancora praticati i sacrifici umani si potrebbe interpretare questo racconto come la volontà del Signore di porre fine a questo genere di barbarie, ma è davvero insopportabile che venga riproposto ancora oggi quale esempio di fede. Nessun padre può immaginarsi nei panni di Abramo. L'obbedienza imposta come terribile strumento di potere. Ripeto, potere per l'uomo, non per Dio. E' sufficiente leggere il primo comandamento del decalogo (5/2/2).

Terribile è questo Dio, la cui gelosia punisce la colpa dei padri fino alla quarta generazione. La pretesa di far scontare le colpe dei padri ai figli, penso sia la peggiore delle punizioni. Ogni disgrazia e ogni situazione negativa può essere vissuta come una ritorsione divina per le proprie colpe o per quelle di un proprio progenitore. Per un credente, che ha fedelmente osservato tutte le regole divine, è estremamente difficile dover espiare colpe altrui soprattutto se si pensa che possono risalire sino alla quarta generazione, cioè a persone a lui assolutamente sconosciute, ma è ancora più triste la situazione di chi nasce povero o con malformazioni, perché viene vissuta come una maledizione divina.

Si è arrivati a ipotizzare che perfino l'olocausto possa essere stata un'espiazione di colpe del popolo ebraico verso il proprio Dio; un discorso che mi è sempre sembrato assurdo, ma che poi, ripensandoci, ho intuito che possa essere il solo modo, per un credente, atto a giustificare l'assoluta assenza di un Dio che si è sempre imposto con la Sua presenza, con il Suo potere, con le Sue enormi capacità di intervenire, combattere, premiare e punire. **Dio, dov'eri durante l'olocausto? Una domanda terribile.**

In tutto il Pentateuco non esiste il concetto di perdono per chi disobbedisce, se non dopo aver subito punizioni esemplari (5/2/3). Che cosa ci dice il Vangelo? Non più occhio per occhio e dente per dente, ma: se ti percuotono la guancia destra tu porgi la sinistra e ama i tuoi amici e persecutori (5/2/4).

È veramente impossibile trovare tra i due messaggi anche la più piccola compatibilità. Se ne ha un'ulteriore dimostrazione nel rispetto del giorno del sabato che, se concepito come regola assoluta, si ammanta di assurdo; non solo non esiste il perdono, ma per un peccato, che spesso si presenta necessario, è prevista la pena di morte, naturalmente sacerdoti esclusi (5/2/5).

La mia analisi, che, come ho già detto, è volta a cercare i volti di Dio, prescinde da come poi sono state applicate e interpretate queste imposizioni; per gli integralisti hanno comunque un valore assoluto anche se spesso vengono rispettate attraverso compromessi che rasentano il grottesco.

Gesù fa un'operazione semplicissima: in più occasioni relativizza il sabato (5/2/6).

### **5/3 Sacerdoti**

Il rapporto fra il Signore e i Suoi sacerdoti è privilegiato e ha proprie regole che nell'Antico Testamento hanno le caratteristiche di una serie interminabile di privilegi che iniziano con il diritto alla decima (5/3/1), passando poi a quello della primogenitura di uomini e di animali (5/3/2), alla tassa sul censimento (5/3/3), ai sacrifici e alle offerte (5/3/4). Il sacerdote doveva inoltre essere senza il minimo difetto fisico e aveva l'obbligo di sposare una vergine.

È una sequenza di privilegi, ripetuta e ribadita un numero incredibile di volte. Era volontà di Dio o volontà degli uomini?

Il Levitico è dedicato interamente ai sacerdoti e ai loro privilegi, dal rituale dei sacrifici alla loro investitura, alle regole relative al puro e all'impuro e alle leggi di Santità. È una descrizione particolareggiata di come debbano essere gli olocausti e

l'offerta per i vari tipi di sacrifici, per quelli di comunione e per quelli per il peccato, che sono diversi se a commetterlo è un sommo sacerdote, l'assemblea di Israele, un capo oppure un uomo del popolo. Sia per i sacrifici di riparazione sia per quelli di comunione, sono chiaramente specificati i diritti e le parti dei sacerdoti. Molto complesse sono le regole per i contatti e la commestibilità, relative al puro e all'impuro e riguardano tutti gli animali. Nelle leggi di Santità ci sono regole generali per immolazioni e sacrifici, proibizioni sessuali, prescrizioni morali e culturali con i relativi castighi. Fra le leggi di Santità è precisato che il sacerdote potrà sposare soltanto una vergine della sua gente, e nessun uomo diventerà sacerdote se affetto da un difetto fisico (5/3/5).

Infine la legge del taglione: per essere condannati a morte è sufficiente bestemmiare il nome del Signore, vita per vita, lesione per lesione, frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente (5/3/6).

Ci sono infine le complesse regole dei riscatti di proprietà e persone. Alla fine del Levitico c'è un'appendice con le Tariffe e Valutazioni, indicative di quanti siano i privilegi garantiti da Dio ai propri sacerdoti. Le complesse regole del Levitico (5/3/7) sono talmente particolareggiate da diventare soltanto noiose e risulta proprio difficile credere che questi privilegi siano stati ispirati da Dio, ma mi sembra molto più logico affermare che siano frutto degli interessi dei sacerdoti, cioè gli stessi estensori del Levitico.

### **Che cosa dice Gesù ai suoi sacerdoti?**

Non procuratevi oro, argento o altra moneta e andate ad annunciare il regno di Dio non prendendo nulla per il viaggio, nemmeno due tuniche, ne basta una (5/3/8); e dà loro un nuovo comandamento: *amatevi gli uni e gli altri* (5/3/9). Questo capitolo fa capire quanto abissale sia la differenza fra i sacerdoti ebrei e quelli cristiani.

Gesù non manca però di colpire con decisione le pessime abitudini di scribi e farisei (5/3/10) a cui pubblicamente rinfaccia la responsabilità per l'uccisione di diversi profeti rei soprattutto di mettere in dubbio, nell'auspicare un cambiamento, l'onnipotenza della classe sacerdotale. Non ci sono forse tutte le ragioni per giustificare il calvario?

Gesù ha parlato spesso attraverso le parabole. *Chi ha orecchie per intendere, intenda*. Era un modo per non provocare l'ira della classe sacerdotale ebraica, ma quando, abbandonata ogni riserva, si è rivolto a loro direttamente, condannandone le pessime abitudini ha, consapevolmente, pronunciato la propria condanna a morte.

## **5/4 Ricchezza in terra o paradiso in cielo**

Sono rimasto allibito nel constatare come nell'Antico Testamento non ci sia un premio ultraterreno per una vita meritevole; il paradiso è invenzione cristiana. Il Signore premia soltanto con la ricchezza sulla terra e la Bibbia è così piena di regole in cui si prevede il denaro come premio e indennizzo e in un numero così rilevante di situazioni che rinuncio a elencarle. La ricchezza è fondamentale tra il Signore e il Suo popolo eletto.

Emblematica è la vicenda con l'Egitto. Già ad Abramo il Signore aveva predetto che il suo popolo sarebbe stato ridotto in schiavitù in un paese straniero, ma

che poi ne sarebbe uscito con grandi ricchezze (5/4/1) e infatti sotto la guida di Mosè, dopo aver inflitto le temibili piaghe e realizzato la strage degli innocenti, il Signore convince gli egiziani a dare agli ebrei tutte le loro ricchezze (5/4/2).

Mi pare che sarebbe stato molto più logico, per questo Dio Onnipotente, convincere il faraone a far partire in pace gli ebrei, anche se carichi del frutto della spogliazione dei beni degli egiziani, così da evitare le terribili piaghe e soprattutto la strage degli innocenti.

Il denaro è continuamente gestito dal Signore come premio e castigo per il suo popolo. Vale per tutti il racconto di Giobbe che dopo aver subito, tramite un patto fra Dio e il diavolo, le prove più terribili, alla fine riceve in premio il doppio delle ricchezze che aveva posseduto, migliaia di animali, sette figli e tre figlie (5/4/3).

Ingenualmente avevo pensato che il premio per Giobbe fosse qualcosa di imperituro, il regno dei cieli, come il paradiso cristiano.

Il denaro è invece la prova della benevolenza divina, il vero *paradiso* dell'Antico Testamento. I poveri, oltre al loro disagio, hanno il senso di colpa di avere, non si sa come, meritato il castigo divino, magari in espiatione delle colpe dei loro avi. Essere poveri, essere ammalati o avere un difetto fisico significa essere colpevoli e maledetti, essere ricchi vuol dire essere benedetti da Dio.

Gesù chiarisce che l'uomo non può servire Dio e mammona e che è più facile che un cammello passi entro la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli (5/4/4).

Il premio cristiano è il paradiso e le regole per meritarlo non hanno niente di rigido e assoluto, basta la fede. Significativo è il dialogo sulla croce col buon ladrone che si merita il premio più vero (5/4/5).

## **5/5 I nemici**

Per un Dio che ha un proprio popolo eletto, a cui è stata promessa una terra, abitata da un altro popolo, i nemici sono *naturali*. Questo Dio diventa così il primo combattente, anzi il vero vincitore di ogni battaglia, mette in fuga i nemici e determina lo sterminio di uomini, donne e bambini (5/5/1).

In Gesù, il nemico non è caratterizzato dall'appartenenza a un altro popolo, ma può essere quello personale e, come soluzione, al posto dell'odio propone l'amore e il perdono.

Poi il Signore diventa ufficialmente il Dio degli eserciti, la cui immagine ci è talmente familiare che evito di fare riferimenti, perché sarebbe una noia mortale, tanto numerosi e determinanti nell'azione sono i suoi interventi.

Gesù è quanto mai conciso in senso diametralmente opposto; propone l'offerta dell'altra guancia e di fare agli altri quello che vorremmo sia fatto a noi (5/5/2) e nell'amore per i nemici c'è la risposta a una delle leggi più dure dell'Antico Testamento: la legge del taglione.

## 5/6 La donna

Nell'Antico Testamento la donna è in una condizione di completa inferiorità rispetto all'uomo; la poligamia è un privilegio dell'uomo e la donna può essere facilmente ripudiata senza avere il minimo diritto. E se ha un fratello maschio, non può nemmeno ereditare.

Ho voluto limitare la mia analisi ai rapporti fra uomo e donna dell'Antico Testamento in cui sono coinvolti soprattutto i grandi protagonisti del Pentateuco, da Abramo a Isacco, a Lot.

Tutto nasce da un assoluto in cui il maschio è dominante. Il Signore è maschio, maschi sono tutti i suoi sacerdoti, maschi sono tutti i grandi della Bibbia, maschi sono i profeti. Maschio è stato creato il primo uomo e da una sua costola fu fatta la donna, quale aiuto per l'uomo, e già all'atto di abbandonare il Paradiso Terrestre le fu detto che avrebbe partorito con dolore e che suo marito l'avrebbe dominata.

L'uso strumentale della donna si evidenzia in modo particolare per quanto riguarda Abramo che, arrivato in Egitto, resosi conto che la straordinaria bellezza di Sara avrebbe potuto causargli grossi problemi, morte compresa, ha pregato la moglie di dire che era sua sorella. Sara è finita così alla corte del faraone che, felicissimo, ha riempito Abramo di regali di ogni tipo. Il Signore non ha trovato di meglio che colpire il faraone che, saputo la verità, ha chiamato Abramo e lo ha fatto accompagnare alla frontiera con la moglie e tutti i regali ricevuti (5/6/1).

Il faraone doveva proprio essere un gran signore, ma Abramo si ripete. Basta leggere Genesi 20 e ancora ci si ritrova con sua moglie Sara che viene spacciata per sorella (5/6/2).

Isacco, suo figlio, non gli è da meno con la bella moglie Rebecca, sempre presentata come sorella (5/6/3).

Molto opinabili sono le decisioni prese da Lot che aveva ospiti gli angeli di Dio e che, di fronte alle richieste dei sodomiti che volevano abusare di loro, non trova di meglio che offrire in cambio le sue due figlie vergini lasciando liberi i sodomiti di approfittarne a loro piacimento, purché fossero rispettati i suoi ospiti (5/6/4).

Lot ha anche un pessimo imitatore in un levita (5/6/5).

La condizione delle figlie dei sacerdoti è molto difficile al punto che se una di loro si prostituisce, deve essere arsa viva (5/6/6).

Il Signore si preoccupa di stabilire il diritto maschile per l'eredità e dice a Mosè che se un uomo morrà senza lasciare figli maschi, soltanto allora l'eredità andrà alla figlia (5/6/7).

Ma le conseguenze più drammatiche sono subite da una moglie non trovata vergine: la lapidazione (5/6/8).

Per il divorzio, o meglio per il ripudio, la donna non ha alcun diritto: per liberarsene basta scriverle e consegnarle un libello (5/6/9).

È lampante l'inferiorità assoluta della condizione della donna nei confronti dell'uomo. La donna è considerata immonda quando partorisce ed è interessante rilevare come i tempi di purificazione, previsti dal Signore, siano raddoppiati per la nascita di una femmina rispetto a quelli previsti per un maschio (5/6/10).

Nei vangeli la donna riacquista la dignità. Gesù ribalta completamente la situazione. Annulla la poligamia e il ripudio, perdona l'adulterio invece di condannare alla lapidazione e tutti conoscono l'episodio di Gesù che, invece di pronunciare la condanna dell'adultera, si china a scrivere col dito nella polvere e pronuncia la famosissima: *Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra* (5/6/11).

Le pagine più belle del Vangelo, che ci parlano della donna, riguardano il rapporto che Gesù ha avuto con loro (5/6/12).

Significativo è il suo sguardo per la povera vedova che getta nel tesoro del tempio un quattrino (5/6/13), tutto quello che aveva. Infine Gesù, risorto, sceglie di fare la sua prima apparizione a una donna, Maria di Magdala (5/6/14).

Ma il dialogo più bello è quello con la samaritana. Gesù si rivolge a lei con naturalezza provocando sconcerto nella stessa donna e perplessità fra i suoi discepoli. Erano tempi diversi ed era motivo di scandalo per un giudeo rivolgere la parola a una donna, soprattutto se samaritana e peccatrice. Gesù in questo dialogo ridona pari dignità alla donna e supera diverse classi sociali con questa conclusione: *Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità* (5/6/15).

Purtroppo ci pensa san Paolo a ricondurre la donna in condizioni di inferiorità: infatti, dopo averla accusata di aver ingannato Adamo, le impone la piena sottomissione all'uomo (5/6/16).

## **5/7 Dov'è Dio?**

Era impossibile, per due dei dal volto completamente diverso, avere le stesse modalità di rapporto con l'uomo. Così il Dio degli Ebrei esige la costruzione prima dell'arca e poi del tempio, mentre Dio Padre pone la propria dimora nel cuore dell'uomo.

Il Signore dell'Antico Testamento, dopo aver creato l'uomo a propria immagine e somiglianza, l'ha sempre visto come altro da Sé. Un Dio che interviene in ogni vicenda umana e naturale come causa e effetto, che fa vincere o morire, che dona e toglie, che premia e punisce, ogni giorno, ogni momento, in ogni vicenda. Un Dio che perdona solo dopo aver punito con un'ossessione che mi ha profondamente colpito; in particolare sono rimasto molto impressionato dal numero assurdo delle volte in cui dà ordine di uccidere vecchi, donne e bambini dei nemici. Lo stesso Dio che ha imposto la costruzione dell'arca come sua dimora. Le descrizioni della sua erezione occupano numerose pagine della Bibbia e sono dettagliatissime, poi si manifesta nella nube che copre la tenda del convegno e fa da guida per l'esodo del popolo ebraico (5/7/1).

L'arca è la prima dimora di Dio e il Signore ha ucciso settanta persone di Bet-Semes perché avevano osato guardare l'arca (5/7/2). Il tempio è stato poi costruito a Gerusalemme da Salomone e sarebbe diventato, in quanto dimora terrena di Dio, fra distruzioni e ricostruzioni, uno dei più grandi problemi degli israeliti (5/7/3).

Dio Padre non interviene nelle vicende umane, in ogni istante e in ogni occasione, come causa e effetto, ma ci dona un suo nuovo e unico comandamento, un comandamento d'amore, vera soluzione di ogni nostro problema. Diventa

fondamentale il concetto di anima e della sua salvezza e modifica completamente il rapporto con Dio con una relazione che diventa esclusivamente personale e con una nuova efficacia della preghiera (5/7/4). Dio Padre non è più in un'arca e in un tempio ma in mezzo a noi.

Penso che il significato definitivo e più profondo dell'enorme cambiamento dal Signore, Dio degli eserciti, a Dio Padre, sia proprio nella istituzione dell'Eucaristia (5/7/5) e aver posto, con un rituale concreto, fisico, il divino nel cuore dell'uomo. Non è che proprio lì Gesù abbia voluto la dimora di un Dio che insegna soprattutto a perdonare e amare il nostro prossimo?

Infatti ci dice che sono le cose che escono dal cuore dell'uomo che possono contaminarlo, è dal cuore che escono le cattive intenzioni e causano ogni tipo di male. Allora mi sembra naturale chiedermi: non è un insegnamento per tener pulita la sua nuova dimora, il nostro cuore (5/7/6)? Quale contrasto con gli ordini che il Signore dà a Mosè di allontanare dall'accampamento ogni uomo o donna che sia lebbroso, che soffra di gonorrea o che abbia avuto un contatto impuro con un cadavere (5/7/7).

Sono parecchi gli elementi che contribuiscono a formare l'immagine di una divinità, ma gli unici attributi che ho trovato in comune fra il Signore e Dio Padre sono l'antropomorfismo e l'unicità, il monoteismo. Per il resto siamo di fronte all'antitesi più radicale che si possa immaginare.

Ho volutamente concentrato i riferimenti sul Pentateuco, la parte fondamentale dell'Antico Testamento, la Torah ebraica, il rotolo sacro. È poi compito dei profeti comunicarci le volontà del Signore e sempre più numerosi si fanno i segnali della necessità di un cambiamento in senso evolutivo. Isaia (19,25) prevede una conversione dell'Egitto e così si esprime: *Li benedirà il Signore degli eserciti, benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità.*

Si fanno sempre più frequenti gli annunci di un Messia, spesso pagati a caro prezzo dai profeti. In realtà Gesù non ha fatto un cambiamento, ma ha compiuto una vera e propria rivoluzione. Che cosa hanno in comune il volto del Signore degli eserciti e quello di Dio Padre? Nulla, sono l'uno l'opposto dell'altro. Il volto del potere assoluto a cui si contrappone quello dell'amore e del perdono.

Più di un amico, sapendo di questa mia ricerca, mi ha consigliato libri che trattano queste problematiche. Non ho voluto leggerli, perché la mia intenzione è soltanto di comunicare le riflessioni frutto, ripeto, della ragione, nate in me dalla semplice lettura dei testi originali. Quello che mi pare davvero difficile da mettere in discussione è la differenza sostanziale, che emerge da questa mia analisi, delle due immagini di Dio, così opposte fra loro che viene naturale chiedersi come possano convivere nel Cristianesimo. Si fa sempre più forte in me la convinzione che molti degli errori, recentemente riconosciuti dalla stessa Chiesa Cattolica, hanno trovato fondamento soltanto nell'Antico Testamento; i Vangeli non avrebbero mai potuto né ispirare né giustificare la guerra santa, le crociate, la santa inquisizione, i roghi delle streghe, l'annientamento delle civiltà e dei popoli Atzechi, Maya e Incas, e molto altro ancora.



## 5/8 – San Paolo

Non posso evitare di parlare di san Paolo e delle sue lettere. Un accenno l'ho già fatto nel capitolo dedicato alle donne. Tuttavia non è mia intenzione discutere san Paolo dal punto di vista teologico, non avendone né gli strumenti né una conoscenza adeguata: le mie analisi riguardano soltanto come e quanto abbia influito nel modificare il messaggio di Gesù, riportando un'immagine di Dio che è più simile al Signore Ebraico che a Dio Padre, con un'ulteriore complicazione, la creazione del peccato originale.

Infatti San Paolo scrive che l'uomo è stato condannato a morire per le colpe di Adamo, ma poi è stato redento da Gesù e usufruirà della resurrezione dei morti (5/8/1).

Penso che non ci siano dubbi che si tratti dell'origine della concezione, ufficiale nel mondo cattolico, del peccato originale quale colpa di Adamo, e del battesimo quale cancellazione della colpa. Amo troppo la visione di don Michele che trovo molto più coerente con il discorso evangelico: il vero peccato originale è quello di non comprendere che Dio è un Dio di amore.

È proprio il diventare piccolo come un bambino la via che Gesù indica per la redenzione. Nel Vangelo non si avverte in alcuna delle numerose citazioni l'immagine di un bambino gravato da un peccato che non può aver commesso. *Io ti battezzo, ma non ti tolgo un peccato che non hai*: così aveva detto don Michele nell'atto di battezzare Giovanni, nostro figlio, chiedendoci contemporaneamente l'impegno di accompagnarlo sulla strada della conoscenza di un Dio d'Amore. È proprio la visione del peccato come colpa che san Paolo ripropone di continuo anche con il proprio coinvolgimento e con un'allarmante separazione fra anima e corpo che è contraria allo spirito stesso della resurrezione.

Il suo corpo è visto come causa di peccato, mentre la sua mente è al servizio della legge divina con la logica conseguenza, per essere in Cristo, di dover crocifiggere la propria passione e i propri desideri (5/8/2). La sua misoginia trova conferma nel proibire all'uomo di toccare donna, e accetta a malincuore che lo si possa fare tra marito e moglie (5/8/3).

È una vera e propria ossessione contro la carne che non si trova nei Vangeli e anche qui quanta nostalgia dei discorsi di don Michele sul peccato, visto come bellezza tradita e non colpa, e quante malattie derivanti da questi sensi di colpa!

Mi disturba parecchio il ripristino dell'immagine del Dio dell'Antico Testamento quando parla dei ventitremila fornicatori morti in un sol giorno, delle vittime dei serpenti per aver messo alla prova il Signore e dà lustro al volto antico dello sterminatore che si esibisce a danno di chi mormora. Un Signore che assume il vecchio ruolo di potere assoluto legittimando la propria ira divina (5/8/4) e che mi ha fatto nascere il dubbio che san Paolo non sia in realtà stato un discepolo di Gesù vivente.

Il ritorno a una immagine di Dio da cui dipendono i destini dell'uomo è più sfumato che nell'Antico Testamento, ma altrettanto efficace nel togliere la responsabilità delle azioni dell'uomo di fronte a Dio: infatti, dice che nulla dipende dagli sforzi dell'uomo ma dalla misericordia di Dio (5/8/5).

Dopo che Gesù aveva detto il già citato: *rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*, san Paolo sentenza che ogni uomo deve restare sottomesso alle autorità costituite che secondo lui sono stabilite da Dio e inoltre impone agli schiavi il rispetto dei loro padroni (5/8/6).

Infine la mia vena polemica. Non ha niente a che fare con l'immagine del volto di Dio, ma soltanto con quella dell'uomo. San Paolo riconosce di essere l'ultimo degli apostoli (5/8/7), non degno di essere chiamato apostolo, ma poi cambia registro e esorta tutti a imitarlo come lui imita Cristo, lieto di sopportare sulla propria carne le sofferenze mancate e i patimenti di Cristo (5/8/8).

## CAPITOLO 6 – IL CORANO

Ultimate le riflessioni sull'Antico e sul Nuovo Testamento sentivo di non aver compiuto passi avanti nella ricerca della fede, al contrario avevo l'impressione di una regressione rispetto alle sensazioni e alle emozioni che mi aveva trasmesso don Michele. Ho deciso di ampliare la mia analisi alla terza religione monoteistica e per documentarmi ho scelto un'edizione italiana del Corano, edita dalla Newton&Compton Editori<sup>12</sup>, con traduzione di Hamza R. Piccardo.

Tengo a ribadire che il mio modo di leggere, teso unicamente a cogliere l'immagine di Dio, è molto poco influenzato dall'analisi del particolare, per cui raramente ho letto i commenti del traduttore, in pratica soltanto per chiarire il significato di alcuni termini proposti in lingua originale. Confermo che mi interessano soprattutto le ripetizioni che più sono frequenti, più mi spingono a credere che siano concetti ritenuti fondamentali, che si intende inculcare affinché siano accolti senza riserve.

La mia ragione è sempre più portata a credere che sia opera dell'uomo l'aver immaginato un Dio antropomorfo e di sesso maschile; mi è quindi assolutamente improponibile l'atto di fede che dovrei compiere per credere che il Corano sia opera integrale di Dio, senza alcuna mediazione o interferenza da parte dell'uomo, cioè del Suo Profeta Maometto. Deve essere ben chiaro che a me non interessa mettere in dubbio l'autenticità dell'esperienza vissuta da Maometto, mi preme soltanto analizzare il volto di Dio che traspare da quello che è stato scritto e mi sono posto domande molto semplici, come ho fatto con gli altri testi sacri, senza dover sottostare a posizioni fideistiche e dogmatiche.

Ed è proprio se si crede che sia Dio a parlare di Sé, Sua storia compresa, che nascono domande a cui la mia ragione non riesce nemmeno a immaginare risposte plausibili. Come mai Dio si identifica con il Dio degli ebrei, il Dio di Adamo, di Abramo, di Isacco, di Mosé, di Salomone e di tutti i profeti? Come mai non si è reso conto che era un Dio di parte, con un Suo popolo con cui aveva un rapporto unico e privilegiato? Come mai questo Dio non ha risolto il contrasto radicale fra Jahvè e il Dio Padre di Gesù? È vero che Gesù Cristo è considerato soltanto un profeta, ma alcuni concetti cristiani sono accettati, in particolare il perdono e la misericordia, e soprattutto il paradiso, visto però in una dimensione meno trascendente e molto più terrena.

Il Dio islamico, Allah, resta molto più simile a Jahvè, ma la novità più sconcertante, che ritengo incompatibile con il concetto stesso di un Dio Onnisciente e Verità Egli Stesso, è che si sia arrogato il diritto assoluto di cambiare idea a proprio piacimento.

Devo ringraziare un amico che mi ha consigliato una lettura cronologica delle sure così da capire come si è evoluto e modificato nel tempo il dirsi di questo Dio all'uomo tramite il suo profeta. Ho seguito le indicazioni di Alessandro Bausani che ha tradotto il Corano per la BUR<sup>13</sup>.

Partendo dalle origini, lo stesso Dio di Adamo applica subito un trattamento che ha differenze fondamentali con la Bibbia in quanto non c'è più la cacciata dall'Eden e c'è il perdono di Adamo (6/1).

Di Abramo si parla molto spesso, infatti è citato in ventitré sure, vicenda di Isacco compresa (6/2).

C'è un grande interesse per l'episodio di Mosè e il Faraone, richiamato in ben ventisei sure con Allah che dichiara il salvataggio dei figli di Israele dalle prevaricazioni e umiliazioni inflitte dal Faraone (6/3).

Raccontare per così tante volte la stessa storia è già pesante, ma lo è ancor di più se si entra nel merito dei comportamenti di un Dio che sembra avere il solo obiettivo di una continua conferma di potere assoluto sull'uomo. Mi sono già chiesto, citando il racconto biblico, come mai Dio di fronte al problema di far partire il Suo popolo dall'Egitto abbia inflitto le famose piaghe e abbia ordinato ai Suoi angeli la strage degli innocenti, figlio del faraone compreso, e la spogliazione degli egiziani. Non sarebbe stato più semplice dall'alto della Sua Onnipotenza convincere il faraone a lasciar partire pacificamente gli ebrei? Soluzione troppo facile per gli ebrei, non adeguata al mito che si voleva rappresentare, ma che diversi secoli dopo il Dio di Maometto avrebbe potuto superare senza problemi.

Un altro episodio che avrei evitato di raccontare è quello di Lot che adotta la stessa soluzione: l'offerta delle proprie figlie vergini pur di non disonorare gli ospiti (6/4).

Nel Corano è ripreso in ben quindici sure.

Noè e il diluvio universale sono richiamati in venticinque sure e di molti altri profeti si parla a più riprese, da Isacco a Giacobbe, Aronne, Salomone, Giobbe, Ismaele, Davide, Elia, Giona.

Gesù è considerato un grandissimo profeta (6/5), nato da Maria Vergine, ma non figlio di Dio. Dio è Uno! Questo è un concetto continuamente ribadito e in particolare viene drasticamente annullata l'idea della Trinità Divina. (6/6)

Anche gli ebrei considerano Gesù soltanto un profeta, ma senza tenere in gran conto quello che ha detto e che ha fatto. Come profeta avrebbe meritato maggior rilievo anche se nel Corano c'è una migliore considerazione delle parole di Gesù e c'è anche una condanna delle ricchezze terrene. (6/7)

La decima però è sempre da pagare, pena il castigo divino, concetto anche questo ribadito un sacco di volte e, come ho già rilevato, è sicuramente più interesse umano che divino.

Anche il concetto di perdono ha più radici cristiane che giudaiche.

L'aver dato tanta enfasi al concetto di premio o castigo per i comportamenti umani, non terreno ma riservato all'aldilà, con numerosissime descrizioni dell'inferno e del paradiso, è molto più vicino al cristianesimo che all'ebraismo (6/8).

Descrizione del paradiso a parte, con godimenti molto terreni, è il giorno del Giudizio l'evento determinante della vita e della morte di ogni credente: infatti viene richiamato in cinquantatré sure.

Nelle prime sure, in senso cronologico, traspare uno spirito ecumenico verso le religioni monoteistiche, mentre l'attacco è rivolto al politeismo arabo che era dominante alla Mecca. L'Unicità e l'Onnipotenza sono gli Assoluti di Dio che è

anche Clemente-Misericordioso, Possente-Sapiente, Veggente, Saggiatore, Ascoltatore, Giudicatore, Vendicatore, Indulgente-Clemente, Eccelso, Sublime, Vero, Forte, Vittorioso, Patrono, è colui che Vivifica e Uccide, Signore del creato che perdona il peccato, accetta il pentimento e Violento colpisce, Longanime.

C'è anche un volto di un Dio misericordioso che si preoccupa che siano aiutati poveri e vedove, orfani e viandanti e evita di caricare di colpe ciechi, storpi e ammalati (6/9).

A questo punto si avverte chiaramente, seguendo l'ordine cronologico nella lettura, come cambino in modo determinante i rapporti con gli ebrei, mentre verso i cristiani c'è una minore aggressività.

Penso che per ogni essere umano sia un segno di intelligenza cambiare idea in quanto l'umiltà dovrebbe ricordarci che non c'è dato di possedere la verità; trovo invece assurdo che un Dio possa legittimare nel tempo verità diverse, soprattutto se già scritte (6/10).

Dopo aver proclamato, secondo la concezione cristiana, l'aiuto ai bisognosi, ha un ripensamento e invita i suoi fedeli a essere meno prodighi perché i prodighi sono fratelli dei diavoli (6/11).

Si fa invece sempre più violenta la lotta agli ebrei (6/12) e pesante è il paragone dei sacerdoti ebrei con gli asini: infatti entrambi non fanno altro che portare i libri, ma gli ebrei sono accusati di non osservare il loro libro sacro: la Torah (6/13).

Ce ne sono molte altre ancora sullo stesso tono. I cristiani hanno un trattamento migliore perché considerati più prossimi all'amore e dediti allo studio senza superbia (6/14).

Ma proseguendo nella stessa sura ci sono rimbrotti anche per loro. (6/15)

Viene sempre più affermato il potere assoluto di Dio che può liberamente fare quello che vuole mentre l'uomo dipende da Lui in tutto e per tutto, nella politica, nell'economia e nella vita pubblica e privata.

Le ultime sure, le medinesi, diventano una serie di prescrizioni più tipiche di un capo di stato che di Dio. Regole ferree che riguardano l'alimentazione, il matrimonio, il divorzio, l'eredità, il ripudio, il pagamento della decima, la spartizione del bottino di guerra, ma anche la preghiera, il digiuno del ramadam, il pellegrinaggio.

Le donne sono sempre in condizione di inferiorità; un uomo può avere sino a quattro mogli o quante ancelle o schiave gli aggrada e gli basta ben poco per ripudiare una moglie, ma non può essere ripudiato, può batterla se non ubbidisce ma poi se si ravvede consiglia di non farle più male (6/16).

Per l'eredità le donne hanno condizioni migliori di quelle delle ebee, infatti ai maschi spetta soltanto il doppio della femmina (6/17).

Un capitolo a parte sono le donne del Profeta, che gode di privilegi particolari, può disporre delle nipoti di discendenza materna e paterna e in pratica di ogni donna credente che gli si offre (6/18).

A uomini e donne non è concessa la libertà di discussione e non è consentito di scegliere in modo difforme da quanto stabilito da Allah e dal suo profeta (6/19).

Ritorna riaffermata una vecchia conoscenza ebraica: la legge del taglione, che è ritenuta garanzia di vita, e per i ladri viene introdotto il taglio della mano (6/20).

Nelle sure medinesi diventano sempre più rilevanti le considerazioni sulla guerra, che non è più soltanto difensiva, come detto precedentemente, ma entra il concetto della guerra santa, con il Paradiso garantito per chi muore per Allah. Ordina di uccidere tutti i nemici ovunque si trovino, ma poi se si pentono e pagano la decima, misericordioso, ordina di risparmiarli (6/21).

Il più grande, fondamentale cambiamento si ha nei confronti di Abramo e di Gerusalemme. Abramo è definito un monoteista, e nessuno l'ha mai messo in dubbio, ma è un po' particolare che la prima città santa sia diventata La Mecca e non Gerusalemme (6/22).

In conclusione mi sono convinto che Jahvè, il Dio Padre di Gesù e Allah siano tre volti dell'Unico Creatore assolutamente fra loro incompatibili e che l'ecumenismo, vanificato dai rispettivi integralismi, sopravviva soltanto a livello virtuale.

## CAPITOLO 7 – I TRE MONOTEISMI

Finite queste letture e le relative riflessioni, il mio spirito polemico ha avuto la possibilità di esprimersi ai più alti livelli e ho cercato in tutti i modi di intavolare discussioni sui testi religiosi, soprattutto con i credenti più convinti.

Mi ha fatto una certa impressione verificare che la maggior parte di questi uomini e donne di fede garantita, da me battezzati *ora pro nobis*, non ha letto quasi nulla dell'Antico Testamento e molto poco delle lettere di San Paolo. La loro cultura nasce dai brevi *estratti* che la chiesa propone nelle letture della messa domenicale, che molti fanno propri, convinti che rappresentino tutto ciò che è utile sapere per essere un credente. Da buon provocatore invece ho spesso posto la domanda: *ma non ti è mai venuta la voglia di leggere integralmente, con la dovuta attenzione, la Bibbia, il tuo libro sacro?* Le scuse sono state le più disparate, a certificare che pochissimi l'hanno fatto. Quello che sanno è per sentito dire. Nessuno però ha rinunciato a darmi preziosi consigli. Ne ho sentiti di tutti i colori: quelli che, con l'immagine della bontà dipinta sul volto, con un tono di voce sussurrato, in cui si sente una comprensione necessariamente dovuta a chi non ha la fortuna di capire la verità, ti dicono che quello che hai fatto è un buon lavoro, che ti è costato tanto tempo, ma con poca utilità perché c'è un vizio di origine: non puoi leggere i testi sacri in modo letterario, prima di tutto bisogna documentarsi, informarsi, istruirsi per sapere poi interpretare nel modo corretto ciò che Dio ha voluto comunicarci.

Ci sono quelli poi che con fare superiore e distaccato, un'aria di sottofondo da compatimento, sono un po' più diretti e sentenziano, in modo da lasciarti istupidito e senza consentirti repliche: *ci vuole più umiltà.*

Infine ti trovi chi entra nel merito e centra il bersaglio: *ma come si può pretendere che la tua ragione possa affrontare con successo il problema del divino? Nessuno c'è mai riuscito, anche i più colti, ma come puoi pretendere di farlo tu?*

A questi ultimi intendo rispondere perché è proprio questo il mio problema.

Devo però subito chiarire che parlo soltanto della *mia ragione* perché è con lei che ho sempre avuto a che fare e che nel bene e nel male si è formata e strutturata attraverso le mie vicende personali, le letture, gli entusiasmi, le delusioni che fanno parte della stupenda complessità di ogni vita nella sua unicità e irripetibilità. Non mi sento in alcun modo partecipe di quella ragione a cui molti credenti addossano responsabilità quali la creazione della bomba atomica o l'ipotesi di una selezione di essere umani; la mia ragione combatte ogni giorno contro queste scelte e molte altre ancora, dagli organismi geneticamente modificati alla irresponsabilità di chi, solo per interessi economici, non ha alcun rispetto della natura, rifiutandosi di prendere in seria considerazione pericoli che possono mettere in gioco la stessa sopravvivenza del genere umano.

Mi sento profondamente laico e lo sono sia per quanto riguarda la religione ma anche, e con più forza, nei confronti della scienza. Laico! Pare che come pronunci questa parola generi equivoci, perché ogni volta dovresti chiarire a quale parrocchia appartieni: laicità o laicismo? Mi era sempre sembrato scontato il mio modo di essere laico: questa esigenza irrinunciabile alla libertà di pensiero e di espressione, sia mia

sia di ogni altro essere umano, che mi sembrava persino assurdo dover definire. Ancora oggi non capisco per quale ragione debba difendermi dall'accusa di essere, in quanto laico, antireligioso. Ho conosciuto persone che mi hanno affascinato nel loro essere laicamente religiose, se all'essere religioso diamo un significato spirituale e non di appartenenza, e altre religiosamente laiche, prima fra tutte don Michele, un simbolo di religiosità e laicità.

Se fossi chiamato a darmi una definizione, darei la più semplice: mi sento legittimato al dubbio, a non dover credere, né per forza né per convenienza, a niente e a nessuno. Quello che ho scritto sulle religioni monoteistiche va proprio letto con questo spirito. Questo mio interesse è nato dopo i sessant'anni; le mie, sono considerazioni molto naïf di uno dei tanti esseri umani che ha fatto un'enorme fatica a leggere i testi sacri, cercando di avere una propria visione d'insieme, e che non si preoccupa di sapere se si tratta di cose già ampiamente dibattute, da chi e con quali conclusioni.

Mi sembra difficile distinguere in quali casi l'uomo abbia parlato per autentica ispirazione divina oppure abbia semplicemente seguito i propri interessi terreni, barattandoli per desideri divini. Mi è impossibile credere che i sacerdoti, estensori del Pentateuco, nello scrivere il Levitico non abbiano tenuto soprattutto in conto i propri interessi.

Diventa oltremodo difficile cogliere il vero senso dell'evoluzione del rapporto dell'uomo con il divino; mi sembra impossibile separare con chiarezza ciò che è verità da ciò che è strumento.

La mia analisi, che prescinde dalla fede religiosa in cui sono stato cresciuto, mi porta a vedere in Gesù l'immagine religiosa più bella, più vera, più coinvolgente, più vicina all'uomo.

Il Vangelo, però, non è una strada facile da seguire e in pochi sembrano in grado di percorrerla: io no di certo! Soffro in modo istintivo di simpatie e antipatie e mi è tremendamente difficile, a volte quasi impossibile, amare un prossimo che faccio fatica a sopportare, che ha la pretesa di usarmi o farmi del male e non riesco nemmeno a concepire di rinunciare a quello che ho per rendermi meritevole del regno dei cieli. Se cristiano sono, lo sono di serie B.

La domenica, quando accompagno Laura e Giovanni nella bella chiesetta di Arlate, resto in sacrestia assai più interessato alla predica di don Dionigi, il parroco, che al rito. Mi è stato chiesto come mai non entro in chiesa con mia moglie e mio figlio e ufficialmente ho sempre risposto che non mi sento abbastanza cattolico per poter entrare in chiesa. La realtà è che in sacrestia mi sento più a mio agio con la mia fede, la mia coscienza e la mia ragione o forse si tratta soltanto di una forma di pudore nel non voler mostrare quello che non sono.

Soltanto da don Michele Do, nella magia di quel luogo, davanti a una manifestazione spirituale così elevata nella sua essenzialità e semplicità, mi sono sentito pure io in pace con me stesso, con gli altri e un po' anche con Dio. Non è accaduto molte volte, ma lì finalmente, e lì soltanto, ho sentito il cuore.

Don Michele purtroppo è mancato il 12 novembre del 2005; mio padre e Gino sono morti il 13, tutti sempre in novembre. Avevo pronti tutti i miei appunti per discuterli con lui e volevo andarci solo con Laura, ma ho sbagliato i tempi e me ne



dispiace immensamente. L'ultima cosa che desideravo era una sua approvazione, mi interessava la luce che lui certamente mi avrebbe mostrato, una luce che non avrebbe umiliato la mia ragione, ma che soltanto l'avrebbe resa più chiara, l'avrebbe illuminata.

Non ho alcuna intenzione di analizzare come ogni religione si sia poi evoluta attraverso una molteplicità di scismi, confessioni, sette, movimenti, perché almeno a questo riguardo dubbi che sia stata tutta opera dell'uomo non penso ce ne siano.

L'aspetto peggiore, quello più drammatico, lo si deve a interpretazioni, frutto spesso di fantasie malate, che hanno derivato da una lettura ossessionante e ossessiva di ogni parola dei testi sacri una serie di regole assolute di una rigidità insopportabile, e che in ogni tempo hanno trovato ciechi interpreti di integralismi sempre più radicali. In questo modo le chiese, intese come istituzioni, sono diventate strumenti di potere o del potere. Ci sono sempre stati, ci sono e ci saranno personaggi che, assolutamente disinteressati dell'aspetto religioso, hanno saputo e sanno bene come sfruttare per i loro interessi, soprattutto politici e economici, la cecità di questi modelli di fede. Sanno esattamente come sollecitare certe reazioni, sicuri che la risposta sarà quella voluta e necessaria ai loro scopi. Sono sempre più convinto che l'integralismo religioso sia l'arma più micidiale e più efficace in mano ai folli del potere politico e economico.

Ma, anche se di categoria inferiore, ho ben chiaro qual è il campione del Cristianesimo, colui che ha interpretato meglio di tutti il messaggio di Gesù e nel modo più essenziale e autentico. È naturalmente san Francesco di Assisi in cui ammiro, in particolare, il grande amore per la natura di cui ha saputo cogliere la straordinaria bellezza, e l'amore per santa Chiara, a testimonianza di come si possa vivere il femminile nel pieno rispetto dell'essere pariteticamente creature di Dio.

Di notte, mi sento quindi più a mio agio con la mia fantasia che mi ha portato a credere nell'esistenza di un'Intelligenza e a identificarla nell'Energia del Vuoto e che mi fa immaginare che sia proprio questa Intelligenza ad aver messo e a mettere nel cuore dell'uomo il desiderio della trascendenza e la voglia di dare un significato alla bellezza che ci circonda.

È stato un momento di crisi di significati e ho così deciso di dedicare un po' del mio tempo a altre religioni iniziando con quelle orientali.

## CAPITOLO 8 – LE RELIGIONI ORIENTALI

### 8/1 L'Induismo

Mi sono ricordato di aver letto, attorno ai quarant'anni, diversi libri di Krishnamurti. Non ero alla ricerca di una nuova fede religiosa, ma, in un momento in cui la mia vita aveva un ritmo frenetico, essi hanno rappresentato per me momenti di riflessione che mi hanno donato una certa pace e serenità.

La necessità di rendermi conto di quali siano i significati originali, più che i processi evolutivi, di queste religioni, mi ha portato alla lettura di saggi, alcuni molto interessanti, da cui ho tratto una breve sintesi.

La gioia più grande l'ho provata scoprendo questa immagine di Dio dell'Induismo: *Assoluto che è Uno, Immortale, Immanifesto, Indescrivibile, Imperscrutabile e Indistruttibile, è Totalità e non Somma di ciò che esiste, Principio Cosmico, Soffio Vitale, è Colui che è senza principio e senza fine.*

È interessante notare come questa immagine traspaia dalla lettura dei libri sacri più antichi, i Veda, vecchi di 4500 anni. Ma anche nell'Induismo gli interessi umani hanno introdotto miti e immagini in modo strumentale, molto lontani da quel Dio che ho descritto. Ed è da un antico mito vedico, dal sacrificio di un essere primordiale, il purusha, e dal suo smembramento che sono nate le caste: dalla testa i bramini, dalle braccia i guerrieri, dalle gambe i produttori di beni e infine dai piedi i servi. Nonostante che i bramini, incaricati di tramandare i valori culturali, morali e religiosi, non abbiano inizialmente avuto il comando, da loro passava la salvezza.

In duemila anni di evoluzione i bramini sono diventati i veri detentori del potere e la divisione in caste, che rappresenta una delle più grandi ingiustizie sociali, è diventata sempre più forte e insuperabile.

Per reazione nascono nel 600 a.C. le Upanisad e i due grandi poemi epici, il Ramayana e il Mahabharata, testi sacri che contrastano i vecchi riti sempre più magici, per fare emergere come valore primario l'interiorità individuale. L'uomo diventa così attore della propria salvezza personale senza aver più bisogno dei bramini e dei loro riti e appare fondamentale la liberazione dal desiderio. È necessario essere uno con il divino cioè realizzare l'unità tra Atman, il divino che è in noi, l'anima e Brahman, il divino assoluto, il respiro vitale del cosmo.

Il ricongiungimento dell'Atman con il Brahman, il vero e unico scopo di un indù, si realizza soltanto con il distacco assoluto dell'anima dal corpo e con la liberazione dal karma delle precedenti esistenze. Ogni anima si dovrà reincarnare sino a quando avrà raggiunto questa condizione di assoluto distacco e l'identità suprema.

Il mio amore per questa visione di Dio è evidentemente dovuto alla sua similitudine, al suo apparentarsi con l'idea dell'Intelligenza-Energia del Vuoto della mia fantasia. Mi è altrettanto chiaro quanto sia difficile un rapporto con un Dio così inaccessibile, soprattutto agli occhi di chi adora e si relaziona con un Dio antropomorfo. Nell'Induismo sono venerate varie manifestazioni della divinità, a seconda dei diversi luoghi e delle diverse abitudini, che però non sono la divinità stessa. Ci sono trentatré divinità diverse nei Veda e oltre ai più noti Shiva, Vishnù, Krishna, particolarmente interessante è la Shakti, l'energia del mondo, il volto

femminile di Dio, causa materiale del mondo e della natura nel suo aspetto immanente, essa stessa natura da cui dipende l'umanità in ogni sua necessità.

Questi aspetti della divinità non sono però esaustivi, infatti per gli Indù tutto quello che ha un contenuto di spiritualità e di dignità è possibile oggetto di culto. Recentemente, in una trasmissione radiofonica, è stato chiesto a dei fedeli che salivano la scalinata del santuario di santa Rosalia a Palermo se fossero cristiani. Il loro aspetto non lasciava dubbi, erano indiani, ma la loro risposta mi ha piacevolmente meravigliato: *Noi saliamo in ginocchio questi gradini perché per noi tutto quello che è esempio di spiritualità e di bontà è venerabile, indipendentemente dall'appartenenza a una confessione religiosa*. Le parole non erano esattamente queste, ma il loro senso sì.

In *Morte del dio denaro* ho fatto dire a Sofia che: *L'anima è la manifestazione perfettibile dell'Intelligenza* e Luca le risponde che: *Gesù è la più alta manifestazione di questa Intelligenza, la Sua Anima, pura essenza divina*. Questa è una dimensione di fede che non mi viene dal cuore, ma è l'unica che mi fa sentire sereno.

Se devo pensare all'aldilà mi è molto più vicina l'idea della reincarnazione, che mi dà la sensazione di una possibilità evolutiva per l'anima, molto più intrigante di un giudizio finale con destinazione l'inferno o il paradiso. Don Michele diceva che l'inferno non esiste, lo creiamo soltanto noi sulla terra; a me non piacciono nemmeno certe immagini del paradiso, in particolare quelle del Corano.

Siamo in una condizione molto diversa da quella delle religioni monoteistiche, le religioni del 'libro', e l'Induismo è assai lontano dal dare rilevanza alla dimensione storica, mentre vi è fondamentale la relazione, in particolare quella individuale, che è libera, un'esperienza diretta con il divino e con il simbolo.

Un amico mi ha indicato la *Bhagavat Gita*<sup>14</sup> quale testo di grande interesse e ne ho scelto una traduzione integrale dal sanscrito, edita dalle Edizioni Mediterranee.

Dall'introduzione di Swami Chidananda: *Questa meravigliosa scrittura che getta un fascio di luce sui problemi giornalieri che l'uomo incontra in questo mondo ci ricorda che il nostro più grande amico e il nostro peggior nemico sono dentro di noi. La mente quando è unita con il più elevato sé è nostra amica; quando è unita con il sé inferiore, pieno di brame e desideri per gli oggetti dei sensi, è nostra nemica. Talvolta la mente è unita con la natura più elevata e l'uomo sente che è un vero Dio, mentre quando è unita con la natura inferiore, sente che è un demone. Quello che è ancora peggio, spesso gli stimoli verso l'alto e verso il basso operano nello stesso tempo e l'uomo è perplesso e si meraviglia se egli è un Dio o un demone.*

Invece dall'introduzione di Swami Shivananda: datata 1942, riporto alcuni brevi brani che penso riflettano la grande importanza che ha questo testo per un indù: *La Gita è la crema dei Veda. È l'essenza delle sublimi Upanishad. È una scrittura universale applicabile alle persone di ogni temperamento e valida in ogni momento...*

*È un vademecum per tutti. Pace, beatitudine, felicità, saggezza, Brahman, Nirvana e Gita sono tutti sinonimi...*

*In questo libro unico, si trova un'imparziale esposizione della filosofia dell'azione, della devozione e della conoscenza, con una meravigliosa intrecciata sintesi di questi tre...*

*Gli insegnamenti della Gita sono ampi, universali e sublimi. Essi non appartengono a un certo culto, setta, credo, era o nazione. Essi sono per il popolo del mondo intero...*

*Essa ha un messaggio di consolazione, pace, libertà, salvezza e perfezione per tutti gli esseri umani...*

*La vera religione è il raggiungimento di questa trascendente, suprema, immortale, imperitura Essenza attraverso una costante e profonda meditazione. La vita reale è la vita nell'eterna Anima. La vera vita è l'identificazione con questa Anima suprema che esiste nel passato, presente e futuro, che non ha né inizio, né meta, né fine, che non ha né parti né arti, che non è né sottile né grossolana...*

*Tutte le Divinità sono uno; Esse sono differenti aspetti del Signore. È semplicemente assurdo credere che Shiva è inferiore a Vishnu o viceversa...*

*La Gita continuamente enfatizza il fatto che uno dovrebbe coltivare un atteggiamento di non attaccamento o di distacco...*

*L'attaccamento nasce dall'ignoranza, dall'egoismo e dalla passione, e porta con sé la morte; il distacco è saggezza e porta con sé la libertà. La pratica di distacco è una disciplina rigorosa, tu puoi inciampare come un bambino che sta cercando di imparare a camminare, ma ti dovrai rialzare sempre con un cuore allegro. I fallimenti non sono ostacoli insormontabili ma gradini per il successo...*

*Lavora senza egoismo, senza l'attesa dei frutti delle azioni. Abbandona le azioni e i loro frutti come un'offerta del Signore. Rendi divina la tua vita fondendo la mente e l'ego nel Signore; spiritualizzala dedicando la tua mente e l'intelletto al Signore. Fissa la mente sul Signore; sii devoto a Lui. Preoccupati del benessere di tutti gli esseri. Sacrifica ogni cosa al Signore. Allora tu entrerai nel Suo Essere. Questa è l'unica nota risonante attraverso tutta la Gita...*

*Il Signore dà delle istruzioni in accordo alla qualificazione dell'aspirante. La filosofia dell'Advaita (non-dualità) può essere compresa solo da pochissimi. Così Egli parla di altre dottrine filosofiche in punti diversi della Gita per adattarsi a differenti tipi di aspiranti. Dal punto di vista dell'Assoluto, non c'è né anima individuale, né realizzazione del Sé, solo Brahman esiste. Dualismo, monismo qualificato e puro monismo sono gradini differenti sulla scala della realizzazione. La verità è che l'anima individuale e Brahman sono una cosa sola, in essenza. Tutte queste scuole, alla fine, raggiungono l'obiettivo advaitico dell'unità. Comprendi questi insegnamenti nella loro giusta luce.*

*La Bhagavat Gita è il dialogo tra il Signore Krishna, una delle manifestazioni divine, e Arjuna, fa parte del Mahabharata e la vicenda avviene sul campo di battaglia. Il Signore Krishna è l'auriga di Arjuna, principe Pandava in guerra con i Kaurava per ottenere una retta suddivisione del regno.*

*Arjuna all'inizio della battaglia si fa portare da Krishna fra i due schieramenti così da vedere come da ambedue le parti ci siano parenti, amici e conoscenti. Preso da sconforto si chiede se sia giusto combattere e uccidere anche i propri parenti e chiede a Krishna di illuminarlo e di dare un senso alle sue azioni.*

*In diciotto discorsi Krishna risponde a tutte le domande di Arjuna.*

*Mi ha piacevolmente meravigliato leggere che: *La Bhagavat Gita è un vangelo per il mondo intero, per la totalità del genere umano...**

Mentre non posso non esternare la soddisfazione nel constatare la bontà della scelta del mio metodo di lettura dei testi sacri: *Le ripetizioni nella Gita e nelle Upanishad sono ripetizioni utili. Esse sono calcolate al meglio per creare una profonda e indelebile impressione sulla mente dell'aspirante.*

Ho letto i settecento versi della Gita, saltando ancora una volta i lunghissimi commenti, alla ricerca soprattutto del vero volto di questo Dio indù.

Dodicesimo discorso fra Arjuna e Krishna:

*XII.1 Quei devoti che, sempre stabili, così adorano Te, ed anche quelli che adorano l'Immortale e l'Immanifesto – quali tra questi sono meglio versati nello yoga?*

*Le risposte del Beato Signore:*

*XII.2 Coloro che fissando la loro mente su di Me, Mi adorano, sempre stabili e dotati di fede suprema, questi sono i migliori nello yoga, secondo la Mia opinione.*

*XII.3 Coloro che adorano l'Immortale, l'Indefinibile, l'Immanifesto, l'Onnipresente, l'Impensabile, l'Immobile e l'Eterno,*

*XII.4 avendo dominato tutti i sensi, equanimi in ogni tempo, intenti al benessere di tutti gli esseri – in verità anche essi vengono a Me.*

*XII.5 Più grande è il travaglio per coloro le cui menti sono rivolte all'Immanifesto; perché l'obiettivo – l'Immanifesto – è molto difficile da raggiungere per gli incarnati.*

*XII.6 Ma per coloro che adorano Me, rinunciando a tutte le azioni in Me, considerando Me quale meta suprema, meditando su di Me in un concentrato yoga,*

*XII.7 per coloro le cui menti sono fissate su di me, oh Arjuna, in verità Io diventerò il Salvatore dell'oceano di questo mortale Sansara (i cicli di nascita e morte).*

*XII.8 Fissa la tua mente su Me soltanto, il tuo intelletto su di Me, (allora) d'ora in poi, tu senza dubbio vivrai in Me soltanto.*

Risulta molto evidente quanto sia difficile adorare un Dio come Brahman, e come diventi indispensabile una sua manifestazione, in questo caso Krishna che con sembianze umane rende possibile il dialogo e la venerazione.

In questa parte del tredicesimo discorso:

*XIII.12 Io dichiarerò quello che deve essere conosciuto, conoscendo il quale uno raggiunge l'immortalità, il supremo e senza inizio Brahman, chiamato né essere né non-essere.*

*XIII.13 Con mani e piedi ovunque, con occhi, teste e bocche ovunque, con orecchie da ogni parte, Egli esiste nei mondi, avvolgendo ogni cosa.*

*XIII.14 Splendente con le funzioni di tutti i sensi, e tuttavia senza i sensi, inattaccato, ma tuttavia supportando tutto, privo di qualità, ma tuttavia loro sperimentatore.*

*XIII.15 Esterno e interno a (tutti) gli esseri, immobile e anche mobile; a causa della Sua tenuità, inconoscibile; vicino seppur lontano è Quello.*

*XIII.16 E indiviso, tuttavia Egli esiste come se fosse diviso negli esseri; Egli deve essere conosciuto come il sostegno degli esseri; Egli divora e anche crea.*

*XIII.17 Quello, la Luce delle luci è al di là dell'oscurità; è detto essere la conoscenza, il Conoscitore, e l'obiettivo della conoscenza seduto nel cuore di tutti.*

È quindi lo stesso Krishna che, a proposito della conoscenza, ribadisce l'importanza fondamentale di Brahman soprattutto quale meta finale per l'essere umano.

Brahman ha creato il mondo per gioco, è perfezione infinita e non è in alcun modo responsabile del male che c'è nel mondo. La responsabilità è unicamente degli esseri umani e la salvezza passa soltanto attraverso loro. Istantaneamente non posso che condividere questa tesi.

Nelle altre religioni orientali, Buddismo, Confucianesimo e Taoismo, il venir meno di un Dio Creatore ha di fatto eliminato il mio scopo principale: la ricerca del Suo Volto. Sono comunque religioni molto interessanti, accomunate da un prevalere dell'aspetto filosofico con una riflessione più marcata dell'uomo e delle sue azioni.

## 8/2 Il Buddismo

L'altra grande religione orientale, il Buddismo, nasce dall'Induismo nel sesto secolo a.C. ed è una rivoluzione sociale e religiosa che ha come conseguenza il venir meno di un Dio Creatore, la sparizione dei sacrifici e delle caste e anche l'annullamento del potere dei bramini a favore delle classi medie rappresentate dalle caste intermedie. Siddharta, il Buddha, l'Illuminato, propone una propria dottrina che si basa sul fatto che tutto è transitorio e che di fronte alla sofferenza appare indispensabile un'adeguata terapia. Diventa fondamentale l'atto umano che dipende dalla volontà di chi lo compie; se tale volontà è buona si manifesta nelle buone azioni, se cattiva, nelle azioni cattive. La 'coscienza' diventa così di fondamentale importanza. Esiste questa centralità dell'uomo e dei suoi atti. Ho letto questo antico detto buddista: *Se l'uomo fa il bene, il piacere lo segue come la ruota del carro segue il bue; se fa il male, la sofferenza lo segue.* Esiste una grande responsabilità dell'uomo nel suo rapporto con il creato e, considerata la grande difficoltà di gestione degli atti, il Buddismo propone cinque condizioni morali e dieci precetti, molto simili ai dieci comandamenti con in più un'esortazione a non curarsi di abbellire il proprio corpo e a non accettare oro, argento e denaro, mentre non c'è alcun obbligo a credere a un Dio e tanto meno ad avere un rapporto diretto con Lui.

Il discepolo buddista deve badare bene a non farsi prendere e coinvolgere dalle distrazioni che la vita quotidiana gli propone per raggiungere la quiete della mente, deve rendersi conto che la vita è illusione, che nulla è permanente, né cose né persone, e che l'unica strada è quella della meditazione.

Meditazione che deve portare a diventare coscienti dell'inesistenza dell'io, che deve, per combattere la sofferenza per la sorte dell'umanità, portare alla compassione. La meditazione deve condurre alla comprensione che tutto il dolore deriva dal nostro attaccamento a ciò che pensiamo ci sia molto caro e che desideriamo. Chi non ha questo tipo di dipendenza, non prova dolore, ma essendo libero è nella gioia.

È interessante notare come il concetto di compassione sia da intendere come benevolenza nei confronti dell'altro, accoglimento. È un concetto universale, coscienza che tutto ciò che ci circonda è illusione; la perfezione nell'essere buddista sta nel non soffrire per la presenza del male, nell'essere indifferente sia nei confronti di chi ti fa del male sia di chi ti dà la gioia. Chi commette atti cattivi non viene punito per il male che fa, ma dal male stesso. Il bene è un vantaggio in sé, chi fa del bene contribuisce al benessere comune, chi fa del male produce guai per tutti gli altri

esseri umani. Così la compassione è sinonimo di non violenza, il solo modo di donare agli uomini la serenità, la felicità e la pace indispensabili per raggiungere la vera grande meta del buddismo: il nirvana.

Condizione fondamentale per raggiungere il nirvana è l'illuminazione, che è la conoscenza di una nuova dimensione della realtà. È un atteggiamento molto pragmatico perché: *La filosofia non purifica nessuno, la pace sì*, secondo l'insegnamento del Buddha.

Il nirvana, che contrariamente a tutte le altre religioni può essere raggiunto sulla terra, e in vita, rappresenta l'eliminazione del dolore attraverso la soppressione di ogni desiderio e di ogni passione, è l'annullamento del nostro io. Se infatti volessimo sostenerlo, sarebbe come ammettere tutti gli altri io e si finirebbe per entrare nel ciclo delle competizioni personali che non possono che portare all'odio. Nirvana significa anche porre fine al ciclo delle reincarnazioni.

Buddha non si dichiara Dio, non spiega di quale natura sia il divino, non dice di essere mandato da Dio, è salvatore in quanto maestro di verità attraverso la compassione per tutti e la saggezza e ridimensiona drasticamente la visione del Dio induista.

Il nirvana rappresenta la trascendenza, il fine ultimo, a cui tutti devono tendere e la dottrina buddista insegna come raggiungerlo.

L'Induismo e il Buddismo hanno subito sì dei cambiamenti, soprattutto il Buddismo che si è differenziato a seconda dei paesi dove è stato praticato, ma i contenuti essenziali, originali e il loro fine ultimo sono rimasti inalterati.

Induisti e buddisti sono coscienti che soltanto i propri atti possono portare verso la salvezza, e la reincarnazione è il mezzo indispensabile per arrivare al compimento: *L'unità tra Atman e Brahman o il Nirvana*, anche se il Nirvana, come immagine della trascendenza, non ha lo stesso fascino di Brahman. Ed è il mio amore per questo Dio, Creatore per gioco, Inconoscibile e Impensabile che spinge il mio spirito polemico a pensare che nell'attuare la rivoluzione Buddha abbia finito per buttare con l'acqua sporca anche il bambino, ma il desiderio dell'uomo di avere un'immagine del divino più vicina a lui e più facile da venerare, ha portato in alcune forme di buddismo ad adorare il Buddha stesso, deificandolo, nonostante che egli abbia sempre dichiarato di non essere né Dio né incarnazione divina.

### **8/3 Il Confucianesimo e il Taoismo**

L'immagine di un dio creatore, onnisciente e onnipotente, da venerare, è assente anche nelle altre due grandi religioni orientali, il Confucianesimo e il Taoismo. La centralità dell'uomo e delle sue azioni è sempre più importante, pur essendo sempre presente un concetto di trascendenza.

Nel Confucianesimo, che si presenta come un'etica sociale, una visione della vita basata su una dottrina, molto ancorata alla tradizione, dove il concetto di giustizia è basilare, ha un'importanza non irrilevante la via del Cielo, la relazione con il trascendente quale fonte di una morale che dà un valore aggiunto alla vita; dal punto di vista religioso quasi una garanzia a salvaguardia di un'etica sociale e politica in cui prevale il senso del dovere prima che quello dei diritti. Si tratta di una religione molto

pragmatica che ha alla base la persona nella sua completezza alle prese con i problemi del vivere quotidiano e in cui, come nel Buddismo, gli aspetti filosofici e religiosi si compenetrano.

Nel Taoismo, invece, l'aspetto filosofico si differenzia in modo sostanziale da quello religioso. Tao, la via, causa prima dell'universo e principio di ogni cosa, è per il filosofo taoista la ricerca della libertà spirituale, mentre il religioso concentra il suo interesse sulla speranza della longevità e dell'immortalità fisica, entrambi però nel rispetto delle leggi di natura ed evitando ogni azione contro di essa.

Il taoismo filosofico nasce prima e dà poi origine alla religione. I suoi fondatori sono successivamente venerati come divinità in un sistema religioso con una propria chiesa e un proprio clero, che è chiaramente politeista e in cui si venerano, oltre ai filosofi, varie divinità, antenati, spiriti e anche fantasmi, con rituali che ricorrono spesso all'alchimia e a formule magiche, diventando inevitabilmente facile preda di superstizioni.

Il religioso taoista è essenzialmente pragmatico, orientato al presente e all'individualità più che al sociale, tende a una condotta morale degna e a un autoperfezionamento con nessun interesse per quello che può avvenire dopo la morte. L'individuo prevale nettamente sul sociale.

Sono religioni che non riescono a trasmettere un significativo volto di Dio.



## CAPITOLO 9 – LE RELIGIONI DELL’AMERICA

### 9/1 I Nativi dell’America del Nord

Sento che non sto facendo alcun passo avanti nella ricerca della fede alimentando la polemica fra le tre religioni monoteistiche già messe in crisi dal volto di Braham, un Dio che gode delle mie istintive simpatie. L’induismo è forse la religione più antica, come antiche sono le religioni che non sono più praticate, ma che sono state di grande importanza nell’evoluzione dell’uomo. Sempre alla ricerca dei volti più belli della divinità ho deciso di approfondire un poco questo filone.

Nella nostra libreria ci sono diversi testi di nativi del Nord America e ho letto, su consiglio di Laura, *Il vento è mia madre*<sup>15</sup>, di Bear Heart (Cuore d’Orso), l’autobiografia di uno sciamano Creek, appartenente a una delle tante tribù dei nativi americani, nato nel 1918 in una famiglia cristiana di confessione protestante, ma molto devoto all’antica tradizione culturale delle sue origini.

Mi ha colpito questa fede in un Essere Supremo che, nella sua unicità, consente che ci siano parecchi modi di adorarlo che hanno così generato chiese di nome diverso.

È un panteismo in cui l’uomo si sente parte fondamentale della natura, considera tutte le cose che ci sono sulla Terra come un dono del Grande Spirito, il Creatore, un’espressione monoteistica di amore universale. Cuore d’Orso considera la spiritualità essenziale per la sopravvivenza della nostra società.

In appendice (9/1) riporto alcuni brani del libro: mi hanno particolarmente interessato i bambini che nascono con problemi, considerati particolarmente benedetti. Scrive: *la mia gente non si fa tante domande, si limita a prestare aiuto*.

Preoccupato che questa visione, datata ventesimo secolo, possa essere stata vissuta in un modo un po’ troppo suggestivo e quindi mitizzata, ho acquistato e letto altri libri sui nativi americani. Ne è emerso con chiarezza, pur con un’analisi necessariamente affrettata, lo scempio compiuto dagli europei, attraverso massacri e deportazioni di massa, nei confronti di tribù che occupavano un’estensione enorme di territorio, in pratica tutta l’America del nord, ma soprattutto la volontà di annullare la cultura di popolazioni etichettate come selvagge al solo scopo di far prevalere gli interessi egoistici dei più forti.

È molto difficile ricostruirne la cultura religiosa perché frutto di etnie diverse, con tribù nomadi dedite soprattutto alla caccia e alla guerra, ma anche stanziali che avevano sviluppato l’agricoltura. Tutte però apparentemente accomunate da un panteismo che colloca l’uomo in una posizione privilegiata, ne sottolinea il grande amore e soprattutto il grande rispetto verso il mondo che lo circonda, animato o inanimato, e su cui si staglia il Grande Spirito. Pur con nomi e immagini diverse il Grande Spirito, a cui si deve la Creazione, è simbolo di una trascendenza che però non si fa carico di attribuire colpe, pene e peccati, la stessa che traspare dalle parole di Cuore d’Orso.

## **9/2 Gli Atzechi e i Maya**

Ancora più triste e drammatico è stato, in America Centrale, il destino delle due grandi civiltà degli Atzechi e dei Maya: questi popoli oltre a essere stati conquistati, uccisi, sottomessi e privati di tutti i loro beni, hanno dovuto subire il furore iconoclastico dei conquistatori spagnoli che aveva come unico scopo la distruzione, nel modo più radicale possibile, delle loro fondamenta religiose attraverso una evangelizzazione cattolica. La ferocia e la determinazione con cui gli spagnoli hanno attuato questo progetto, supportato dalla cecità della loro fede religiosa, sono state così radicali da rendere per noi difficilissimo lo studio dei loro miti, essendoci venute a mancare le fonti di informazione.

Alla ricerca del volto dei loro dei ho trovato similitudini significative nelle due religioni, pur tenendo conto delle diverse immagini e modalità con cui il divino si manifesta; prima di tutto un panteismo con un sacro che è presente in ogni cosa, una qualità numinosa che pervade il mondo e che si manifesta con molte e differenti divinità. In questo politeismo c'è però un dio supremo, creatore, onnipotente, onnisciente e androgino, mentre ha una grande importanza il volto femminile di dio, associato alla madre terra e alla fertilità che si manifesta tuttavia in un continuo contrasto fra nascita e morte, bellezza e paura, energia vitale e mortale.

In entrambe le religioni c'erano, però, pratiche inquietanti riguardo ai sacrifici umani, che avevano un'importanza fondamentale poiché il sangue umano, considerato sacro, era ritenuto energia vitale per gli dei. Sconvolto dalla lettura di questi riti, ho vissuto profondi stati di angoscia vedendomi nei panni di una vittima predestinata o, peggio ancora, in quelli del padre di una vittima, ma poi mi tranquillizzavo considerando che, per fortuna, la nostra civiltà ha posto fine a queste barbarie. La notte dopo però è nata spontanea una riflessione: siamo sicuri di aver messo fine ai sacrifici umani o ne abbiamo invece soltanto cambiate le modalità di esecuzione? In appendice (9/2) riporto alcune riflessioni sui *nuovi* riti sacrificali.

## **9/3 I nuovi riti sacrificali**

Convincere attraverso la religione un individuo a farsi saltare in aria è o non è un sacrificio, o meglio un autosacrificio umano? C'è un dio, il più potente, il più universale che miete continuamente vittime, e non mi riferisco soltanto agli autosacrifici di chi non può più sopportare il peso di dissesti economici, ma al sistema che celebrando il denaro come unico valore, in pratica deificandolo, provoca una serie interminabile di vittime inconsapevoli e innocenti. Ne è un esempio il terzo mondo, dove le potenti multinazionali farmaceutiche sono giunte a vendere farmaci, messi al bando nei paesi industrializzati, a esseri umani inconsapevoli che vengono sacrificati soltanto per garantire maggiori utili.

So che quest'ultimo argomento ha poco a che vedere con la mia ricerca, ma siccome mi disturba parecchio, ho deciso di esporre questo mio malessere e di renderne partecipi altre persone perché, a mio avviso, la nostra situazione, da un certo punto di vista, è ancor più inquietante.

Questa notte ho dormito veramente poco, dopo aver sentito ieri sera i soliti due illustri professori della nostra medicina ufficiale condannare, per l'ennesima volta, l'omeopatia in difesa dell'allopattia, l'unica che può definirsi scientifica. Ma di quale scienza parliamo? Quella galileiana che prevede che un esperimento, per essere definito scientifico, deve potersi ripetere con identiche condizioni iniziali e dare sempre lo stesso risultato?

C'è un equivoco colossale che va subito chiarito: la medicina è scienza quando è ricerca, non lo è quando è clinica; la ricerca si occupa della malattia mentre la clinica dell'ammalato. La differenza è quindi abissale. Nella ricerca troviamo veri scienziati che, dopo lunghi e faticosi studi di laboratorio su cavie animali, arrivano, qualche volta, a scoprire un nuovo farmaco, che deve poi essere sperimentato sull'uomo, e il processo ritenuto più idoneo a ciò è il *doppio cieco*, eseguito da personale specializzato, che deve avere la necessaria competenza e preparazione senza, però, l'esigenza di essere degli scienziati.

Il doppio cieco ha un fondamento basato sulla statistica, che è scienza esatta purché ne vengano rispettate le regole di cui la prima, quella fondamentale, è l'omogeneità del campione.

La prassi dice che per validare un farmaco occorre prendere, ad esempio, cento persone affette dalla stessa malattia, dividerle in due gruppi, con una scelta casuale, e, nella totale inconsapevolezza loro e del personale incaricato, curarne un gruppo con il farmaco e l'altro con il placebo. Un farmaco è ritenuto valido in base a criteri percentuali. Mi domando come cento persone diverse, ciascuna con carattere, problematiche, angosce, speranze, sensibilità, impatto emotivo, voglia di guarire e storia di vita completamente differenti, possano essere considerate "omogenee".

La prova indiscutibile che il campione non può essere omogeneo è ogni volta fornita dallo stesso metodo di ricerca. Infatti, la percentuale di ammalati guariti con l'effetto placebo si attesta mediamente attorno al trenta per cento, con punte anche superiori al cinquanta per cento, il che senza alcuna possibilità di equivoci dimostra che l'individuo è determinante per la propria guarigione e ci fornisce la certezza "provata" della non omogeneità del campione. Dal punto di vista scientifico equivale a dire che la teoria è costantemente falsificata e quindi non è più scienza. È poi interessante far notare come lo stesso metodo del doppio cieco, quando è stato applicato nel testare i farmaci omeopatici, ha fornito risultati analoghi a quelli dei farmaci allopatici, il che conferma che soluzioni semplicistiche a problemi estremamente complessi sono sempre inadeguate e che un po' più di umiltà sarebbe auspicabile soprattutto in chi pretende di pontificare in nome di una scienza soltanto presunta.

Occorre poi considerare che se in ognuno di noi esiste una capacità di autoguarigione, che in questo caso si realizza credendo di essere curati con un nuovo e portentoso farmaco, mi viene da pensare che il placebo sia uno dei più grandi rimedi con un enorme vantaggio: non ha effetti collaterali e dà ottimi risultati statistici. Piuttosto che banalizzare l'effetto placebo sarebbe interessante studiarlo a fondo: ma in questo caso, chi vi si dedicasse non si arricchirebbe.

Un altro problema nasce dalle modalità con cui vengono valutati i risultati che spesso e volentieri si riducono alla constatazione di guarito o non guarito, bianco o

nero, senza sfumature di grigio, e, in casi estremi, vivo o morto! Sappiamo tutti che certe sopravvivenze hanno più l'aspetto della tortura, con una qualità della vita di infimo ordine. In questo caso si celebra il sacrificio con la vita anziché con la morte.

È la mistificazione di una scienza che si occupa di curare soltanto una maggioranza e questo nel caso, molto ipotetico, che le regole del gioco siano correttamente rispettate.

Le case farmaceutiche, direttamente interessate, assicurano che la suddivisione dei gruppi è del tutto casuale, che c'è un'assoluta ignoranza da parte degli addetti riguardo alla formazione dei gruppi e che la trascrizione dei risultati è sempre esatta. Atto di fede questo che, data la costante presenza del dio denaro, non mi riesce proprio di compiere. Ci sono poi i dubbi che nascono dalla seria e corretta segnalazione degli effetti collaterali, sempre presenti.

L'altro aspetto della cura sono le regole del gioco che oggi stanno imperando: le linee guida e i protocolli. Anche qui sarebbe interessante capire quali contenuti di scientificità possiedono questi strumenti che, anche nella loro realizzazione più corretta, non possono che essere frutto di esperienze e studi personali di piccoli gruppi con l'impossibilità di garantire il fondamento base della scienza galileiana, per cui resta soltanto una bontà testimoniata da una presunta maggioranza percentuale.

Gli illustri professori ci dovrebbero spiegare in che modo la medicina è scienza quando procede per tentativi e errori. È il caso di un bravo medico che, esauriti i tentativi previsti da guide e protocolli, provati i rimedi disponibili, vi confessa di "tentare" con qualcosa di diverso. Tentativi che cozzano contro la sicumera di chi pontifica certezze in nome di una scienza che scienza non è.

Ci viene poi il dubbio che nelle sperimentazioni dei farmaci, nell'esecuzione delle linee guida e dei protocolli, le case farmaceutiche intervengano pesantemente a far valere i propri interessi, sirene a cui è difficile resistere, ma il nostro problema è che non ci si meraviglia più di nulla, come se fossero loro naturali diritti, fatti valere però sulla nostra pelle.

Ho saputo da un amico ben informato che le case farmaceutiche, che finanziano una ricerca, fanno molto spesso firmare a chi la deve eseguire un contratto, in cui, oltre a riservarsi la piena proprietà dei risultati, secondo logica, proibiscono poi al ricercatore di trasmettere qualsiasi informazione nel caso che la ricerca abbia dato risultati negativi.

Il prezzo dei farmaci, di qualsiasi tipo, è spesso e volentieri al di là di ogni etica e non è mio compito ripetere polemiche che fanno parte del nostro quotidiano; basta leggere i giornali.

## **9/4 Gli Inca**

I sacrifici umani erano tipici anche delle religioni dell'America Meridionale, in particolare degli Inca, una civiltà grandiosa che però non conosceva la scrittura e che ha subito il più feroce degli annientamenti da parte degli spagnoli, con la contemporanea imposizione del cristianesimo come unica religione. La sola possibilità che ci è rimasta per risalire ai vecchi miti andini di questa religione è l'interpretazione che oggi si tenta di fare depurandoli della contaminazione, avvenuta

nel tempo, con i miti e i dogmi della fede cattolica, operazione molto difficile che conferma però la visione del diluvio, con diversi punti di contatto con quella degli Atzechi e dei Maya, e una particolare sintonia sul volto femminile di Dio, associato alla madre terra, alla luna e alla fertilità.

## CAPITOLO 10 – LA GRANDE MADRE

Questa immagine del femminile divino mi ha ricordato un libro letto alcuni anni fa: *La Grande Madre*<sup>16</sup> di Franz Baumer. Mi era molto piaciuto e ho deciso di rileggerlo. Ero arrivato a metà libro, quando, poche sere fa, mia madre, dopo aver cenato, non si è sentita bene: abbiamo chiamato il 118 e, come era già successo più di una volta, è stata ricoverata all'ospedale di Merate. Dopo più di un'ora sono stato chiamato dai medici e mi sono subito reso conto di quanto fosse drammatica la situazione: fra le mani, inconsapevolmente, mi era rimasto *La Grande Madre*.

La mamma è morta dopo tre giorni di agonia, autentico esempio di coraggio e abnegazione, degni del libro che avevo con me.

La rilettura mi ha dato un'ulteriore conferma di come ognuno di noi colga, in quello che legge, ciò che gli serve in relazione agli interessi di quel particolare momento della vita. Dalla prima lettura avevo conservato il ricordo dell'antica diffusione, si parla di più di cinquemila anni fa, del culto della donna quale dea madre di cui si hanno prove e tracce in popolazioni diverse, molto lontane tra loro e senza reali possibilità di contatto. Istintivamente, oggi come allora, ho trovato molte difficoltà nell'accettare l'idea di un matriarcato, quale potere reale, perché credo che la concezione del potere cinquemila anni fa fosse completamente diversa da quella nostra attuale. Sono piuttosto portato a credere che negli equilibri tribali di allora, date le enormi difficoltà di comunicazione e informazione, non ci fosse una lotta di potere fra l'uomo e la donna, ma un'esigenza vitale di suddivisione dei compiti tesa a garantire la propria sopravvivenza e quella dei propri figli e che in questo contesto, nella quasi universale visione panteistica di queste religioni primigenie, si venerasse la madre terra quale simbolo di fertilità e che la donna, donatrice di vita, fosse, in quanto tale, oggetto di culto. La superiore forza fisica dell'uomo non era quindi motivo di prevaricazione ma, soprattutto, di protezione e sostentamento della donna primitiva, considerata sacra, e dei suoi figli. Ma la donna, oltre all'aspetto luminoso, aveva anche un lato oscuro. Così, associata alla bellezza e alla venerazione, esisteva una parte negativa che incuteva rispetto e paura, ulteriore prova di una visione divina della donna che aveva in sé, come la madre terra, connotato questo duplice aspetto, positivo e negativo.

Dopo il 3000 a.C. sono nate molte grandi civiltà, in Egitto, Mesopotamia, India, Grecia ma, come per le religioni americane, il volto femminile di Dio ha sempre avuto una grande rilevanza, sempre associato, in una continua dialettica, con il volto maschile. Nei secoli successivi, secondo Baumer, con il diffondersi della cultura, si è andata sempre più riconoscendo l'indispensabile partecipazione maschile alla procreazione e si è, piano piano, generata una spaccatura femminile-maschile che ha finito per imporre il patriarcato.

Principale protagonista di questa vittoria è stato l'ebraismo con Jahvè che, quale unico artefice maschile dell'universo, crea l'uomo dalla polvere, eliminando la componente femminile dall'atto divino della procreazione e celebrando la vittoria del patriarcato sul matriarcato. La chiesa è paolina e, sempre secondo Baumer, proclamandosi l'unica detentrica della verità in tutti i campi, stabilisce una *naturale* inferiorità della donna e, nel creare una tragica frattura tra corpo e anima, ha

appassionatamente predicato l'ostilità per il corpo, assurgendo infine la donna al ruolo di seduttrice impudica, autentico diavolo.

Ma un destino anche peggiore hanno le donne nella terza religione patriarcale, l'islamismo: e Baumer afferma che Allah, tramite il suo profeta Maometto, non predica il disprezzo della donna, ma la sottomette ai voleri dell'uomo e defraudandola della sua identità sessuale la considera utile soltanto al piacere maschile.

E sempre Baumer si chiede se il passaggio dal politeismo al monoteismo non sia stato possibile solo al prezzo della degradazione della donna.

Sono da sempre stato affascinato dall'archeologia, ma non le avevo mai associato il desiderio di analizzare la componente religiosa, sempre presente e spesso fondamentale. La prima volta in cui l'aspetto religioso ha avuto per me una rilevanza prioritaria è stato in Sardegna, terra ricchissima di testimonianze, dove sono stato particolarmente colpito dal sito di santa Cristina, facilmente raggiungibile dalla superstrada Cagliari-Sassari. Ci sono ritornato più volte con i miei, quasi un pellegrinaggio annuale in onore della Grande Madre, affascinato da questa fonte che ha qualcosa di magico; certamente magica è la sua struttura, di una perfezione non tipica di questa antica civiltà, lo è la scala di pietra nera perfettamente squadrata, lo è ancora di più la volta con il foro centrale da cui i raggi lunari nell'equinozio d'estate entrano a illuminare l'acqua della fonte, simbolo di fecondità.

In passato i miei frequenti viaggi, più di lavoro che di divertimento, mi avevano consentito di visitare siti archeologici molto interessanti come Chichén-Itza e Teotihuacàn in Messico, Babilonia in Iraq, Petra in Giordania, Byblos in Libano. Soprattutto in Egitto dove, per lavoro, mi sono recato molto spesso, ho avuto l'occasione di visitare parecchi musei e siti, tra cui ricordo la prima piramide a gradoni, quella di Sakkara, rimastami impressa per la perfezione delle sue sale sotterranee, nonostante siano fra le più antiche.

A questo punto non ho potuto non documentarmi sulle religioni considerate *morte* e in particolare quelle mesopotamiche e egiziane.

## CAPITOLO 11 – LE ANTICHE RELIGIONI MORTE

### 11/1 La Mesopotamia

La Mesopotamia, teatro di una delle più grandi tragedie umane dei nostri giorni, è stata la culla di una civiltà che aveva scoperto la scrittura ben cinquemila anni fa. Per comprendere lo spirito religioso di questi popoli ci sono di enorme aiuto le tavolette in argilla, con scrittura cuneiforme, che ci documentano quasi tremila anni di storia in cui la religione ha compenetrato ogni cosa e tutti gli aspetti della vita. Se ne sono ritrovate più di cinquecentomila e molte altre ancora se ne potrebbero trovare se si scavasse invece di fare guerre. Da questa enorme mole di documenti emerge una religione che non è mai mistica, che non conosce dogmi e testi normativi, che considera naturale la propria evoluzione senza nessuna esigenza di coerenza con un'imposizione originaria, e che ritiene normale la coesistenza di diversi punti di vista e dove non si avverte mai la necessità di rispettare alcuna dottrina imposta, assoluta e precisa.

Gli antichi mesopotamici erano decisamente politeisti e gli dei erano antropomorfi, senza le imperfezioni degli uomini, ma con esigenze vitali, come ad esempio l'alimentazione, identiche a quelle umane.

Gli dei sono sempre maschi e femmine, se ne sono contati più di mille, ciascuno definito con un proprio nome. Ogni forma di vita, il cielo, la terra, l'acqua, le piante, gli animali, tutto è direttamente connesso al divino con cui l'uomo è in costante rapporto subendone l'influenza.

Fra i molteplici miti di questa religione si trovano significative connessioni con quelli biblici, sicuramente posteriori, e in particolare della Genesi. La creazione dell'uomo dall'argilla è iniziativa divina, anche se con uno scopo diverso; il paradiso terrestre è idea sumerica, con gli abitanti che sono dei, ma sottoposti alle stesse imposizioni divine subite da Adamo e Eva: al posto della mela, Enki mangia le erbe sacre, simbolo della conoscenza.

Non poteva mancare il diluvio universale, presente in moltissime religioni, ma le modalità con cui avviene sono molto simili a quelle bibliche; c'è sempre un dio che decide di annientare l'umanità e c'è un altro dio, il già citato Enki, che avverte un re, Ziusudra, del pericolo, per cui il re costruisce un'arca su cui porta la propria famiglia e gli animali, salvando così l'umanità. Completamente diverse sono le motivazioni: non esiste, come nella Bibbia, il concetto di castigo perché non sono le ragioni morali a indurre il dio Enlil a provocare il diluvio. Egli agisce così in quanto è un dio con una fama di inflessibilità e violenza nei confronti degli uomini.

Questi antichi mesopotamici, molto ancorati al concreto e al materiale, non potevano vedere nella morte il totale annullamento del defunto, di conseguenza l'uomo doveva in un certo modo continuare a esistere nella sua individualità. Dopo la morte rimanevano due cose: la prima, il suo corpo, destinato alla putrefazione, di cui restavano soltanto lo scheletro e le ossa; la seconda, il suo spirito, da non concepire come un'anima, ma piuttosto come un fantasma il cui destino era di finire in un'enorme caverna insieme con le spaventose divinità infernali. Questi fantasmi non



erano soggetti a un giudizio morale sui meriti o demeriti della precedente vita, ma era compito e potere degli dei assegnare loro un destino finale, stabilizzandoli nella nuova dimensione di morti. Agli stessi fantasmi, anche se in teoria spediti per l'eternità in questa grande città infernale senza ritorno, era data poi la possibilità di essere di aiuto ai vivi, ma anche di poter far loro del male, ragione per cui erano in uso, per ingraziarseli, rituali esorcistici, e molta cura veniva data alla sepoltura, con i morti ben vestiti e ben dotati di provviste per il grande viaggio.

## 11/2 L'Egitto

Siamo andati con Giovanni al museo egizio di Torino e là mi ha particolarmente colpito la determinazione della guida nel sostenere che la religione egiziana era monoteistica. Quando poi ho iniziato a leggere libri sull'Egitto ho capito quanto sia dibattuta fra gli egittologi la questione sul monoteismo o politeismo. Istinivamente ho optato per la visione politeistica. L'unico monoteismo, a mio avviso, è quello instaurato da Akhenaton, che resta la prima manifestazione di una concezione assoluta di un unico dio che cancella tutti gli altri dei e che non prevede altre proprie manifestazioni, come nell'Induismo. Con la morte di Akhenaton ha fine il monoteismo e si ha la restaurazione di tutti gli dei.

Le difficoltà che si incontrano nel cercare di capire la religione egiziana sono unanimemente ammesse da tutti gli egittologi e, come per la Mesopotamia, non si sono trovati testi normativi o dogmi nella pur vastissima testimonianza che questo popolo ci ha lasciato attraverso i suoi stupendi monumenti e i papiri. Per la nostra logica, monoteismo e politeismo sono inconciliabili, ma per un egiziano non sembra essere così, c'è la possibilità di adorare dio come uno e come molteplicità, senza vivere questo come un'insolubile contraddizione, tanto che gli egittologi hanno coniato un nuovo vocabolo: enoteismo, cioè l'adorazione di un solo dio non ritenuto però unico.

Tutto il pensiero egiziano, e non solo la teologia, è pervaso dalla profonda convinzione che il mondo sia statico e immutabile; i contrari, considerati soltanto apparenti, devono contribuire l'uno all'equilibrio dell'altro, con l'esclusione delle idee progressiste e utopiche. Per gli antichi egiziani il creatore, dal diluvio originale e dalla tenebra oscura, ha fatto l'universo così com'è, completo e immutabile, senza abolire l'indifferenziato che esisteva prima e che, comunque, resta infinito. La totalità è costituita sia dall'esistente sia dal non esistente e dio può essere sia uno sia molti.

Mi ha colpito il fatto che il loro stato, in pratica la monarchia, la religione e la civiltà sia sopravvissuto per tremila anni e che non ci sia traccia di misticismo in questa religione che non concepisce una vera trascendenza. L'egiziano nel suo realismo conserva un'obiettività che rifugge da ogni astrazione: non esiste il concetto di assoluto, tutto è relativo e complementare nel senso che può essere vero che dio sia uno, come la creazione, così come può essere molteplice e questa pluralità rende possibile ogni visione sulla natura di dio. Il male è controbilanciato dal bene, non c'è concetto di colpa, i misfatti recano infelicità a chi li compie, non esiste il peccatore, ma uno stupido che ha come unica strada una migliore intelligenza, ma non il pentimento.

Il Faraone è visto come un essere sovraumano che si occupa delle cose degli uomini e lo stato è un'istituzione divina, nata all'atto della creazione, governato per volontà del Creatore dal Faraone, la cui natura divina non è mai messa in discussione. Per gli antichi egiziani il Faraone possiede tutta la terra, ma ha precise responsabilità verso i suoi sudditi e, in cambio del lavoro, garantisce loro idonei mezzi di sussistenza; per questo ritengo plausibile che anticamente in Egitto non ci fosse la schiavitù. Nella nostra logica, un uomo ridotto alla condizione di schiavo presuppone una deportazione dal luogo d'origine e diventa un oggetto commerciale, privato com'è della propria libertà. Gli ebrei sono andati in Egitto per una loro precisa necessità, perché morivano di fame, come ci racconta la Bibbia che ci dice anche che sono sempre stati accolti e sfamati, naturalmente in cambio di lavoro, in particolare per la costruzione dei monumenti faraonici. La testimonianza migliore dell'accoglienza ce la dà Giuseppe che, indubbiamente per meriti propri ma anche per benevolenza altrui, arriva a diventare il consigliere più autorevole del Faraone.

Nessuno discute il legittimo desiderio degli ebrei di avere una propria nazione, ma sarebbe stato più giusto ringraziare e togliere il disturbo, utilizzando in modo positivo il grande potere assoluto del loro dio, magari non defraudando gli egiziani dei loro preziosi averi. Questa notte ho pensato quanto sarebbe interessante trovare dei papiri che ci possano raccontare questa vicenda dal punto di vista degli egiziani; si porrebbe fine al suo uso strumentale come è stato fatto nella Bibbia e, con ancora minori motivazioni e ragioni, nel Corano.

La visione statica dell'universo, che è alla base della stabilità, coerentemente con tutto il pensiero egiziano, è anch'essa relativa. Gli stessi dei egiziani possono morire, ma la morte non è definitiva, viene sempre superata da un ritorno alla vita, visto come un rinnovamento, un ringiovanimento e l'immagine più bella ci viene dal sole che muore ogni sera per rinascere, come nuovo, il giorno dopo.

Il tema della morte diventa così dominante: la morte è vista come un'interruzione, non come la fine della vita, è un mutamento, non un annientamento, è un problema molto complesso, testimoniato dagli innumerevoli monumenti funerari, destinati non solo ai Faraoni, in cui la principale finalità è l'esigenza di garantire l'integrità fisica, che ha portato alla mummificazione e alla costruzione delle tombe, vere abitazioni per il defunto dove venivano poste le cose che gli erano state più care affinché non avvertisse alcuna mancanza, cibo e bevande compresi.

La parte più complessa, la più difficile da ricostruire e su cui gli egittologi faticano a trovare accordi, è quella spirituale. Ci sono tre concetti spirituali *fondamentali*: il *ka*, il *ba* e l'*akh*, a nessuno dei quali è possibile associare, in modo univoco, i nostri concetti di anima e di spirito; per l'aldilà esiste una dualità di cielo e inferno che sono residenza degli dei, mentre la terra è più probabilmente riservata al "dio" terreno, cioè al faraone in carica. L'aldilà è accessibile anche agli uomini come prolungamento della loro vita, ma per l'uomo non esiste un giudizio definitivo, e particolare importanza ha il legame con la propria tomba, da cui lo "spirito" può nottetempo uscire.

Ho faticato parecchio nel cercare di fare una breve sintesi della religione dell'antico Egitto che nella sua stupenda complessità ci può ancora essere di grande aiuto. In appendice (11/2) riporto le conclusioni dello storico Erik Hornung<sup>19</sup>, che

condanna senza mezzi termini ogni assolutismo in favore di una concezione relativistica e auspica una società pluralista e non dogmatica.

## CAPITOLO 12 – MITI, SIMBOLI E SEGNI

Non posso concludere questa analisi delle religioni senza una valutazione di quanto siano importanti per la storia umana i miti e i contenuti simbolici di ogni religione.

Le religioni vissute come contenuti di consapevolezza del mistero che si manifesta attraverso i simboli. Ognuno di noi è libero di venerare il volto di Dio che già sente suo, per tradizione, per educazione, per cultura o per scelta, ma nel fare propri i simboli, deve avere l'umiltà di comprendere come, per essere il simbolo stesso chiave di lettura di un mistero che trascende e precede ogni nostra capacità razionale, ne deve rispettare l'essenza, il contenuto e il fascino trascendentale che il simbolo stesso ci vuole rappresentare. Vedo nella mitologia un'espressione autentica della storia di ogni popolo; una mitologia che si esprime sempre in modo simbolico con un fascino che non cessa mai di stupire, la cui presenza è determinante nelle religioni antiche, dai sumeri agli egiziani, all'induismo, alle religioni dei nativi americani, aztechi, incas e maya e anche nel politeismo greco e romano. Sono religioni che hanno nei miti, con tutto il complesso delle immagini simboliche, i cui più profondi significati sono al di là dell'immagine stessa, significati che possono essere compresi soltanto con tutte le nostre potenzialità intellettive, emozionali, esistenziali, sentimentali e anche intuitive. Non voglio dire che questa sia la via che ci possa condurre a una verità; i pericoli sono troppi, non ultimo l'identificazione del mito e del simbolo con l'idolatria, ma mi sembra la strada migliore per avvicinarci a tutto ciò che non ci è dato conoscere con i limiti della nostra ragione. Il pericolo più grande è un altro ed è evidente nelle religioni monoteistiche, soprattutto nelle imposizioni delle chiese ufficiali e degli interpreti più ortodossi, ed è nella riduzione del simbolo a segno, segni che nel loro essere assoluti assumono forme sempre più dogmatiche che non lasciano spazio ad alcun dubbio. Non ci sono più misteri ma verità.

Insomma ognuno può adorare il volto di Dio che sente più suo, o anche essere ateo, ma non può mai arrogarsi il diritto di essere l'unico a detenere la verità e d'imporla agli altri.

L'oggettivazione dei simboli che è stata fatta propria dalle religioni monoteistiche elimina di fatto il livello emotivo e il contenuto intuitivo, mistico e misterico oscuro e profondo che è parte essenziale dell'essere umano, soprattutto nelle soluzioni estreme che riguardano la nostra vita, dalla nascita alla morte, alla malattia, alla nostra affascinante esperienza di essere al mondo e, per chi vuol credere, alla speranza di raggiungere l'Essere.

Invece quando un simbolo diventa segno, diventa oggetto e deve necessariamente fare i conti con la ragione e allora non resta che far diventare questi segni macigni inamovibili e ci si trova entro un'infinità di gabbie costituite da dogmi, leggi, interpretazioni di parte, cui è possibile soltanto dare la propria completa e acritica adesione per *fede*. E ogni confessione religiosa ripropone la sua in competizione con tutte le altre, ma questo aver ammantato le religioni di razionale espone le stesse gabbie e gli stessi macigni all'uso dei sistemi politici per le loro questioni di potere. È impressionante vedere personaggi che, compatti con tutto il

loro schieramento partitico, pontificano certezze su situazioni che fanno parte del grande mistero dell'esserci con una determinazione giustificata soltanto dall'ottenere strumentalmente voti e consensi.

Non è però così facile far tacere nell'uomo le sue esigenze spirituali, emotive, intuitive, creative e anche irrazionali, ma c'è il pericolo che, perso il significato religioso, ci si lasci affascinare dal magico nelle sue forme più negative e allora ci si trova di fronte a fenomeni sempre più preoccupanti che fanno capo a sette, santoni, fantomatici maghi e imbrogliatori di ogni specie.

## CAPITOLO 13 – I TRE CERVELLI E LA LUCE

Mi sto rendendo conto che, ora, più che un'autobiografia sto tenendo un diario, cioè scrivo in tempo reale i miei pensieri notturni frutto delle mie letture, delle mie sintesi e delle mie emozioni.

Ho trovato molto interessante questo rapido sguardo alle *altre* religioni, miti compresi, in particolare amo la visione dei nativi americani e si fa sempre più forte in me la vocazione panteista, che è rilevante ma insufficiente per la mia necessità di fede. Fede che sono convinto di non poter trovare in altre letture anche se me ne vengono riproposte con frequenza: succede però che sempre più spesso, iniziato un libro, lo abbandono. Ho invece sentito la nostalgia dei testi divulgativi di fisica, di matematica, di medicina, con cui avevo vissuto risvegli notturni esaltanti nei quali la mia fantasia aveva trovato il modo di esprimersi libera ma, a modo suo, rigorosa.

In appendice ho riportato, per chi ne fosse interessato, le fasi fondamentali di questo mio percorso con i riferimenti alle fonti scientifiche su cui ho basato le mie tesi. Ne riporto soltanto le conclusioni che amo moltissimo perché mi hanno fatto assaporare parecchi momenti di gioia, una gioia intensa che ha accompagnato l'evolversi e il concretizzarsi di queste intuizioni! Ho vissuto istanti inebrianti come quelli provati soltanto davanti agli spettacoli più belli che la natura mi ha mostrato, iniziando dalla stupenda alba che, giovane ragazzo, mi ha illuminato in cima al monte Resegone. Ho provato le stesse emozioni; il mio panteismo si è esteso alla bellezza e complessità di questi aspetti scientifici vissuti da me in tutto il loro essere naïf.

In uno degli ultimi libri di fisica che ho letto: *L'universo senza stringhe – Fortuna di una teoria e turbamenti della scienza*<sup>17</sup> di Lee Smolin ho trovato, finalmente, un chiarimento scientifico sulle famose percentuali di materia e energia oscura.

I miei nuovi interessi, però, più che alla fisica, si sono indirizzati verso la biologia molecolare e la genetica, discipline in cui le scoperte si susseguono con un'intensità che non ha paragoni con gli altri settori della ricerca scientifica.

Sono stati i libri di due scienziati americani ad avermi coinvolto in nuove riflessioni: due biografie molto interessanti in cui il lato umano dei due autori, le loro emozioni e i loro sentimenti sono ben presenti e spesso determinanti nello sviluppo del loro lavoro e del loro pensiero.

*Molecole di emozioni*<sup>18</sup> scritto da una biologa neuroscienziata, Candace Pert, a cui si deve la scoperta delle endorfine, scoperta che avrebbe meritato il premio Nobel.

L'altro libro è *La biologia delle credenze – Come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula*<sup>19</sup>, vincitore del premio come miglior libro di scienza del 2006 negli USA e scritto da Bruce Lipton.

Fondamentali sono nei due test i recettori di membrana che hanno portato la Pert a ipotizzare un cervello prevalentemente chimico in contrapposizione a quello elettrico, o meglio elettrochimico, mentre Lipton considera gli stessi recettori quali porte, situate sulla membrana cellulare, che possono essere attraversati oppure chiusi dai peptidi compatibili e considera la stessa membrana, da lui definita magica, un cristallo liquido semiconduttore e le cellule esseri umani in miniatura.

Ho subito individuato nella velocità della comunicazione chimica, inferiore a un centimetro al secondo, il punto debole che falsifica la teoria del cervello prevalentemente chimico e altrettante perplessità mi sono giunte dal funzionamento della membrana magica molto più simile nella descrizione a un PLC che a un PC.

È evidente che la sola teoria chimica non regge, e neppure quella elettrica, ma che entrambe sono presenti e determinanti.

Sono, però, sempre più convinto che sia indispensabile un terzo sistema, ancora più complesso e sofisticato che possiamo definire elettronico, che opera a livello quantistico e ha l'enorme vantaggio della velocità di trasmissione pari a 300.000 km/sec. Questa velocità giustifica il milione di chilometri di connessioni nervose, il collegamento dei 50 trilioni di cellule, in cui è fondamentale l'informazione che ogni singola cellula deve ricevere per sapere quando riprodursi e quando morire, in modo perfettamente coerente e funzionale all'intero sistema corpo. È la velocità necessaria per coordinare la programmazione dell'immensa produzione di proteine che sono centomila, una diversa dall'altra, ognuna con uno scopo specifico e che ogni cellula mette a disposizione dell'intero sistema al ritmo di 2.000 al secondo.

Ho trovato interessante costatare che, dopo tutte le mappature fatte sul cervello, succeda che, come cita Lipton, un suo studente con un QI di 126, laureato in matematica con lode è virtualmente senza cervello infatti invece dei normali 4,5 cm di tessuto cerebrale ha soltanto un sottile strato di circa 1 mm. A questo proposito ricordo che non molto tempo fa avevo visto, al centro in cui opera mia moglie, un bambino di 6 anni che a me sembrava assolutamente normale, anzi particolarmente sveglio, così quando se ne è andato, ho chiesto a Laura come mai glielo avessero portato. *Guarda*, mi aveva detto, mostrandomi una risonanza magnetica del cervello, *sono più i buchi che la materia cerebrale e non è il primo caso che vedo*.

La realtà è diversa: oggi sappiamo che tutto il nostro corpo, e non soltanto il cervello, è costituito da un'immensa rete, che collega 50 trilioni di cellule, in cui ogni fenomeno ha una propria rilevanza e interdipendenza, può essere chimico, elettrico, elettronico, ma è intuibile che tutti questi sistemi interagiscano fra loro senza poter vantare alcun tipo di primato.

Questa enorme rete di interconnessioni cellulari è influenzata da un'infinità di parametri interni e esterni, agisce poi su tutto il sistema, integrando coscienza e inconscio, emozioni, sentimenti, sensi, capacità motorie, gestione biologica e tutti i tipi di memoria, compresa quella genetica.

Penso che nella cellula fenomeni elettrici, chimici, e elettronici siano talmente correlati che il considerarli in modo separato fa perdere di vista la globalità del problema. Le visioni parziali non possono che generare errori.

Mi rendo sempre più conto che riflettendo di notte sui problemi scientifici mi sento molto più a mio agio, mi sento più vicino a un volto di un Dio stupendo nelle Sue manifestazioni di una complessità incredibile. Mi dà una grande serenità e una gioia in cui si annulla ogni mio spirito polemico (13/1).

## CAPITOLO 14 – OLISMI ED ENERGIE

Appena mi è possibile parlo di queste mie teorie scientifiche con i nostri ospiti che sono particolarmente numerosi durante le settimane di scuola e quelle di “cure intensive”. L’interesse si concentra puntualmente sulle relazioni che il modello di comunicazione da me ipotizzato può avere in ambito medico. Ho così deciso di evidenziare le mie convinzioni.

La conseguenza più naturale dei limiti, ormai chiaramente evidenziati, della visione riduzionista nella medicina classica è stata il trionfo delle visioni olistiche, che sono nate dalla necessità di cogliere il senso della globalità di ogni individuo. Ogni individuo è unico e irripetibile e in quanto tale ha un proprio modo di essere olistico.

Il discorso, facile da fare, si fa molto delicato quando si parla dei rimedi olistici. Se ne vedono e sentono di tutti i colori e trovo improponibili quei personaggi che propongono panacee universali con l’assurda pretesa di dare spiegazioni scientifiche ai loro metodi di cura tirando in ballo, a sproposito, fisica quantistica e energie di ogni tipo.

L’energia è il concetto più inflazionato. Si manifesta con modalità innumerevoli che, nella loro formulazione più seria, sono descrizioni, nate da intuizioni e sensazioni, dovute a fenomeni difficilmente spiegabili razionalmente: in realtà queste energie sono misteriose e, a mio avviso, è impossibile giudicarle o valutarle. A queste energie si attribuiscono effetti eccezionali e si associano proprietà di ogni tipo, prima fra tutte quella taumaturgica.

Trovo che sia fuori luogo l’esaltazione che vogliono provocare, ma trovo parimenti scorretto dare giudizi negativi a priori.

La sola verità ammissibile è che facciano parte dei misteri, non giudicabili, sia nel bene sia nel male. Mentre è veramente inaccettabile chi pretende di sostenerle con argomenti scientifici, quasi sempre a sproposito. L’unica certezza scientifica riguarda l’esistenza dell’energia oscura, di un’*enormità* spaventosa, ma che nessuno sa che cosa sia.

Sia ben chiaro che non metto in dubbio che con i metodi olistici si possano ottenere risultati positivi, ma mi sconcerta il fatto che si pretenda di dare spiegazioni scientifiche sul come si ottengono questi risultati (e troppo spesso si parla dei risultati positivi, mai dei fallimenti).

Tutti sostengono l’universalità del loro metodo che dipende comunque da come il paziente lo sa interpretare. La morale è semplicissima: se fallisce, la colpa è soltanto sua.

L’autoguarigione è la risposta più logica e facile, ma il problema resta come attuarla; le motivazioni possono essere le più diverse ma è certo che non ne esiste alcuna che sia universale. La testimonianza è fornita dai ricercatori più seri, come Carl Simonton, oncologo radioterapista, direttore medico del Cancer Counseling in Fort Worth, autore di *Star bene nuovamente – Educarsi a vincere il cancro e lo stress – Una guida utile per pazienti, medici e familiari*<sup>20</sup>, che cura da anni, con tecniche immaginative, malati terminali di cancro, cosciente che anche un solo successo ha comunque un grande valore e che le stesse remissioni spontanee del male, nel loro



verificarsi così raramente, ci dicono quanto sia difficile comprenderne il perché e come accadono, miracoli compresi, che restano le manifestazioni più affascinanti, soprattutto per la rapidità con cui avvengono.

Siamo tutti d'accordo che il pensiero positivo, l'ottimismo, la voglia di lottare, la fede sono gli strumenti migliori per star bene, ma occorre porre molta attenzione per evitare di trasformare problemi estremamente complessi in panacee, attraverso inaccettabili ricette facili e soluzioni semplicistiche. Anche Bruce Lipton ha dato un grande risalto al pensiero positivo che ritiene indispensabile per imprimere una direzione corretta alle nostre energie e per eliminare i pensieri negativi che possono soltanto debilitarci, tuttavia ci mette in guardia dal pericolo di ridurre questa pratica a un meccanismo, quello appunto del pensiero positivo, che in caso di fallimento toglie anche ogni speranza di guarigione.

Sgombrato il campo da millantatori, approfittatori e furbacchioni, il cui scopo principale è lo sfruttamento economico, è interessante analizzare come valutare la bontà di ogni proposta.

Ho provato svariati metodi terapeutici, spinto da un'innata curiosità che mi ha portato a mettermi sempre in gioco anziché emettere giudizi a priori. Racconto spesso che, in quanto Apostolo, mi sento molto vicino a Tommaso, poco influenzabile, soprattutto dalle visioni miracolistiche che mi vengono spesso proposte. Ripeto che non ci possono essere soluzioni semplicistiche a problemi molto complessi ma che ci possono essere soluzioni valide compatibili prima di tutto con l'individuo nella sua specificità.

Se siamo molto attenti alle risposte che puntualmente riceviamo dal nostro corpo, impariamo a comprendere qualcosa del nostro essere unici e irripetibili e valutare come ogni nostra azione abbia importanza, dall'alimentazione allo stress, dal movimento alle emozioni, dal riposo alla fiducia, dalle relazioni con l'ambiente a ogni tipo di fede.

Questo è il punto di partenza, ma per valutare la bontà dei metodi, e non solo quelli olistici, bisogna analizzare altri parametri e primo fra tutti la persona che ti cura. Abbiamo tutti nostalgia del vecchio medico di famiglia che, soprattutto nei paesi, conosceva molto bene i suoi pazienti, le loro famiglie e le loro storie, era la persona di cui ci si fidava.

La fiducia nel terapeuta olistico è più facile perché non si può rifugiare in guide e protocolli e non ha l'abitudine di prescrivere lunghe file di esami di ogni tipo oltre a un sacco di farmaci. Credo che la sua disponibilità alla relazione sia uno dei motivi del successo dei metodi olistici, che ci vengono proposti in molteplici versioni, ed è appunto la scelta del metodo un altro parametro fondamentale, una scelta che deve essere fatta con un'analisi, la più attenta possibile, delle conseguenze positive e negative che determina. Personalmente confermo di non credere ai metodi miracolistici, più sono dichiarati universali meno mi interessano, più sono proposti come soluzioni indipendenti dall'individuo e più diffido, più sono illustrati come certezze e più rabbrivisco.

Il sistema uomo è così stupendo e complesso che è indispensabile da parte nostra una grande umiltà: è utile sapere che ognuno di questi metodi ci può essere di aiuto, ma che non ci sono bacchette magiche, che il nostro impegno, la nostra

attenzione, la nostra volontà devono essere sempre più allenate per poter usufruire positivamente di queste opportunità.

Queste ultime notti mi sono soffermato a lungo sull'analisi del sistema di comunicazione nel corpo umano. La mia teoria prevede che siamo governati da fenomeni elettrici, chimici e elettronici che non sono soltanto sempre presenti ma intimamente correlati e sembra l'unica in grado di dare spiegazioni logiche in situazioni estreme, scientificamente ignorate o liquidate come non importanti e interessanti.

Ho trovato nel libro, appena citato, di Carl Simonton, la storia di un paziente con masse tumorali enormi che, curato con un farmaco molto pubblicizzato, il krebiozen, aveva ottenuto la regressione del male e il ritorno a una vita normale. Purtroppo poco tempo dopo la sua guarigione erano stati pubblicati risultati negativi nella sperimentazione di questo farmaco e il paziente è peggiorato rapidamente e, ricoverato ancora in ospedale, è stato curato con acqua distillata. Guarito una seconda volta, per due mesi non ha accusato più alcun disturbo, ma, poi, la comunicazione a mezzo stampa che il krebiozen era inefficace per la cura del cancro, lo portò a riammalarsi e morire in pochi giorni (14/1).

È interessante chiedersi come possano annullarsi grandi masse tumorali, ricomparire, riannullarsi e infine ripresentarsi con gli effetti più nefasti e tutto nel giro di pochissimi mesi. Per me l'unica spiegazione plausibile resta quella di una comunicazione "elettronica" destinata a queste cellule e indotta dalle diverse situazioni psicologiche vissute sempre in modo autenticamente totalizzante dal paziente. Dall'autoguarigione all'autodistruzione, una nuova autoguarigione e infine una certezza mortale.

Riaffermo la mia convinzione che la guarigione ha sempre una componente determinante di autoguarigione che si realizza attraverso il nostro sistema gestionale inconscio, capace di tradurre le nostre emozioni, i nostri sentimenti, la nostra fede, i nostri malesseri, le nostre angosce, le nostre paure in informazioni e credo che lo stesso sistema abbia la capacità di cogliere e rendere efficace tutto ciò che è veramente autentico, nel bene e nel male.

Mi sono poi appassionato a un'altra riflessione, un po' più complessa che ha ulteriormente ampliato la mia teoria. Ho già raccontato dell'allievo di Lipton, un genio matematico che aveva soltanto un millimetro di corteccia cerebrale. In questi casi la medicina ufficiale si limita a dire che è tutto dovuto alla "plasticità" del cervello e con questa definizione chiude il caso. A me invece interessa immaginare come possa fisicamente accadere e, visto che la materia cerebrale è quasi del tutto sparita e il cervello non può più contare su un numero impressionante di connessioni nervose, si può soltanto ipotizzare che ci sia una comunicazione "wireless" naturalmente correlata a tutto il resto. Può essere ipotizzata, con analoghe modalità, una comunicazione con l'esterno con altri sistemi, altri esseri umani, altri mondi, altre realtà. Sarebbero così giustificati la pranoterapia, la telepatia, i fenomeni paranormali e molto altro ancora. Questo vale soltanto dal punto di vista di una possibile giustificazione fisica, mentre nulla possiamo sapere su come queste comunicazioni si realizzano perché non ci sono strumenti che possano dare certezze sull'autenticità dei contenuti.

## CAPITOLO 15 – NECESSITA' DI UNA SINTESI

Ingegnere, con la pretesa di essere un razionale convinto, amante della logica, devo ora fare una sintesi di questo mio percorso che è stato indubbiamente interessante e che ha dato un senso alla mia vita, giorno dopo giorno.

Non ho dubbi nell'affermare che c'è un fattore che, pur cambiando gli obiettivi, è rimasto costante in tutta la mia vita: lo sguardo sempre rivolto al futuro, al domani e anche parecchio oltre. Determinante è stata la decisione, alla fine della scuola media, di fare il liceo scientifico per aver poi la possibilità di diventare ingegnere; poi quella, dopo solo due anni di lavoro da dipendente, di iniziare con un'attività in proprio nonostante non avessi una lira in tasca. Sono orgoglioso di aver fatto nell'attività imprenditoriale scelte innovative e dell'enorme programma di innovazione tecnologica che ha fatto della Apierre uno stabilimento all'avanguardia anche a livello internazionale, gestito da programmi interamente elaborati all'interno, in particolare quelli dell'automazione nella lavorazione delle lamiera e delle sbarre di rame e poi quella, che ho già descritto e che ho amato più di tutto, riguardante i cablaggi elettrici. Nessuno ha poi ereditato queste tecnologie, mentre sono di uso pressoché universale nella produzione dei quadri elettrici le mie scelte di utilizzare per primi la verniciatura a polveri e le lamiera zincate. Analoghe soddisfazioni ho avuto dalla ditta impiantistica e ricordo la decisione più importante presa e comunicata a Parigi, alla fine di una delle nostre gite sociali, di proiettarci verso i lavori all'estero, che ha ottenuto un consenso entusiasta da collaboratori che non sapevano una parola di inglese o francese. L'entusiasmo aveva un fondamento concreto nella struttura che avevo proposto con la creazione della società, fifty-fifty, fra la Redi Electric e tre dei nostri più validi capocantieri. Abbiamo così costituito sette di queste minisocietà e per evitare di incorrere nelle proibizioni dei subappalti abbiamo costituito il Redi Electric Consorzio che sottoscriveva i contratti con i clienti, contratti che venivano poi suddivisi fra i consorziati: Redi Electric, Apierre e una delle minisocietà scelta per fare i lavori di installazione.

Meno gratificazioni mi sono venute dai brevetti anche perché li ho spesso vissuti come un gioco.

A cinquant'anni mi sono posto le prime serie domande sul mio modo di vivere, rese più complesse dall'incontro con Silvia Montefoschi e dal famoso sogno, che mi hanno portato a desiderare sempre più di uscire da quel mondo del lavoro che, avevo sì contribuito in modo determinante a creare, ma che non mi dava più, anche per una serie di circostanze negative, la speranza di evolvere e progredire.

L'abitudine a pensare sempre al futuro ha finito per farmi dimenticare con facilità il passato, in particolare nel ricordare eventi, persone, nomi, circostanze. Resto allibito quando incontro i miei vecchi collaboratori, in particolare Lorenzo, della loro memoria: mi raccontano ogni particolare, mentre io faccio fatica a ricordare persino di aver seguito quel cantiere. Se me lo assicurano loro, ci devo credere. Ma ogni giorno che passa, le cose peggiorano, in particolare ho enormi difficoltà a ricordare nomi e fisionomie e devo annotare i miei impegni, anche giornalieri.

Di politica non mi sono mai occupato in senso positivo, ho avuto soltanto una particolare simpatia per Ugo La Malfa, forse perché in occasione della guerra del

Golfo aveva detto, quando la benzina costava 160 lire al litro, che il prezzo sarebbe salito in poco tempo a 400 lire; si sono sprecate vignette e ironie, ma dopo quattro mesi la benzina è arrivata a costare 400 lire. Alla sua morte mi sono sentito di nuovo orfano, ma senza trovare un nuovo zio Domenico *politico*. Mi interessano soltanto i problemi economici a lunga scadenza in cui non penso serva una grande competenza specifica; comunque sia, anche queste mie considerazioni sono assolutamente naïf. Nei miei due libri precedenti ho voluto esprimere le mie perplessità per due questioni che mi avevano intuitivamente preoccupato: la globalizzazione e la crescita.

A seguito dei gravi episodi successi in occasione del G8 a Genova ero rimasto sconcertato dal vedere come gli oppositori della globalizzazione pensassero che fosse un enorme problema per i paesi poveri; a me sembrava esattamente il contrario. Infatti così ho fatto concludere Luca, il protagonista di *Morte del dio denaro: mi sono convinto che la globalizzazione avrebbe alla fine avuto effetti devastanti proprio per i paesi ricchi* (15/1).

Il problema che però più mi assillava riguardava l'aver fatto della *crescita* una necessità assoluta e indispensabile per il nostro sviluppo.

Sono sempre stato convinto che sia l'unico rimedio ai nostri problemi nazionali, se diamo però per scontata la bontà del sistema economico globale. Ma se guardiamo un poco più in là, nasce l'atroce dubbio che questa medicina, che il sistema stesso impone di aumentare sempre più, finisca per essere letale. Un po' come il cortisone, è un grandissimo rimedio ma guai ad abusarne. Sarebbe interessante sapere come si pensa di fronteggiare il continuo aumento delle necessità energetiche che non sono né illimitate (gas e petrolio) né senza pericoli (nucleare e relative scorie). Pensiamo davvero che sia giusto cementificare tutta la terra per dare lavoro al settore edile o fare assurdi compromessi con la natura per sfamare una popolazione sempre in crescita? Modificazioni climatiche permettendo perché, a proposito delle previsioni dei grandi esperti sul sovra riscaldamento della terra, nessuno ha indovinato quello che poi è successo: un'exasperazione della violenza dei fenomeni climatici e il venir meno delle *regolarità* del sistema a cui eravamo abituati e in particolare delle stagioni. Non riesco a immaginare come potrà essere la terra fra cento anni, certamente non idilliaca come quella di *Morte del dio denaro*.

C'è un terzo problema, esternato solo verbalmente, in particolare a Laura, riguardante il nostro ingresso nell'euro. Che l'Italia non fosse in grado di sopravvivere a un vincolo rigido come quello della moneta unica europea era stato ampiamente dimostrato già nel 1972 con l'adesione al serpente monetario europeo che imponeva margini di fluttuazione del 2,25% rispetto alla media delle valute degli stati membri. Dopo dieci mesi siamo stati costretti a uscire dal sistema e siamo rimasti fuori sino al 1979, anno in cui siamo entrati nello SME (Sistema monetario europeo). All'Italia era stato da subito concesso un aumento del margine di fluttuazione dal 2,25% al 6%, poi aumentato sino al 15%, ma nel 1992 l'Italia fu costretta ad uscire dallo SME.

Avevamo ampiamente dimostrato di non essere in grado di sostenere un vincolo così rigido come quello di una moneta comune e se ne ebbe la prova definitiva con l'ecu, infatti chi aveva sottoscritto prestiti e mutui in ecu a partire dal febbraio del 1992, attirato da tassi di interesse più bassi rispetto alla lira, ha poi

pagato oneri tanto più elevati quanto più tempo era passato dalla sottoscrizione al rimborso di rate e capitali.

Nel 1996, quando il progetto euro aveva in Italia sostenitori sempre più numerosi e entusiasti, ho avuto l'intuizione migliore e ho venduto tutte le mie partecipazioni societarie: la scelta più geniale della mia vita.

Il primo gennaio 1990 è entrata in vigore la vera moneta unica europea: l'euro.

Europeista convinto, avevo enormi dubbi che per noi italiani sarebbe stato un vantaggio perché da incompetente mi faceva una grande paura trasformare il nostro enorme debito pubblico in moneta forte. Cosciente che la lira avrebbe significato inflazione, costi dell'energia e interessi molto più alti, opponevo la salvaguardia della nostra capacità competitiva sia in campo industriale sia turistico, ma soprattutto una possibilità di gestione del nostro equilibrio interno che aveva sempre a disposizione la svalutazione, debito pubblico compreso, e che aveva funzionato con tutti i suoi difetti per almeno un cinquantennio. Con l'ingresso nell'euro non solo non abbiamo più la possibilità di svalutare la nostra moneta, ma abbiamo subito una rivalutazione nei confronti del dollaro che è ancora oggi superiore al cinquanta per cento, perdendo di conseguenza enormi quote di mercato a livello mondiale e messo in enorme difficoltà le nostre imprese e il nostro turismo con gravissimi danni per l'occupazione più o meno legale. La perdita di competitività ha significato il blocco della crescita che abbiamo pagato con una disoccupazione sempre più crescente: il vero nostro dramma. A peggiorare la situazione ci siamo trovati vittime dello spread; per me una vera e pessima sorpresa. Ma questi, ripeto, sono soltanto opinioni di un non competente.

Finite le mie esperienze di tecnico e imprenditore, in cui ho espresso le mie migliori capacità, ma di cui non ho mai avuto alcun momento di nostalgia perché i miei obiettivi si sono radicalmente modificati. Avevo sempre sostenuto nella mia prima vita che il bene delle aziende dovesse essere il nostro scopo primario e prevalere su ogni interesse personale e di parte, ho poi applicato lo stesso concetto di lotta ai personalismi e ai desideri di sottopotere e di privilegi nell'attività di Laura e di gestione del centro, la finalità è però completamente cambiata: è esclusivamente il bene del paziente.

Laura aveva un desiderio che non mancava mai di esternare; ogni luogo e ogni occasione sembrava quella adatta per realizzarlo e persino alle Mauritius si era lasciata sfuggire: *che bello sarebbe fare il centro qui*. La soluzione era molto più semplice, infatti, il posto migliore era senza dubbio casa nostra a Merate. Mucche e maiali avevano perso gran parte del loro fascino con Laura che non assaggiava alcuno dei nostri prodotti, formaggi compresi in quanto non di capra. Ho così costituito la Fondazione Apostolo e dato vita al Centro di Riabilitazione Gino Rigamonti realizzando così il suo sogno.

Mi sono da sempre occupato dell'organizzazione, a partire dalla scuola di formazione al suo metodo con un corso che dura tre anni e che, per il primo anno, prevede quattro settimane consecutive nel mese di maggio, poi sono previste due settimane per il secondo anno e una per il terzo. L'impegno più gravoso in termini di tempo riguarda però le settimane di cure intensive. Sono settimane in cui ogni paziente è curato ogni giorno da tre o più terapisti con un trattamento a più mani fatto

col metodo che Laura ha imparato da una fisioterapista francese, Françoise Mézières. Queste settimane si svolgono sia a Merate sia in diverse località turistiche, così da abbinare alle cure una vacanza; li abbiamo fatti in Sardegna a Cala Liberotto, a Ischia, a Champoluc, sostituito ora dal Sestriere, a Panarea, sostituito ora da Ostuni. All'inizio ho incontrato molte difficoltà nel rapporto con i bambini neurologici, in particolare con quelli più gravi. Mi imbarazzava il mio essere normale, avere figli sani, poi, piano piano, ho vinto questo complesso e ora sono i miei migliori amici, un'amicizia autentica, essenziale, incontaminabile, liberata dalle troppe parole. Il centro è diventata la mia vera vita anche se non ho rinunciato alle spigolosità del mio carattere, ma ora considero la costituzione della fondazione e la costruzione del centro un bel regalo fatto anche a me stesso.

I problemi gestionali sono soltanto routine, non mi danno alcuna preoccupazione, mentre ne sono nati di molto più difficili da risolvere, perché sono venute meno molte delle certezze che hanno caratterizzato la mia vita di tecnico e imprenditore, mi sento un neofita alle prese con questioni in cui sono cosciente di non avere particolari attitudini e capacità.

*Ma nulla avviene per caso*, infatti un caso fortunato mi ha fatto incontrare Vito Mancuso, il teologo d'avanguardia. Fra le nostre famiglie è nata una bella amicizia; ho letto tutti i suoi libri e poi ho organizzato il primo incontro presso la nostra Fondazione che ha suscitato un notevole interesse; abbiamo così deciso di tenere altri sette incontri con cadenza mensile, al sabato, tre ore al mattino e tre al pomeriggio, non di lezioni teologiche ma con una formula che fosse la più aperta, la più attuale, la più dialogante possibile. Devo confessare che è stata proprio la soluzione dei miei problemi il motivo principale che mi ha visto impegnato nel convincere Vito ad accettare questa proposta. Ho centrato in pieno l'obiettivo e in lui non ho trovato nulla di dogmatico e mi sono sempre sentito libero in ogni mio pensiero. È proprio questa libertà che mi porta purtroppo a constatare che ancora non ho trovato la fede. In Vito sento una autenticità che ha come base un grande atto d'amore per Gesù, un amore assoluto, ma che purtroppo non riesco a fare mio. Questa notte ho avuto un'intuizione: la fede come l'innamoramento che ti colpisce quale soggetto passivo ma che poi ognuno di noi deve trasformare in vero amore e in vera fede. Così come ci sono molti modi di amare, esistono svariate modalità di aver fede: per imposizione, per necessità, per dovere, per convinzione, per tradizione, per cultura e per vero amore. Ed è quest'ultima forma che vado sperando, in attesa dell'illuminazione che nulla può avere a che fare con la ragione e con la volontà. Volontà che è invece indispensabile per difendere l'amore umano da mille insidie, da se stessi e dagli altri, dal tempo e dai mille problemi di ogni giorno. La fede, almeno quando è atto d'amore, ha un enorme vantaggio: dipende soltanto da noi. Ma la fede ha spesso altre origini e motivazioni le cui manifestazioni ti possono qualche volta fare preferire gli atei. L'ateo ispira alla mia ragione l'ultima teoria. La mia sintesi è che Dio può essere soltanto Uno, per l'ateo non è Nessuno, nella realtà può darsi che esistano tanti volti divini quanti sono gli uomini che si sono posti seriamente il problema: i centomila volti di Dio.

Il prevalere sempre più marcato del pensare sul sentire mi ha fatto decidere di confrontarmi più a fondo con le mie emozioni, con i miei sentimenti e con la mia spiritualità.

Mi son reso subito conto di quanto sia difficile vivere con pienezza questa dimensione da cui, come mi ha sempre detto Laura, mi sono sempre difeso, sovrastato dalla paura di non essere capace di gestirla adeguatamente e devo riconoscere che ha pienamente ragione, almeno per i miei primi cinquant'anni. Le zie materne mi hanno inculcato che per essere un vero uomo dovevo reprimere i sentimentalismi e ho fatto di tutto per assecondarle. Mi infastidivano approvazioni e ringraziamenti quando facevo qualche buona azione, opponevo la necessità della correttezza per non incorrere nel pericolo di essere definito buono. Inconsapevolmente avevo identificato la bontà con la debolezza.

Ho già raccontato del primo pianto autentico quando Laura mi ha fatto immedesimare in mio padre in punto di morte: la grande gioia di un pianto liberatorio che è diventato drammatico alla morte di Gino quando ho vissuto un pianto di vera disperazione, sopraffatto da un'emotività dirompente, senza possibilità di conforto. Non riuscivo a sentire alcuna voce, essere confortato da alcuna persona, elaborare alcun mio pensiero. Gino è stato l'amico più vero.

Avevo, e purtroppo lo faccio ancora oggi, proibito a me stesso facili commozioni, e continuo a prendere in giro Laura, in questo aiutato da Giovanni, quando cerca di nasconderci le sue lacrime durante la proiezione di pellicole romantiche. Devo fare una confessione: ora, quando sono solo, anch'io mi permetto di piangere liberamente vedendo certi film.

Stupenda è stata la volta in cui mi sono reso conto che il contenuto autobiografico di *Il fine e la fine* c'era, eccome, ma era riferito al futuro. L'emozione che ho vissuto è stata così intensa che ho deciso di documentarmi il più possibile per verificare se ci fosse anche la più esile possibilità teorica che il mio sogno potesse diventare realtà.

La mia fantasia adottata come alibi alle intuizioni e teorie che spesso mi facevano vivere momenti stupendi, è stata la difesa dalle paure di giudizi di terzi che la mia emotività generava automaticamente. Ho deciso di ripercorrere la lunga strada già fatta, attento a far rivivere i momenti significativi che involontariamente ho sacrificato a esigenze razionali.

Il mio primo incontro, inatteso, il mio primo amore è stato il mito induista e la notte che ho avuto l'intuizione che l'Intelligenza-Energia e Brahman potessero essere due aspetti diversi di una stessa entità, uno certificato dalla scienza e l'altro dalla più antica religione del mondo, mi sono commosso.

Sono stati i soliti pensieri notturni, ospiti di Myriam nello stupendo hotel Raya a Panarea, che mi hanno fatto associare a questa Intelligenza-Energia il concetto di Evoluzione. L'Essere che è Divenire. Oggi mi sembra il volto più bello di Dio, Evoluzione come testimonianza, dal big-bang in avanti, della stupenda bellezza, grandezza e complessità di tutto ciò che ci circonda, di cui l'uomo rappresenta la manifestazione più affascinante a noi conosciuta.

Se dalle emozioni e dai sentimenti mi son sempre difeso, con la spiritualità ho avuto un rapporto complesso: un grande fascino, un forte desiderio, una sincera

ammirazione per chi autenticamente ne è testimone, ma anche un'incapacità a viverla in presa diretta. Ho parlato a lungo di don Michele e ricordo un'immagine della fede che era solito proporre: quella del bruco. Il bruco che con tutti i suoi sforzi non sa volare e che soltanto morendo come bruco diventerà farfalla, una trasfigurazione a una dimensione più alta. Ma l'immagine più bella è nell'aver visto in quel non volare del bruco non un peccato, ma un limite. Anche la voracità del bruco, soleva dire, non è colpa ma limite, un limite di quel momento. Sentirsi bruco è facile, molto più arduo credere di poter diventare farfalla. Importante resta la gioia dell'aver avuto vicino delle stupende e autentiche farfalle, così l'ultima a svanire è la speranza della metamorfosi. Magari quando meno te lo aspetti, succede che...

Fin da bambino mi è stato inculcato che Dio è ovunque, che costantemente vede ogni nostra azione, conosce ogni nostro pensiero, desiderio e malefatta. L'ho sentito come una presenza troppo incumbente e ben presto, dopo aver vissuto da bambino il dramma di una guerra mondiale, mi sono chiesto dov'era Dio in quei frangenti e allora ti resta soltanto la speranza che, come sosteneva don Michele, viene dal cuore che può essere solo un sospiro, un desiderio di Dio, pur nelle profondità del mistero.

A proposito del famoso *Nulla avviene per caso* ho avuto un'intuizione: forse la corretta enunciazione del detto è *Nulla avviene per caso, ma tutto è in relazione al Caso*. Caso come evoluzione, nel senso che pur essendo il nostro arbitrio irrinunciabilmente libero, tutto quello che ci succede, anche se sembra essere assolutamente indipendente dalla nostra volontà e dalle nostre scelte, ha un fondamento perché può essere ragione di crescita, di evoluzione, una potenzialità che il Caso ci propone e che è nostro compito saper cogliere.

Mi sorge il dubbio che, quando in Kenya mi sono perso nella savana più selvaggia mentre inseguivo delle faraone selvatiche, sia stato il Caso a farmi incontrare due pastori neri che mi hanno ricondotto alla nostra jeep. Non so quanto sia stato importante il Caso nel farmi curare, la notte in cui per un'ulcera perforata sono stato ricoverato in ospedale, da una bravissima infermiera la quale con grande prontezza di spirito mi ha rovesciato nello stomaco, tramite la sonda, una opportuna quantità di ghiaccio riuscendo a bloccare l'emorragia che aveva ridotto la mia pressione arteriosa massima al di sotto di settanta. Ma i dubbi più grandi li ho per come il Caso possa essere stato determinante nel farmi incontrare Laura e con lei don Michele oltre a Gino Rigamonti. Ho sempre avuto dubbi riguardo all'aver goduto anche nel mondo del lavoro di situazioni favorevoli, magari oltre i miei meriti, ma non mi sento di citare questi episodi, visto quanto considero relativa la positività di questi risultati.

Mi sono posto il problema di dare un volto a questa mia relazione con il Caso e allora i dubbi si dilatano; fra le tante ipotesi fatte, racconto quella che sento spiritualmente più mia e più mi rasserena, soprattutto nei momenti più difficili, e che mi dà speranza per il futuro. Mi sembra che possa essere mio padre, che in questa dimensione a me sconosciuta, ha voluto proteggermi e aiutarmi. Come? Non lo so, la sola ipotesi plausibile è che ci sopravviva una dimensione spirituale, un'anima che la mia fantasia ha già definito in *Morte del dio denaro* come manifestazione perfettibile della Intelligenza-Energia che pervade l'universo.



Non so se potrà essere la reincarnazione la via che l'anima dovrà percorrere per diventare tutt'uno con questa Energia, di certo so che è la soluzione che si sposa meglio con le mie ipotesi.

Se è molto difficile dare un volto a Dio, lo è molto di più parlare di anima, al di là delle espressioni di ciascuna fede; ci sono però alcuni episodi nella vita che assumono un significato particolare proprio perché accadono a noi. Ho già raccontato del mio primo viaggio a Champoluc e di come mi sia sentito idiota per le mie affrettate considerazioni su Andrea Gardini. Tre dei suoi abituali facilitatori di scrittura hanno riferito la stessa cosa; riporto alcune *comunicazioni* con Andrea: *Da tempo avevo percepito la presenza di un Essere Superiore; la bellezza della natura, l'avvicinarsi delle stagioni, il profumo dei fiori, la musica, il creato non potevano che essere il frutto di Dio.*

*Fu così che un giorno mi ritrovai in una luce splendente, leggero e senza corpo, felice come non ero mai stato; avevo abbandonato il mio involucro terreno per indossare l'abito fatto di spirito.*

*Ora mi trovavo in un'immensità senza spazio né tempo, con una luce intensa ma meravigliosamente accecante.*

L'emozione che ho provato rileggendo i racconti di Andrea e le sue poesie è rimasta intatta, molto simile a quella vissuta alla messa di don Antonio, in cima al Resegone, e poi, più volte, con don Michele. Particolarmente intensa è stata quella che ho avvertito quando ho visto e sentito alla televisione papa Giovanni XXIII invitare tutti i genitori a fare una carezza ai propri figli: la carezza del papa. Emozione che qualche volta è diventata commozione: quelli sono stati gli unici momenti in cui ho avvertito la possibilità di una fede, una fede senza contenuti esteriori, ma che nasce dal cuore e contro cui nulla può la ragione, che tace cosciente di quanto stupido e inutile sia cercare di intaccare la pienezza di momenti così.

Mi chiedo però quanto possa essere importante per un uomo, che ha il coraggio di vivere tutti i propri dubbi, saper pensare e vivere per cogliere e creare una autenticità di sentimenti nel momento in cui si sente immerso in questa dimensione di luce e arriva alla commozione.

Sento, a livello intuitivo, una verità che non mi è possibile dimostrare, né lo vorrei, ma che mi viene dal cuore e rappresenta uno dei pochi atti di fede che sono riuscito a fare. Vedo svanire tutti i dubbi e credo istintivamente che Andrea abbia vissuto e continui a vivere in una dimensione spirituale che ci trascende.

Ho letto, sempre con qualche perplessità, parecchi libri new age, non accettando mai come verità quello che mi veniva proposto, ma nemmeno negandone la possibilità. Un atteggiamento che mi ha permesso di mantenere viva la curiosità verso tutto quello che non è facile spiegare e tantomeno credere.

Sono stato affascinato dai nativi americani che, espropriati di tutto, ci hanno messo in guardia sulle conseguenze di un rapporto folle con la natura, natura che abbiamo imparato soltanto a sfruttare nel modo più cieco, senza preoccuparci delle puntuali risposte che ci fornisce e che, oltre a mettere in dubbio il futuro dei nostri figli, procura loro, sin d'ora, profondi stati di angoscia. Siamo responsabili di aver tolto loro il dono più grande che l'uomo ha sempre avuto, anche nei momenti più difficili: la speranza.

L'emergere del mio sentirmi panteista ha sempre più generato la manifestazione di un malessere, che si va accentuando, legato agli umani comportamenti. L'unico rimedio sembra risiedere nei miei sogni, ma non posso ignorare l'ebbrezza che spesso ha accompagnato le intuizioni delle teorie scientifiche sempre basate sulla lettura di testi ufficialmente riconosciuti, opera di veri scienziati. Mi hanno fatto assaporare momenti di gioia autentica, simili a quelli vissuti nel rapporto con la natura che è stato intimo fin dalla prima infanzia. Panteista mi sento anche in questa relazione con le mie teorie che nel loro essere naïf non tolgono nulla, per quanto mi riguarda, alla loro autenticità e rinuncio definitivamente e con grande gioia interiore a nascondermi dietro l'alibi della mia fantasia assumendo la piena paternità delle mie intuizioni e teorie, nel bene e nel male.

Vivere questo nuovo mondo di pensieri mi dà una specie di sottofondo consolatorio in cui sento nascere e crescere un affetto, una tenerezza verso me stesso. La ragione avrebbe qualche difficoltà in questo momento a immaginare progetti realistici proiettati nel futuro: gli anni sono parecchi, ora sono 76 e gli acciacchi sempre più numerosi, il diabete con cui convivo da quattro o cinque anni e che curo soltanto con la dieta e con le camminate, una sordità progressiva, fonte spesso di reazioni contro i decibel troppo bassi con cui Laura mi parla, e infine la memoria, la preoccupazione maggiore. Da un po' di tempo ne parlo con amici e conoscenti e puntualmente mi sento dire che farebbero la firma per arrivare alla mia età nelle mie condizioni: sono molto gentili ma di notte non posso barare e ho scoperto quanto mi sia di grande consolazione ricordare come sono mancati gli zii del mulino.

Era la fine di luglio, eravamo a Champoluc per l'ultima settimana di cure intensive prima delle vacanze, ho ricevuto una telefonata dalla zia Iucci, la moglie dello zio Domenico, molto preoccupata perché lo zio non si alzava più dal letto. Ho avvertito la gravità della situazione e tornando dalla montagna siamo andati a trovarlo nell'ultimo giorno rimasto di permanenza a casa. Mi sono avvicinato e con un filo di voce mi ha sussurrato: *è un miracolo che sei qui*. Mangiava pochissimo, in pratica soltanto un po' di gelato, e noi siamo partiti per la Sardegna con ben poche speranze di rivederlo. Ho telefonato spesso e fortunatamente siamo riusciti a tornare in tempo. Aveva smesso completamente di mangiare, nonostante le sollecitazioni e gli inviti di tutta la famiglia; l'unica che stranamente non proferiva parola era la zia Ginetta, mentre io ho cercato con poche speranze di convincerlo a mangiare un po' di gelato, ma lui con l'ultimo filo di voce mi ha sussurrato in dialetto: *lo sai che ho sempre fatto quello che ho voluto io*. Due giorni dopo è arrivata la telefonata della zia Iucci: *è morta la zia Ginetta!* Quattro ore dopo mi ha richiamato e stavolta era per lo zio. Laura sostiene che ha atteso la morte della zia Ginetta prima di morire, così da non lasciare sola con lei la zia Iucci. Abbiamo fatto un doppio funerale in economia di scala e Maria, la moglie di Angelo, il primogenito di mio zio, mi ha raccontato che la mattina del giorno in cui son morti era andata a trovare la zia Ginetta che, aperti gli occhi, le ha chiesto: *son morta? ... Ma no zia!* e lei ha detto: *adesso devo proprio morire* e chiusi gli occhi è morta. Qualche mese prima la stessa cosa era successa con la zia Zina con la stessa domanda. Tutti abbondantemente ultranovantenni, sono morti serenamente, a casa loro, con l'affetto dei loro cari e *sazi di giorni*. La mia speranza è di fare la stessa fine.

Ho scoperto anche la bellezza del sognare a occhi aperti, dello sperare e soprattutto del credere alla mia utopia.

Il mio vecchio amico e maestro Don Michele diceva, d'altronde, che Dio è luce, luce che ama e nel prologo di Giovanni, una delle pagine più belle del Vangelo, ritroviamo la stessa luce, una luce che è venuta per l'uomo e che l'uomo deve fare propria, individuo per individuo, sino a ricrearla.

Bruce Lipton e Candance Pert, dichiaratamente atei, sono entrambi rimasti così affascinati dalla stupenda bellezza della complessità della vita, da diventare credenti.

In particolare per Lipton l'immagine del divino è una luce: la Luce Bianca che ritornerà sul pianeta soltanto quando ogni essere umano riconoscerà ogni altro essere umano come una frequenza individuale della Luce Bianca. Vede l'umanità composta da tante frequenze e la coesistenza di tutti i colori si manifesta con la Luce Bianca e purtroppo evidenzia i timori di una sesta estinzione sulla terra, non più causata da forze cosmiche come le comete, ma da una forza che la sta devastando: l'uomo. Con queste premesse il salto che deve fare l'umanità è enorme.

La mia utopia prevede uno sviluppo molto meno traumatico; in fin dei conti basterebbe un piccolo intervento a livello quantistico della Luce Bianca e noi potremmo anche darle una mano con la ricerca scientifica.

Mi son fatto la convinzione che nessuna delle religioni attualmente praticate sul nostro pianeta ha la possibilità di salvarci dal marasma in cui ci siamo cacciati, anzi sono convinto che nella loro globalità, sia pure con qualche piccola eccezione, esse siano fonte più di problemi che di soluzioni. Perciò, non potendo più ormai riporre alcuna speranza nel Grande Spirito della prateria e non pensando possibile un intervento divino che ci salvi dai nostri errori e egoismi, ritengo sia sempre più indispensabile che si avveri l'utopia del mio sogno.

Adesso sogno gruppi di ricerca, finanziati da mecenati, decisi ad andare contro corrente. Potrebbero scoprire la proteina, il gene o anche, perché no, il virus idoneo. Un bel virus che, piuttosto che procurarci infezioni mortali, si inserisca stabilmente nel nostro DNA e sia garante che soltanto la capacità di amare possa consentire la procreazione. Visto che sto sognando, posso permettermi di tutto e allora mi piacerebbe che Giovanni facesse parte di queste ricerche e Margherita lo aiutasse a trovare i finanziamenti da cui non si potrà prescindere. Laura dovrà necessariamente curare loro il mal di schiena, conseguenza naturale di impegni così gravosi, mentre io cercherò, per quanto mi sarà possibile, di aiutarli come mio padre ha aiutato me.

Questo è soltanto un mio sogno, che non deve essere certo interpretato come un impegno per Giovanni e Margherita a cui auguro, con tutto il mio cuore, di essere liberi ancora di sperare, augurio che estendo a tutti i giovani.

La mia parte razionale, quella a cui ero più affezionato, a cui avevo da sempre fatto riferimento, è andata in crisi. Non me ne dispiace affatto perché ho scoperto il fascino di nuove e diverse dimensioni che mi danno molte meno certezze, ma che tengono in vita la speranza di un'evoluzione positiva per l'uomo. Evoluzione positiva che era garantita nel mio sogno e, forse perché razionalmente scettico di un possibile nuovo dirsi dell'Essere nell'uomo, avevo pensato di vedere se fosse possibile per l'uomo impegnarsi attraverso studi e ricerche per risolvere scientificamente il problema.

Oggi sento però prevalere quale nuova speranza il valore simbolico del mio sogno, il cui messaggio mi sembra inequivocabile: è giunto il momento per l'uomo di una consapevolezza nella procreazione che abbia come unico fondamento il nascituro; la certezza che sia frutto dell'amore, innanzitutto, ma anche la garanzia che sarà sempre amato, accudito e educato.

Dovranno essere i giovani ad attuare questa rivoluzione cominciando col rifiutare l'unico vero dio, adorato da molti, e certamente da tutti quelli che detengono il potere politico, economico e religioso: il denaro.

Di questo i giovani devono prendere coscienza e l'unica possibilità passa appunto dalla consapevolezza della grande responsabilità che nasce nel decidere di inserire in questo mondo un nuovo essere umano; contro questa idea sorgeranno moltissimi nemici, primo fra tutti il sistema economico che sa benissimo che la materia prima del consumismo sono i consumatori e non i prodotti che si consumano e poi quelle chiese che, a difesa di uno dei tanti principi indiscutibili, negano ogni uso di contraccettivi, profilattici in particolare, strumenti fondamentali nel controllo delle nascite.

Coraggio, giovani, la salvezza passa soltanto nel cambiamento del modello che vi abbiamo voluto imporre, un modello che ha portato in mano a meno di 500 persone il 40% delle ricchezze mondiali. Vi invito a leggere *l'Epoca delle passioni tristi*<sup>21</sup> e *L'ospite inquietante*<sup>22</sup>. Sono analisi molto interessanti, ma le soluzioni sono da inventare: forse una può appunto passare da una drastica diminuzione delle nascite che passi dalla consapevolezza della grande responsabilità che si ha oggi nel mettere al mondo un nuovo essere umano.

Ognuno è chiamato a fare la sua parte. È una sfida cui non possiamo sfuggire, in cui la creatività sarà probabilmente la carta vincente. Quel che appare certo è che occorre ottenere con urgenza e intelligenza un'inversione di rotta.

Risolto il problema della salvezza dell'umanità, devo cercare di dare una risposta definitiva al quesito iniziale.

## CAPITOLO 16 – HO TROVATO LA FEDE?

### **I miei credo.**

Credo in un'Energia-Intelligenza, un'enorme potenzialità che si attua attraverso l'evoluzione e che ha nell'uomo la manifestazione più stupenda fra quelle da noi conosciute.

Credo che questa Energia-Intelligenza ha concesso un grande dono all'uomo: il libero arbitrio, che può usare a suo piacimento nel bene oppure nel male.

Credo, ci sia la possibilità di assimilare questa Intelligenza all'energia del vuoto che, in quanto energia, è un'entità di gran lunga prevalente nell'universo da noi conosciuto.

Credo che questa Energia-Intelligenza abbia posto nel cuore dell'uomo il desiderio inalienabile del soprannaturale e del divino da cui sono nate molte religioni.

Credo che nessuna religione si possa arrogare il diritto di ritenersi l'unica vera.

Credo che Gesù, vero uomo, vero Dio nell'anima, sia l'immagine divina di gran lunga più bella, l'unica che si manifesta come amore nelle tre religioni monoteistiche. Diversi anni sono trascorsi dalla lettura della Bibbia e del Corano e da approfondite analisi e relativi confronti: ora trovo questo lungo lavoro sempre meno interessante, così come ritengo un alibi la mia dichiarata incapacità di seguire le regole evangeliche. La mia ragione ha cambiato *modo di ragionare*. Ora sono molto più interessato a cogliere, soprattutto emotivamente, il messaggio globale, quello che ti viene spontaneamente dopo aver terminato la lettura dei Vangeli.

Credo che l'illuminazione è per la fede l'equivalente dell'innamoramento per l'amore: entrambi devono essere alimentati, pena il decadere, ma credo che la fede e l'amore possano nascere anche attraverso un percorso più lento, più lungo, più difficile, ma non per questo meno autentico, in cui entrano in gioco emozioni e sentimenti e per le religioni il desiderio di spiritualità, di trascendenza, di senso della vita e del nostro essere al mondo.

Credo che il mio modo di essere panteista è prima di tutto un atto d'amore verso la straordinaria bellezza della natura e la stupenda complessità dell'universo, e in particolare della vita, ma che non limita in alcun modo ogni mio percorso e impegno di conoscenza ed evoluzione. Al di là di appartenenza o simpatia per le diverse religioni, credo che è stato fondamentale chiarire a me stesso il valore di un'etica che si è formata con gli insegnamenti delle persone che sono state importanti nella mia vita, con i modelli di esistenza che mi hanno affascinato, con le regole che mi sono parse più giuste, comprese quelle religiose, e che, con parametri che si fondano su criteri di verità, giustizia, onestà, libertà, amore, mi fanno sempre più sentire autenticamente in pace con me stesso quando li rispetto (e molto male quando mi fa comodo ignorarli). Etica che ha avuto un'evoluzione positiva dopo gli incontri con Laura e con don Michele e una miglior chiarezza con Vito Mancuso.

Credo di avere l'anima. Spero che sia un'infinitesima e imperfetta manifestazione dell'Energia-Intelligenza e che, in quanto tale, ne incarni un'intrinseca capacità evolutiva che è assolutamente individuale e usufruisce di una completa libertà di pensiero e di azione, libertà di fare il bene o il male, di amare o di

odiare, di essere generosi o egoisti, di vivere nel dubbio o nella certezza, di perseguire qualsiasi fine e di credere in una delle tante religioni. Penso che la mia anima sia la reale espressione di tutta la mia vita, con quello che ho fatto, ma anche con quello che ho pensato, con l'etica che mi sono progressivamente costruito e la coscienza con cui ho cercato di rispettarla. Coscienza che, devo confessare, ha sempre goduto di una certa elasticità. Da ragazzo ho sempre avuto in particolare antipatia l'esame di coscienza: lo vivevo come un rigido riscontro fra le mie azioni e tutte le regole che avrei dovuto rispettare, ma l'ho riscoperto quale momento di riflessione, quasi sempre notturna, in cui i miei sentimenti e le mie emozioni, nel loro essere autentici, mi fanno sempre più rinunciare ai troppo facili alibi e negligenze che abbiamo sempre a disposizione. Spero che questa mia anima sopravviva al mio corpo andando in quella dimensione luminosa che ho sentito emergere nelle testimonianze di chi ha vissuto esperienze di premorte, don Michele compreso, nei messaggi inviatici dall'aldilà come quelli di Andrea Gardini o in immagini teorizzate come quelle della Luce Bianca di Bruce Lipton, superando così i concetti di inferno, paradiso e reincarnazioni.

Credo che il nostro centro a Merate sia una fonte inesauribile di esperienze positive per il mio immaturo sentire. All'inizio il rapporto con bambini e ragazzi con gravissimi problemi neurologici e di comunicazione è stato molto difficile, poi, piano piano, è diventato sempre più semplice e ora è quello che preferisco.

### **Le mie ultime perplessità.**

Laura ha iniziato e ultimato il suo nuovo libro *Ascolta e guarisci il tuo corpo*<sup>23</sup>, edito da Mondadori, parlando di Matteo. È stata anche per me un'esperienza fondamentale, e ho deciso di raccontarla anch'io. Il primo ricordo che ho di Matteo è di un bambino di pochi anni, forse quattro: uno dei casi più gravi. Avevo la certezza che non avrebbe mai potuto comunicare, ma sono stato testimone di un miracolo, non di quelli *immediati*, ma un miracolo maturato con l'impegno, con la volontà, con la dedizione dei suoi genitori e di Laura che hanno ottenuto un risultato incredibile. Matteo, che ora ha tredici anni, comunica attraverso una tavoletta o il touch-screen del computer. Ho imparato a seguire i velocissimi spostamenti della sua mano e a leggerli, ma a me piace soprattutto incrociare il suo sguardo anche se so di non riuscire a cogliere appieno l'anima che lo sostiene, ma mi sento sereno come mai mi è successo prima. So che lui vede cose che io non posso vedere e che non vedrò mai, ma da lui, da quello che ha scritto, ho imparato che c'è qualcosa che va ben oltre le mie emozioni e i miei sentimenti, con la mia ragione che serenamente sa che la cosa più bella è l'essere trascesa. Deve proprio aver ragione Laura che puntualmente mi ripete: *Devi imparare ad aprire il tuo cuore*. La mia risposta è sempre: *Non so come*. E Laura mi ricorda don Michele: *Il volto di Dio è un mosaico composto dalle tessere dei volti degli uomini con cui ti relazioni e a cui apri il tuo cuore*. Non ho mai opposto obiezioni ma non ne ho mai assimilato il significato.

Questa notte non ho più potuto evitare di fare conti seri con me stesso, consapevole che il mio mosaico è fatto da troppo poche tessere, forse anche perché la mia attitudine di risolutore di problemi, che mi è stata e mi è ancora utile dal punto di vista gestionale, ma che mi ha causato un'insofferenza per certi problemi di lana caprina e per chi li va proponendo. Per fortuna al centro problemi di questo genere ce

ne sono molto pochi, comunque quando sono dipesi da me li ho risolti a modo mio, sicuro che nessuno di questi volti potrà far parte del mio mosaico. Il vero problema è un altro, e questa notte mi ha procurato stati di angoscia che da tempo non avvertivo. Riguarda il mosaico di Laura e di come spesso e volentieri io tenti di distruggerle delle tessere. Succede quasi sempre a cena, molto spesso durante i sempre più rari week-end liberi e perfino durante le vacanze: il suo cuore rimane sempre aperto, me ne parla e se il mio senso pratico si rende conto che il problema è irrisolvibile, se ho l'impressione che le sue preoccupazioni trascendono le situazioni così come si presentano oggettivamente, mi inquieto, qualche volta mi arrabbio, reclamando un distacco dai problemi senza speranza di soluzione, soprattutto per lei. Ma a lei interessa soltanto il volto del paziente al di là delle situazioni in cui si trova.

Sono tante le mie paure: paura che il mio cuore non possa reggere il dolore, la paura di rendermi conto della mia inefficienza, l'incapacità di reggere situazioni in cui sento il venir meno della speranza, paura dell'incapacità di aprirmi veramente. Questa mattina, però, la prima cosa che ho letto tra i miei appunti e che ha fatto svanire in un attimo tutte le mie perplessità, con la sensazione che possono essere sufficienti poche tessere per dare un senso a una fede a modo mio, è opera di Matteo che ci ripete con una determinazione incredibile e in ogni circostanza: *Abbiamo scelto un corpo che non ha movimento per inviare messaggi di luce e d'amore e per dimostrare che l'amore vince il limite dei limiti.*

### **Matteo**

Improvviso, istantaneo, chiaro e semplice, ho assaporato il dono dell'illuminazione. Stranamente al mattino, che da sempre è stato il momento meno proficuo per le mie riflessioni spirituali ma, convinto ormai che possono bastare anche pochi volti a riempire il mosaico, ho vissuto incontaminabili sensazioni di libertà, di fiducia, di gioia. Un'estasi molto difficile da far permanere a lungo. Il dovermi occupare dei tanti problemi gestionali del centro e della casa mi ha riportato *con i piedi per terra*, ma, in ossequio al *nulla avviene per caso*, è venuto a trovarmi Matteo. L'ho visto un po' preoccupato, mi ha abbracciato a lungo tenendomi una mano dietro la nuca e poi mi è arrivato questo sms: *Carlo vuole fare tante cose ma deve anche riposare perché ho sentito che era stanco e pieno di pensieri e so che può liberarsi da quelli su Dio perché lui è più vicino alla luce di molti altri. Matteo.*

Al mio settantacinquesimo compleanno ho avuto in dono questi auguri: *Caro Carlo, ti auguro un compleanno felice con i tuoi cari che ti vogliono bene e vicino a Dio che ti è nel cuore. Un abbraccio per un amico vero; rimaniamo sempre amici. Matteo.*

Non trovo le parole per trasmettere le emozioni che ho vissuto. Molto più facile è raccontare in che modo si sono modificati i miei risvegli notturni: sento di avere avuto in dono un porto sicuro in cui rifugiarmi, soprattutto quando vecchi pensieri cercano ancora un loro spazio riproponendosi nella loro circolarità. Ho una via di uscita facile e gratificante perché ritrovo la stessa luce che mi ha inondato quel mattino e sento amore, pace e libertà. Di giorno tutto torna a essere un po' più complicato perché i miei automatismi reattivi o quelli di risolutore di problemi, possono anticipare la mia capacità di riflessione, ma anche qui è stato naturale per me

trovare la soluzione: ho imparato ad accettarmi con ironia e, nel sorridere e ridere di me, sento di volermi bene molto più di prima.

Ho affinato la mia capacità di comunicare anche con gli altri ragazzi con problemi, li guardo negli occhi, riesco a cogliere i loro differenti stati d'animo e a intuire se possa esistere la speranza che ci sia qualcuno in grado di aiutarli a esprimere i loro pensieri; all'inizio è sufficiente dar loro la possibilità di rispondere sì o no, ma poi ho avuto la conferma che tramite la comunicazione facilitata (16/1), di cui Ivana è diventata grande esperta, possono fare progressi incredibili come quelli che ho visto in Elisa, la principessa, che mi commuove ogni volta che, incontrandola, vedo il suo stupendo sorriso aprirsi sul suo bellissimo volto che si illumina.

Ho chiesto a Matteo di parlarmi di Dio: *Noi (intendendo io e le persone come me) siamo persone di un mondo nuovo e noi siamo venuti a indicare la via di una nuova vita agli uomini e alle donne di questo mondo. Noi veniamo a stare in un corpo che non ci piace e dobbiamo soffrire molto perché gli altri possano trovare una nuova felicità ed essere persone nuove, dando loro la possibilità di andare verso la verità che è Dio. E ancora: Noi veniamo da mondi di luce e siamo venuti a portare messaggi di luce e amore.*

Tornando a casa Matteo ha inviato questo sms a Laura: *Sento che Carlo ha capito tutto di me. Io gli voglio mettere una certezza nel cuore. Lui ha un'anima bella che ha fatto un cammino davvero. Matteo.*

Caro Matteo, il mio cuore, superato in un istante ogni vecchio artificio difensivo che voleva porre il problema di verificare i miei meriti, ti dice: grazie, ti credo, hai dato un senso, il più bello, al mio futuro, ti prometto di lottare con tutte le mie forze per mantenere vivida questa luce, la nostra amicizia, e di restare il più possibile sulla terra.

Mi hai donato una fede che sento mia, e la mia ragione beatamente approva.



## APPENDICE

### 5 L'ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO

**5/0/1** *Mi sono reso conto che Gesù ha compiuto in realtà un'enorme rivoluzione, ribaltando di fatto l'immagine di Dio. Come sono diversi Jahvè e il Dio Padre di Gesù! Un Dio che ha sostituito la legge del taglione con l'invito a porgere l'altra guancia e ad amare i nemici, un Dio che vede nella ricchezza un enorme pericolo per chi aspira a entrare nel regno dei cieli e che invita i suoi apostoli ad andare per il mondo con la sola fede in una situazione ben diversa da quella dei sacerdoti che godevano del privilegio delle decime e dei sacrifici, un Dio che mette fine alla poligamia e condanna il ripudio, un Dio che ridà pari dignità a ogni uomo e soprattutto a ogni donna. Quello di Gesù è un Dio che non interviene più in modo terreno, diretto e immediato con le punizioni, perché sarà solo il giudizio finale a premiare o a condannare.*

**5/0/2 GENESI 4.15** *Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.*

**5/0/2 GENESI 4.17** *Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch.*

### 5/1 IL RAPPORTO CON DIO

**5/1/1 LEVITICO 26.3** *Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, 4 io vi darò le piogge alla loro stagione, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. 6 Io stabilirò la pace nel paese; nessuno vi incuterà terrore; vi coricherete e farò sparire dal paese le bestie nocive e la spada non passerà per il vostro paese. 7 Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. 8 Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. 9 Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi.*

**5/1/1 LEVITICO 26.1** *«Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio. 2 Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*10 Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete metter via il raccolto vecchio per far posto al nuovo. 11 Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. 12 Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo. 13 Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

**5/1/1 LEVITICO 26.15** *Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, 16 ecco*

*che cosa farò a voi a mia volta: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano il vostro seme: se lo mangeranno i vostri nemici. 17 Volgerò la faccia contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. 18 Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. 19 Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come rame. 20 Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. 21 Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. 22 Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. 23 Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi 24 e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. 25 Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. 29 Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie.*

**5/1/1 LEVITICO 26.** *26Quando io avrò spezzato le riserve del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno, ve lo riporteranno a peso e mangerete, ma non vi sazierete. 27Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, 28anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. 29Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. 30Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio. 31Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. 32Devasterò io stesso il vostro paese e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. 33Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e vi inseguirò con la spada sguainata; il vostro paese sarà desolato e le vostre città saranno deserte. 34Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo in cui rimarrà desolata e voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. 35Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate. 36A quelli che fra di voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione, nel paese dei loro nemici: il fruscio di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. 37Precipiteranno uno sopra l'altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. 38Perirete fra le nazioni: il paese dei vostri nemici vi divorerà. 39Quelli che tra di voi saranno superstiti nei paesi dei loro nemici, si consumeranno a causa delle proprie iniquità; anche a causa delle iniquità dei loro padri periranno. 40Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; 41peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e*

*allora sconteranno la loro colpa. 42Io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell'alleanza con Isacco e dell'alleanza con Abramo e mi ricorderò del paese. 43Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi. 44Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio; 45ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore». 46Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè.*

**5/1/1 ESODO 32.25** *Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. 26 Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. 27 Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente». 28 I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. 29 Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».*

**5/1/1 LEVITICO 20. 1** *Il Signore disse ancora a Mosè: 2«Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà. 3Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome. 4Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte, 5io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch. 6Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. 7Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. 8Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi. 9Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. 10Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte. 11Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi. 12Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi. 13Se uno ha rapporti con*

*un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro. 14Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto. 15L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. 16Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro. 17Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità. 18Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue regole e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto la sorgente di lei ed essa ha scoperto la sorgente del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. 19Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità. 20Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli. 21Se uno prende la moglie del fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità del fratello; non avranno figli.*

**5/1/1 NUMERI 16.28** *Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. 29 Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; 30 ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». 31 Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si profondò sotto i loro piedi, 32 la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. 33 Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. 34 Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». 35 Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso.*

**5/1/1 NUMERI 25.3** *Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. 4 Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa' appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele». 5 Mosè disse ai giudici d'Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor». 9 Di quel flagello morirono ventiquattromila persone.*

**5/1/1 DEUTERONOMIO 21.18** *Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, 19 suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, 20 e diranno agli anziani della*

*città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. 21 Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore.*

*5/1/2 MATTEO 5.1 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. 2 Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: 3 «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. 4 Beati gli afflitti, perché saranno consolati. 5 Beati i miti, perché erediteranno la terra. 6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. 7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. 8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. 9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. 10 Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. 11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*5/1/2 LUCA 6.24 Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. 25 Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. 26 Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*

*5/1/2 MATTEO 9.10 Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. 11 Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». 12 Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. 13 Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*5/1/2 MARCO 2.15 Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. 16 Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». 17 Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*5/1/2 MATTEO 6.25 Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? 34 Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

5/1/2 LUCA 12.22 Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. 23La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. 24Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! 25Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 26Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? 27Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 28Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? 29Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: 30di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. 31Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. 32Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

5/1/2 GIOVANNI 7.14 Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. 15 I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». 16 Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. 17 Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. 18 Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.

## 5/2 OBEDIENZA ASSOLUTA

5/2/1 GENESI 22.1 Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». 3 Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. 4 Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. 5 Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». 6 Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. 7 Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». 8 Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; 9 così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. 10 Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. 11 Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 12 L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». 13 Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio.

*Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. 14 Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». 15 Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta 16 e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, 17 io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. 18 Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

**5/2/2 ESODO 20.1** Dio allora pronunciò tutte queste parole: 2 «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: 3 non avrai altri dèi di fronte a me. 4 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6 ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

**5/2/3 NUMERI 21.4** Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. 5Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». 6Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. 7Allora il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. 8Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita». 9Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.

**5/2/3 LEVITICO 10.1** Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un braciere, vi misero dentro il fuoco e il profumo e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo, che il Signore non aveva loro ordinato. 2Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore. 3Allora Mosè disse ad Aronne: «Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato». Aronne tacque.

**5/2/3 1 SAMUELE 15.2** Così dice il Signore degli eserciti: «Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto. 3 Va' dunque e colpisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini». 9 Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, gli animali grassi e gli agnelli, cioè tutto il

*meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*23 Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re.*

*5/2/4 MATTEO 5.38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; 39 ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; 43 avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; 44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, 45 perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. 46 Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*5/2/4 MATTEO 6.1 Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. 2 Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3 Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4 perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*5/2/4 MATTEO 7.12 Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*



**5/2/5 ESODO 31.14** Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo.

**5/2/5 ESODO 35.1** Mosè radunò tutta la comunità degli Israeliti e disse loro: «Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare: 2 Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte. 3 Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore».

**5/2/5 NUMERI 15.32** Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. 33 Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. 34 Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. 35 Il Signore disse a Mosè: «Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento». 36 Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.

**5/2/6 MARCO 2.23** In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. 24I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». 25Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? 26Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». 27E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! 28Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

**5/2/6 MATTEO 12.1** In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. 2 Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». 3 Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? 4 Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? 5 O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? 6 Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. 7 Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. 8 Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

**5/2/6 LUCA 13.10** Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. 11 C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. 12 Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», 13 e le impose le mani. Subito quella

*si raddrizzò e glorificava Dio. 14 Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». 15 Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? 16 E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». 17 Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

*5/2/6 LUCA 14.1 Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. 2 Davanti a lui stava un idropico. 3 Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?». 4 Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. 5 Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». 6 E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

### **5/3 SACERDOTI**

***5/3/1 GENESI 14.18** Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo 19 e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, 20 e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Abram gli diede la decima di tutto.*

***5/3/1 GENESI 28.20** Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, 21 se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. 22 Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».*

***5/3/2 ESODO 13.1** Il Signore disse a Mosè: 2 «Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti - di uomini o di animali -: esso appartiene a me».*

*11 Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te lo avrà dato in possesso, 12 tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del bestiame, se di sesso maschile, appartiene al Signore. 13 Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto; se non lo riscatti, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli. 14 Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. 15 Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli.*

**5/3/3 ESODO 30.11** Il Signore parlò a Mosè e gli disse: 14 Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore. 15 Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. 16 Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite».

**5/3/4 ESODO 22.28** Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. 29 Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai.

**5/3/5 LEVITICO 21.13** Sposerà una vergine. 14 Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente. 15 Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico». 16 Il Signore disse ancora a Mosè: 17 Parla ad Aronne e digli: Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; 18 perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, 19 né chi abbia una frattura al piede o alla mano, 20 né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell'occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco.

**5/3/5 LEVITICO 22.17** Il Signore disse a Mosè: 18«Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario, 19 per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di buoi, di pecore o di capre. 20 Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. 21 Se uno offre al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta: senza difetti. 22 Non offrirete al Signore nessuna vittima cieca o storpiata o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull'altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. 23 Come offerta volontaria potrai presentare un bue o una pecora che abbia un membro troppo lungo o troppo corto; ma come offerta per qualche voto non sarebbe gradita. 24 Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o schiacciati o strappati o tagliati. Tali cose non farete nel vostro paese, 25 né accetterete dallo straniero alcuna di queste vittime per offrirla come pane in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite per il vostro bene».

**5/3/6 LEVITICO 24.13** Il Signore parlò a Mosè: 14 «Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà. 15 Parla agli Israeliti e di' loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. 16 Chi bestemmia il nome del Signore dovrà

*essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. 17 Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. 18 Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita. 19 Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: 20 frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. 21 Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte.*

**5/3/7 LEVITICO 27.1** *Il Signore disse ancora a Mosè: 2«Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno deve soddisfare un voto, per la stima che dovrai fare delle persone votate al Signore, 3la tua stima sarà: per un maschio dai venti ai sessant'anni, cinquanta sicli d'argento, secondo il siclo del santuario; 4invece per una donna, la tua stima sarà di trenta sicli. 5Dai cinque ai venti anni, la tua stima sarà di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. 6Da un mese a cinque anni, la tua stima sarà di cinque sicli d'argento per un maschio e di tre sicli d'argento per una femmina. 7Dai sessant'anni in su, la tua stima sarà di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. 8Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata da te, sarà presentato al sacerdote e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto. 9Se si tratta di animali che possono essere presentati in offerta al Signore, ogni animale ceduto al Signore sarà cosa santa. 10Non lo si potrà commutare; né si potrà sostituire uno buono con uno cattivo né uno cattivo con uno buono; se anche uno vuole sostituire un animale all'altro, i due animali saranno cosa sacra. 11Se invece si tratta di qualunque animale immondo di cui non si può fare offerta al Signore, l'animale sarà presentato davanti al sacerdote; 12egli ne farà la stima, secondo che l'animale sarà buono o cattivo e si starà alla stima stabilita dal sacerdote. 13Ma se uno lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto alla stima. 14Se uno consacra la sua casa come cosa sacra al Signore, il sacerdote ne farà la stima secondo che essa sarà buona o cattiva; si starà alla stima stabilita dal sacerdote. 15Se colui che ha consacrato la sua casa la vuole riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e sarà sua. 16Se uno consacra al Signore un pezzo di terra di sua proprietà ereditaria, ne farai la stima in ragione della semente: cinquanta sicli d'argento per un homer di seme d'orzo. 17Se consacra la sua terra dall'anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; 18ma se la consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in ragione degli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. 19Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e resterà suo. 20Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende ad un altro, non lo si potrà più riscattare; 21ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. 22Se uno consacra al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte della sua proprietà ereditaria, 23il sacerdote valuterà la misura del prezzo fino all'anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. 24Nell'anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu*

*comprata e del cui patrimonio faceva parte. 25Tutte le tue stime si faranno in sicli del santuario; il siclo è di venti ghera. 26Tuttavia nessuno potrà consacrare i primogeniti del bestiame, i quali appartengono già al Signore, perché primogeniti: sia esso di grosso bestiame o di bestiame minuto, appartiene al Signore. 27Se si tratta di un animale immondo, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima. 28Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore. 29Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte. 30Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore. 31Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà il quinto. 32Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore. 33Non si farà cernita fra animale buono e cattivo, né si faranno sostituzioni; né si sostituisce un animale all'altro, tutti e due saranno cosa sacra; non si potranno riscattare». 34Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai.*

*5/3/8 MATTEO 10.8 ...Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. 9 Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture.*

*5/3/8 LUCA 9.1 Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. 2 E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. 3 Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. 4 In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. 5 Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi».*

*5/3/8 MARCO 6.7Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. 8E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; 9ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. 10E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. 11Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». 12E partiti, predicavano che la gente si convertisse, 13scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*5/3/8 LUCA 9.23 Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 24 Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. 25 Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? 26 Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi».*

5/3/8 LUCA 10.3 Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; 4 non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. 5 In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. 6 Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

5/3/9 GIOVANNI 13.34 Vi do un comandamento nuovo: «che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. 35 Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

5/3/9 GIOVANNI 17.20 Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; 21 perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

5/3/9 MATTEO 20.25 Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. 26 Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, 27 e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; 28 appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

5/3/9 MARCO 10.41 All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. 42Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. 43Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, 44e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. 45Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5/3/9 LUCA 22.24 Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. 25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. 26Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. 27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

5/3/10 MATTEO 23.8 Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. 9 E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. 10 E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. 11 Il più grande tra voi sia vostro servo; 12 chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato. 13 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. 15. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la

*terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*5/3/10 MATTEO 23.1 Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: 2 «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. 3 Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. 4 Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. 5 Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; 6 amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe 7 e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente.*

*5/3/10 MARCO 12.38 Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, 39 avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. 40 Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».*

*5/3/10 LUCA 16.14 I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. 15 Egli disse: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.*

*5/3/10 LUCA 11.37 Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. 38 Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. 39 Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. 40 Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? 41 Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo. 42 Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. 43 Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. 44 Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». 45 Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». 46 Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! 47 Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. 48 Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. 49 Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; 50 perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, 51 dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. 52 Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito».*

## **5/4 RICCHEZZA IN TERRA O PARADISO IN CIELO**

**5/4/1 GENESI 15.13** Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. 14 Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze».

**5/4/2 ESODO 3.21** «Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. 22 Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

**5/4/2 ESODO 12.29** A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. 30 Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!

**5/4/2 ESODO 12.35** Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. 36 Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.

**5/4/3 GIOBBE 42.10** Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto. 11 Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro. 12 Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. 13 Ebbe anche sette figli e tre figlie. 16 Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. 17 Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

**5/4/4 MATTEO 6.24** Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

**5/4/4 LUCA 16.9** Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. 10 Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. 11 Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? 12 E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? 13 Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona». 22 Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto



*quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». 23Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.*

*5/4/4 MATTEO 19.23 Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. 24 Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».*

*5/4/4 MARCO 10.23 Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». 24I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! 25E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». 26Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». 27Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».*

*5/4/4 LUCA 18.24 Quando Gesù lo vide, disse: «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. 25E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!». 26Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?». 27Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*5/4/4 MATTEO 6.19 Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; 20 accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. 21 Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*5/4/4 LUCA 16.9 Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la dionesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. 10Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è dionesto nel poco, è dionesto anche nel molto. 11Se dunque non siete stati fedeli nella dionesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? 12E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? 13Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona».*

*5/4/4 MATTEO 22.15 Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. 16 Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. 17 Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?». 18 Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? 19 Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. 20 Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». 21 Gli risposero: «Di*

*Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». 22 A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono. (Luca 20,20-25)*

*5/4/4 LUCA 20.20 Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. 21 Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. 22 E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?». 23 Conoscendo la loro malizia, disse: 24 «Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». 25 Ed egli disse: «Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».*

*5/4/5 LUCA 23.42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

## **5/5 I NEMICI**

***5/5/1 ESODO 23.27** Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

***5/5/1 DEUTERONOMIO 2.33** Il Signore nostro Dio ce lo mise nelle mani e noi abbiamo sconfitto lui, i suoi figli e tutta la sua gente. 34 In quel tempo prendemmo tutte le sue città e votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini; non vi lasciammo alcun superstite.*

***5/5/1 ESODO 34.10** Il Signore disse: «Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. 11 Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. 12 Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. 13 Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. 14 Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. 15 Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostitueranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali. 16 Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostitueranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

***5/5/1 DEUTERONOMIO 1.29** Allora dissi a voi: Non spaventatevi e non abbiate paura di loro. 30 Il Signore stesso vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come ha fatto tante volte sotto gli occhi vostri in Egitto.*

**5/5/1 DEUTERONOMIO 3.3** *Così il Signore nostro Dio mise in nostro potere anche Og, re di Basan, con tutta la sua gente; noi lo abbiamo sconfitto, senza lasciargli alcun superstite.*

**5/5/2 MATTEO 5.43** *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; 44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.*

**5/5/2 LUCA 6.27** *Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, 28 benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. 29 A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. 30 Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. 31 Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. 32 Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? 35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.*

**5/5/2 MATTEO 5.45** *perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. 46 Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48 Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

## **5/6 LA DONNA**

**5/6/1 GENESI 3.16** *Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».*

**5/6/1 GENESI 12.11** *Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12 Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13 Di' dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te». 14 Appunto quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. 15 La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. 16 Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. 17 Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. 18 Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? 19 Perché hai detto: È mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». 20 Poi il faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi.*

**5/6/2 GENESI 20.13** Allora, quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello». 14Allora Abimèlech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. 15Inoltre Abimèlech disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va' ad abitare dove ti piace!». 16A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». 17Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire. 18Perché il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

**5/6/3 GENESI 26.6** Così Isacco dimorò in Gerar. 7Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: «E' mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «E' mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto. 8Era là da molto tempo, quando Abimèlech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. 9Abimèlech chiamò Isacco e disse: «Sicuramente essa è tua moglie. E perché tu hai detto: E' mia sorella?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: io non muoia per causa di lei!». 10Riprese Abimèlech: «Che ci hai fatto? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». 11Abimèlech diede quest'ordine a tutto il popolo: «Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte!».

**5/6/4 GENESI 19.4** Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. 5 Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». 6 Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, 7 disse: «No, fratelli miei, non fate del male! 8 Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto».

**5/6/5 GIUDICI 19.23** Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non fate una cattiva azione; dal momento che quest'uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere questa infamia! 24 Ecco mia figlia che è vergine, io ve la condurrò fuori, abusatene e fatele quello che vi pare; ma non commettete contro quell'uomo una simile infamia». 25 Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e abusarono di lei tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell'alba.

**5/6/6 LEVITICO 21.9** Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.

**5/6/7 NUMERI 27.8** Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: Quando uno sarà morto senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia.

**5/6/7 NUMERI 31.14** Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. 15 Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? 16 Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore. 17 Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo; 18 ma tutte le fanciulle che non si sono unite con uomini, conservatele in vita per voi.

**5/6/8 DEUTERONOMIO 22.20** Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, 21 allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà, così che muoia, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così toglierai il male di mezzo a te.

**5/6/9 DEUTERONOMIO 24.1** Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa.

**5/6/10 LEVITICO 12.1** Il Signore aggiunse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: 2Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole. 3L'ottavo giorno si circoncederà il bambino. 4Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. 5Ma, se partorisce una femmina sarà immonda due settimane come al tempo delle sue regole; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue.

**5/6/11 MATTEO 5.31** Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; 32 ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

**5/6/11 GIOVANNI 8.3** Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4 gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». 6 Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. 7 E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9 Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. 10 Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11

*Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

*5/6/11 MARCO 10.2 E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». 3Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». 4Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». 5Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. 6Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; 7per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. 8Sicché non sono più due, ma una sola carne. 9L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». 10Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: 11«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; 12se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».*

*5/6/11 MATTEO 19.3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4 Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: 5 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? 6 Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». 7 Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». 8 Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9 Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».*

*5/6/12 LUCA 8.1 In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. 2 C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, 3 Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.*

*5/6/13 MARCO 12.41 E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. 42 Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. 43 Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44 Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

*5/6/14 GIOVANNI 20.11 Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro 12 e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13 Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». 14 Detto questo, si voltò*

*indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. 15 Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». 16 Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! 17 Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». 18 Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

*5/6/15 GIOVANNI 4.6 qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. 7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. 9 Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. 10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11 Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». 13 Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». 15 «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16 Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». 17 Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; 18 infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». 25 Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». 26 Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». 27 In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».*

*5/6/16 1 TIMOTEO 2.11 La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. 12 Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. 13 Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva;*

*14 e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. 15 Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.*

*5/6/16 1 CORINZI 11.3 Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. 7 L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. 8 E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; 9 né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. 10 Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli.*

*5/6/16 1 CORINZI 14.34 Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. 35 Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*5/6/16 EFESINI 5.22 Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; 23 il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. 24 E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

### **5/7 DOV'E' DIO?**

*5/7/1 ESODO 25.1 Il Signore disse a Mosè: 2 «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. 3 Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, 4 tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatta, di bisso e di pelo di capra, 5 pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, 6 olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, 7 pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. 8 Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. 9 Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*5/7/1 ESODO 40.34 Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. 35 Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora. 36 Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. 37 Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. 38 Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.*

*5/7/2 SAMUELE 1.15 I leviti avevano tolto l'arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d'oro, e l'avevano posta sulla grossa pietra. In*



*quel giorno gli uomini di Bet-Sèmes offrirono olocausti e immolarono vittime al Signore. 16I cinque capi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso ad Ekron. 17Sono questi i bubboni d'oro che i Filistei pagarono in ammenda al Signore: uno per Asdod, uno per Gaza, uno per Ascalon, uno per Gat, uno per Ekron. 18Invece i topi d'oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque capi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. A testimonianza di tutto ciò rimane oggi nel campo di Giosuè a Bet-Sèmes la grossa pietra, sulla quale avevano deposto l'arca del Signore. 19Ma il Signore percosse gli uomini di Bet-Sèmes, perché avevano guardato l'arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave castigo.*

**5/7/3 I RE 6.19** *Per l'arca dell'alleanza del Signore fu apprestata una cella nella parte più segreta del tempio. 20 La cella interna era lunga venti cubiti e alta venti. La rivestì d'oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. 21 Salomone rivestì l'interno del tempio con oro purissimo e fece passare, davanti alla cella, un velo che scorreva mediante catenelle d'oro e lo ricoprì d'oro. 22 E d'oro fu rivestito tutto l'interno del tempio, e rivestì d'oro anche tutto l'altare che era nella cella.*

**5/7/4 GIOVANNI 15.12** *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. 14 Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.*

**5/7/4 MATTEO 16.26** *Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? 27 Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

**5/7/4 MATTEO 7.7** *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; 8 perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

**5/7/4 MATTEO 18.19** *In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. 20 Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

**5/7/4 GIOVANNI 3.16** *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. 17 Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

**5/7/4 GIOVANNI 4.23** *Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.*

5/7/4 GIOVANNI 12.47 *Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. 48 Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. 49 Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. 50 E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me.*

5/7/5 MARCO 14.22 *Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». 23 Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24 E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti».*

5/7/5 LUCA 22.19 *Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». 20 Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».*

5/7/6 MARCO 7.14 *Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: 15 non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». 17 Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. 18 E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, 19 perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. 20 Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. 21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, 22 adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».*

5/7/6 MATTEO 25.31 *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. 32 E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, 33 e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. 37 Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40 Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta*

*che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*5/7/6 MATTEO 18.4 Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. 5 E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. 6 Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. 7 Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!*

*5/7/6 MARCO 9.42 Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. 43 Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. 45 Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. 47 Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, 48 dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.*

*5/7/6 LUCA 9.46 Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. 47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: 48 «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».*

*5/7/6 LUCA 17.20 Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: 21 «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».*

**5/7/7 NUMERI 5.1** *Il Signore disse a Mosè: 2 «Ordina agli Israeliti che allontanino dall'accampamento ogni lebbroso, chiunque soffre di gonorrea o è impuro per il contatto con un cadavere. 3 Allontanerete sia i maschi sia le femmine; li allontanerete dall'accampamento perché non contaminino il loro accampamento in mezzo al quale io abito». 4 Gli Israeliti fecero così e li allontanarono dall'accampamento. Come il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero gli Israeliti.*

## **5/8 SAN PAOLO**

*5/8/1 1 CORINZI 15.21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.*

*5/8/1 ROMANI 5.12 Quindi, come a causa di un solo uomo (Adamo) il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. 18 Come dunque per la colpa di uno solo si è*

*riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo (Gesù) si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.*

*5/8/2 ROMANI 7.19 infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. 20 Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

*5/8/2 ROMANI 7.25 Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.*

*5/8/3 1 CORINZI 7.1 Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; 2 tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*5/8/3 1 CORINZI 15.50 Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.*

*5/8/3 GALATI 5.16 Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; 17 la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*5/8/3 GALATI 5.24 Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.*

*5/8/4 1 CORINZI 10.8 Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. 9 Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. 10 Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*5/8/4 ROMANI 12.19 Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore.*

*5/8/4 EFESINI 5.6 Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono.*

*5/8/4 2 TIMOTEO 3.16 Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*5/8/4 EBREI 10.28 Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. 29 Di quanto maggior castigo*

*allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? 30 Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. 31 È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*5/8/4 2 CORINZI 13.2 L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più, 3 dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi.*

*5/8/4 1 CORINZI 11.29 perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. 30 È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.*

*5/8/5 ROMANI 9.14 Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! 15 Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla. 16 Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia.*

*5/8/5 EFESINI 2.8 Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.*

*5/8/6 ROMANI 13.1 Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.*

*5/8/6 1 TIMOTEO 6.1 Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina.*

*5/8/6 COLOSSESI 3.22 Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.*

*5/8/6 TITO 3.1 Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona.*

*5/8/7 1 CORINZI 15.9 Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*5/8/8 1 CORINZI 4.16 Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!*

*5/8/8 1 CORINZI 7.7 Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.*

*5/8/8 1 CORINZI 11.1 Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*5/8/8 COLOSSESI 1.24 Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

*5/8/8 FILIPPESI 3.3 ... ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, 4 sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: 5 circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; 6 quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

*5/8/8 1 TESSALONICESI 2.10 Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti.*

## **6 IL CORANO**

*6/1 XX – 121 Ne mangiarono entrambi e presero conoscenza della loro nudità. Iniziarono a coprirsi intrecciando foglie del giardino. Adamo disobbedì al suo Signore e si traviò. 122 Lo scelse poi il suo Signore, accolse il suo pentimento e lo guidò.*

*6/2 XXXVII – 102 Poi, quando raggiunse l'età per accompagnare (suo padre, questi) gli disse: «Figlio mio, mi sono visto in sogno, in procinto di immolarti. Dimmi cosa ne pensi». Rispose: «Padre mio, fai quel che ti è stato ordinato: se Allah vuole, sarò rassegnato».103 Quando poi entrambi si sottomisero, e lo ebbe disteso con la fronte a terra, 104 Noi lo chiamammo: «O Abramo, 105 hai realizzato il sogno. Così Noi ricompensiamo quelli che fanno il bene. 106 Questa è davvero una prova evidente».107 E lo riscattammo con un sacrificio generoso. 108 Perpetuammo il ricordo di lui nei posteri. 109 Pace su Abramo! 110 Così ricompensiamo coloro che fanno il bene. 111 In verità era uno dei nostri servi credenti. 112 E gli demmo la lieta novella di Isacco, profeta tra i buoni. 113 Elargimmo su di lui e su Isacco (la pienezza della benedizione). Tra i loro discendenti c'è il virtuoso e colui che è palesemente ingiusto nei suoi confronti.*

*6/3 XLIV – 30 Salvammo i Figli di Israele dall'umiliante tormento, 31 da Faraone che era tiranno e prevaricatore. 32 Con conoscenza di causa ne facemmo degli eletti tra creature.*

*6/4 XV – 67 Vennero (infatti) gli abitanti della città rallegrandosi. 68 Disse (Lot): «Sono i miei ospiti, non disonoratemi! 69 Temete Allah e non copritemi di vergogna». 70 Risposero: «Già vi abbiamo proibito (di proteggere) chicchessia!». 71 Disse (Lot): «Ecco le mie figlie, se proprio volete farlo».*

6/5 III – 45 *Quando gli angeli dissero: «O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente: il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini.46 Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti».47 Ella disse: «Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?». Disse: « È così che Allah crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo “Sii” ed essa è.48 E Allah gli insegnerà il Libro e la saggezza, la Torâh e l'Ingîl.49 E (ne farà un) messaggero per i figli di Israele».*

6/5 XLIII – 57 *Quando viene proposto l'esempio del figlio di Maria, il tuo popolo lo rifiuta 58 dicendo: «I nostri dèi non sono forse migliori di lui?». Ti fanno questo esempio solo per amor di polemica, ché sono un popolo litigioso.59 Egli non era altro che un Servo, che Noi abbiamo colmato di favore e di cui abbiamo fatto un esempio per i Figli di Israele.60 Se volessimo, trarremmo angeli da voi ed essi vi sostituirebbero sulla terra.61 Egli è un annuncio dell'Ora. Non dubitate e seguitemi, questa è la retta via.62 Non ve ne distolga Satana, egli è vostro dichiarato nemico.63 Quando Gesù portò le prove evidenti disse: «Sono venuto a voi con la saggezza e per rendervi esplicita una parte delle cose su cui divergete. Temete Allah e obbeditemi.64 In verità Allah è il mio e vostro Signore. AdorateLo allora. Ecco la retta via».*

6/6 IV – 171 *O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allah altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria, non è altro che un messaggero di Allah, una Sua parola che Egli pose in Maria, uno Spirito da Lui (proveniente). Credete dunque in Allah e nei Suoi Messaggeri. Non dite «Tre», smettete! Sarà meglio per voi. Invero Allah è un dio unico. Avrebbe un figlio? Gloria a Lui! A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e tutto quello che è sulla terra. Allah è sufficiente come garante.172 Il Messia e gli Angeli più ravvicinati non disdegnano mai di essere gli schiavi di Allah.*

6/7 IX – 34 *... molti dottori e monaci divorano i beni altrui senza diritto alcuno, e distolgono dalla causa di Allah. Annuncia a coloro che accumulano oro e argento e non spendono per la causa di Allah un doloroso castigo 35 nel Giorno in cui queste ricchezze saranno rese incandescenti dal fuoco dell'Inferno e ne saranno marchiate le loro fronti, i loro fianchi e le loro spalle: «Questo è ciò che accumulavate? Gustate dunque quello che avete accumulato!».*

6/8 LVI – 7 *... sarete allora (divisi) in tre gruppi: 8 i compagni della destra..., e chi sono i compagni della destra?9 I compagni della sinistra..., e chi sono i compagni della sinistra?10 I primi..., sono davvero i primi! 11 Saranno i ravvicinati (ad Allah),12 nei Giardini delle Delizie,13 molti tra gli antichi 14 pochi tra i recenti, 15 su divani rivestiti d'oro, 16 sdraiati gli uni di fronte agli altri. 17 Vagheranno tra loro fanciulli di eterna giovinezza, 18 (recanti) coppe, brocche e calici di bevanda sorgiva, 19 che non darà mal di testa né ebbrezza; 20 e i frutti che sceglieranno, 21 e*

*le carni di uccello che desidereranno. 22 E (ci saranno colà) le fanciulle dai grandi occhi neri, 23 simili a perle nascoste, 24 compenso per quel che avranno fatto. 25 Colà non sentiranno né vaniloqui né oscenità, ma solo «Pace, Pace». 27 E i compagni della destra; chi sono i compagni della destra? 28 (Saranno) tra i loti senza spine, 29 i banani dai caschi ben colmi, 30 tra ombra costante, 31 e acqua corrente, 32 e frutti abbondanti, 33 inesauribili e non proibiti, 34 su letti elevati. 35 Le abbiamo create perfettamente, 36 le abbiamo fatte vergini, 37 amabili e coetanee, 38 per i compagni della destra. 39 Molti tra gli antichi, 40 e molti tra gli ultimi venuti. 41 E i compagni della sinistra, chi sono i compagni della sinistra? 42 (Saranno esposti a) un vento bruciante, all'acqua bollente, 43 all'ombra di un fumo nero 44 non fresca, non piacevole. 45 Già furono genti agiate, 46 e persistevano nel grande peccato 47 e dicevano «Dopo che saremo morti e ridotti in polvere ed ossa, saremo forse resuscitati? 48 E (così pure) i nostri avi?». 49 Di': «In verità sia i primi che gli ultimi 50 saranno riuniti nel convegno del Giorno stabilito». 51 Quindi in verità voi traviati, voi negatori, 52 mangerete dall'albero Zaqqum, 53 ve ne riempirete il ventre, 54 ci berrete sopra acqua bollente, 55 berrete come cammelli morenti di sete. 56 Ecco cosa sarà offerto loro nel Giorno del Giudizio.*

*6/9 XLVIII – 17 Non ci sarà colpa per il cieco, né per lo storpio, né per il malato.*

*6/10 XIII – 39 Allah cancella quello che vuole e conferma quello che vuole. È presso di Lui la Madre del Libro. 40 Sia che ti mostriamo ciò che promettiamo loro, sia che ti facciamo morire prima, a te incombe il comunicare, a Noi la resa dei conti.*

*6/11 XVII – 26 Rendi il loro diritto ai parenti, ai poveri e al viandante, senza (per questo) essere prodigo, 27 che in verità i prodighi sono fratelli dei diavoli e Satana è molto ingrato nei confronti del suo Signore. 29 Non portare la mano al collo e non distenderla neppure con troppa larghezza, che ti troveresti biasimato e immiserito.*

*6/11 VI – 141 È Lui che ha creato giardini (di vigne) con pergolati e senza pergolati, palme e piante dei diversi frutti, l'olivo e il melograno, simili ma dissimili; mangiatene i frutti e versatene quanto dovuto nel giorno stesso della raccolta, senza eccessi, ché Allah non ama chi eccede.*

*6/12 XVII – 4 Decretammo nella Scrittura, contro i Figli di Israele: «Per due volte porterete la corruzione sulla Terra e sarete manifestamente superbi».*

*6/12 XLV – 16 Già abbiamo dato ai Figli di Israele la Scrittura, la saggezza e la profezia. Concedemmo loro cibi eccellenti e li preferimmo agli altri popoli. 17 Demmo loro prove evidenti del (Nostro) Ordine; non si divisero, astiosi gli uni con gli altri se non dopo che giunse loro la scienza. In verità nel Giorno della Resurrezione il tuo Signore giudicherà tra di loro, a proposito delle loro divergenze.*



6/12 VI – 159 *Tu non sei responsabile di coloro che hanno fatto scismi nella loro religione e hanno formato delle sette. La loro sorte appartiene a Allah. Li informerà di quello che hanno fatto.*

6/12 III – 83 *Desiderano altro che la religione di Allah, quando, per amore o per forza tutto ciò che è nei cieli e sulla terra si sottometta a Lui e sotto di Lui (tutti gli esseri) saranno ricondotti! 84 Di': «Crediamo in Allah e in quello che ha fatto scendere su di noi e in quello che ha fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le tribù, e in ciò che, da parte del Signore, è stato dato a Mosè, a Gesù e ai Profeti: non facciamo alcuna differenza tra loro e a Lui siamo sottomessi». 85 Chi vuole una religione diversa dall'Islàm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti.*

6/13 LXII – 5 *Coloro cui fu affidata la Torâh e che non la osservarono, assomigliano all'asino che porta i libri. Quanto è detestabile la similitudine di coloro che tacciano di menzogna i segni di Allah: Allah non guida gli ingiusti. 6 Di': «O voi che praticate il giudaismo, se pretendete di essere gli alleati di Allah, ad esclusione degli altri uomini, auguratevi la morte, se siete veritieri».*

6/14 V – 82 *Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti e troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: «In verità siamo nazareni», perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia.*

6/15 V – 14 *Con coloro che dicono: «Siamo cristiani», stipulammo un Patto. Ma dimenticarono una parte di quello che era stato loro ricordato. Suscitammo tra loro odio e inimicizia fino al Giorno della Resurrezione. Presto Allah li renderà edotti su quello che facevano. 15 O gente della Scrittura, ora è giunto a voi il Nostro Messaggero, per spiegarvi molte cose della Scrittura che voi nascondevate e per abrogarne molte altre! Una Luce e un Libro chiaro vi son giunti da Allah. 17 Sono certamente miscredenti quelli che dicono: «Allah è il Messia figlio di Maria». Di': «Chi potrebbe opporsi ad Allah, se Egli volesse far perire il Messia figlio di Maria, insieme con sua madre e a tutti quelli che sono sulla terra? Ad Allah appartiene la sovranità sui cieli, sulla terra e su tutto quello che vi è frammezzo!». Egli crea quello che vuole, Allah è onnipotente.*

6/15 V – 110 *E quando Allah dirà: «O Gesù figlio di Maria, ricorda la Mia grazia su di te e su tua madre e quando ti rafforzai con lo Spirito di Santità! Tanto che parlasti agli uomini dalla culla e in età matura. E quando ti insegnai il Libro e la saggezza e la Torâh e il Vangelo, quando forgiasti con la creta la figura di un uccello, quindi vi soffiasti sopra e col Mio permesso divenne un uccello. Guaristi, col Mio permesso, il cieco nato e il lebbroso. E col Mio permesso risuscitasti il morto. E quando ti difesti dai Figli d'Israele allorché giungesti con le prove. Quelli di loro che non credevano, dissero: "Questa è evidente magia"». 111 E quando rivelai agli apostoli : «Credete in Me e nel Mio messaggero », risposero: «Crediamo, sii testimone che siamo*

*musulmani». 112 Quando gli apostoli dissero: «O Gesù, figlio di Maria, è possibile che il tuo Signore faccia scendere su di noi dal cielo una tavola imbandita?», disse lui: «Temete Allah se siete credenti». 113 Dissero: «Vogliamo mangiare da essa. Così i nostri cuori saranno assicurati, sapremo che tu hai detto la verità e ne saremo testimoni». 114 Gesù figlio di Maria disse: «O Allah nostro Signore, fa' scendere su di noi, dal cielo, una tavola imbandita che sia una festa per noi – per il primo di noi come per l'ultimo – e un segno da parte Tua. Provvedi a noi, Tu che sei il migliore dei sostenitori». 115 Allah disse: «La farò scendere su di voi, e chiunque di voi, dopo di ciò, sarà miscredente, lo castigherò con un tormento che non infliggerò a nessun'altra creatura!». 116 E quando Allah dirà: «O Gesù figlio di Maria, hai forse detto alla gente: “Prendete me e mia madre come due divinità all'infuori di Allah?”», risponderà: «Gloria a Te! Come potrei dire ciò di cui non ho il diritto? Se lo avessi detto, Tu certamente lo sapresti, ché Tu conosci quello che c'è in me e io non conosco quello che c'è in Te. In verità sei il Supremo conoscitore dell'inconoscibile. 117 Ho detto loro solo quello che Tu mi avevi ordinato di dire: “Adorate Allah, mio Signore e vostro Signore”. Fui testimone di loro finché rimasi presso di loro; da quando mi hai allevato (a te), Tu sei rimasto a sorvegliarmi. Tu sei testimone di tutte le cose. 118 Se li punisci, in verità sono servi Tuoi; se li perdoni, in verità Tu sei l'Eccesso, il Saggio. 119 Dice Allah: «Ecco il Giorno in cui la verità sarà utile ai veridici: avranno i Giardini nei quali scorreranno i ruscelli e vi rimarranno in perpetuo. Allah sarà soddisfatto di loro ed essi di Lui. Questo è l'immenso successo!». 120 Appartiene ad Allah la sovranità dei cieli e della terra e di ciò che racchiudono, ed Egli è l'Onnipotente.*

*6/16 IV – 34 Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono (per esse) i loro beni. Le (donne) virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse.*

*6/17 IV – 176 ... se ci sono due fratelli - maschi o femmine - al maschio la parte di due femmine.*

*6/18 XXXIII – 50 O Profeta, ti abbiamo reso lecite le spose alle quali hai versato il dono nuziale, le schiave che possiedi che Allah ti ha dato dal bottino. Le figlie del tuo zio paterno e le figlie delle tue zie paterne, le figlie del tuo zio materno e le figlie delle tue zie materne che sono emigrate con te e ogni donna credente che si offre al Profeta, a condizione che il Profeta voglia sposarla. Questo è un privilegio che ti è riservato, che non riguarda gli altri credenti. Ben sappiamo quello che abbiamo imposto loro a proposito delle loro spose e delle schiave che possiedono, così che non ci sia imbarazzo alcuno per te.*

*6/19 XXXIII – 36 Quando Allah e il Suo Inviato hanno decretato qualcosa, non è bene che il credente o la credente scelgano a modo loro. Chi disobbedisce ad Allah e al Suo Inviato palesemente si travia.*

6/20 II – 179 *La legge del taglione è garanzia di vita, o voi dagli intelletti sani, a che forse acquistiate timor di Dio. (trad. Alessandro Bausani)*

6/20 V – 38 *Tagliate la mano al ladro e alla ladra, per punirli di quello che hanno fatto e come sanzione da parte di Allah. Allah è eccelso, saggio.*

6/21 XLVII – 4 ... *e farà sì che non vadano perdute le opere di coloro che saranno stati uccisi sulla via di Allah: 5 li guiderà, migliorerà la loro condizione, 6 e li introdurrà nel Paradiso di cui gli ha resi edotti.*

6/21 IV – 90 *Pertanto, se rimangono neutrali, non vi combattono e vi offrono la pace, ebbene, Allah non vi concede nulla contro di loro. 91 Altri ne troverete che vogliono essere in buoni rapporti con voi e con la loro gente. Ogni volta che hanno occasione di sedizione, vi si precipitano. Se non si mantengono neutrali, se non vi offrono la pace non abbassano le armi, afferrateli e uccideteli ovunque li incontriate. Vi abbiamo dato su di loro evidente potere.*

6/21 VIII – 16 *Chi in quel giorno volgerà loro le spalle – eccetto il caso di stratagemma per (meglio) combattere o per raggiungere un altro gruppo – incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio! 17 Non siete certo voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi. Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava, per provare i credenti con bella prova.*

6/21 II – 191 *Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione è peggiore dell'omicidio. Ma non attaccateli vicino alla Santa Moschea, fino che essi non vi abbiano aggredito. Se vi assalgono, uccideteli. Questa è la ricompensa dei miscredenti. 192 Se però cessano, allora Allah è perdonatore, misericordioso. 193 Combatteteli finché non ci sia più persecuzione e il culto sia (reso solo) ad Allah. Se desistono, non ci sia ostilità, a parte contro coloro che prevaricano.*

6/21 IX – 5 *Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso.*

6/22 III – 95 *Di': «Allah ha detto la verità. Dunque seguite la religione di Abramo con sincerità: egli non era politeista». 96 La prima Casa che è stata eretta per gli uomini è certamente quella di Bakka, benedetta, guida del creato. (Bakka sta per La Mecca.)*

## 9 LE RELIGIONI DELL'AMERICA DEL NORD

### 9/1 I NATIVI DELL'AMERICA DEL NORD

*9/1 Se siete religiosi potete interpretare le Sacre Scritture e citare la Bibbia, ma esiste un altro aspetto di questa vita e questo è il sentiero che i Nativi americani chiamano "La strada rossa", la strada che conduce alla vita, la strada della spiritualità, la strada dello spirito. In che modo si diventa spirituali? Facendo un'esperienza con l'unicità dell'Essere Supremo. Non possiamo capirlo e non dobbiamo cercare di analizzarlo, ciò che ci ispira è un sentimento nel cuore e nell'anima. Mi hanno chiesto quale Dio preghino i Nativi americani. Esiste solo un Dio vivente, ma esistono molti modi elaborati da diverse culture per contattare lo stesso Dio. Esistono molti modi per adorarlo, per questo esistono tante chiese di nome diverso.*

*- Non facciamo alcun accenno alla Trinità Divina, non dobbiamo parlare di Cristo ma percepiamo lo spirito della Sua presenza usando questi strumenti. Non parliamo del Grande Potere e della Grande Saggezza di Dio e di ciò che lui può fare. Parliamo direttamente al Grande Spirito dai nostri cuori, alla nostra maniera. Parliamo dei nostri bisogni e dei bisogni dei nostri cari. Ecco come comunichiamo con il Creatore.*

*- Prima dell'arrivo del cristianesimo, il nostro popolo sentiva di avere una forte spiritualità.*

*- Anche quando persero tutto, gli Indiani non rinunciarono alla loro fede e al loro credo nell'Essere Supremo. A volte, quando ci troviamo in difficoltà, i nostri buoni sentimenti se ne vanno, ma questo non significa che la nostra vita sia finita. È una sfida e noi dobbiamo andare avanti; le difficoltà ci rendono più forti. Esistono molti sentieri spirituali, ma solo uno Spirito. Abbiamo sempre con noi lo Spirito, non abbandoniamolo.*

*- Il cielo è blu e rappresenta il Grande Spirito.*

*- I missionari credevano che gli Indiani adorassero gli alberi, le aquile, la Pipa e molte altre cose. È una cosa che non facevamo allora e che non facciamo adesso. Siamo monoteisti, ma riconosciamo queste cose come un dono del Creatore, che le ha messe su questa terra per aiutarci.*

*- Un albero non può parlare, ma il Creatore può comunicare con noi attraverso qualsiasi mezzo: un uccello, un animale, persino un filo d'erba.*

*- Per noi non esisteva nulla che somigliasse a un "animale selvaggio", perché per noi ogni animale era nostro parente. Non ci consideriamo a un livello superiore o inferiore in natura, ma come parte della natura. Non molti sanno che credevamo in un Essere Supremo molto tempo prima che arrivassero gli Europei e la Bibbia.*

*- Quando camminiamo sulla Strada dello Spirito, non lo facciamo alla maniera dei Cattolici, degli Ebrei, dei Buddisti, degli Indiani o chissà che altro. L'amore universale si raccoglie in quest'unica strada. Ciò che ci fa andare avanti è l'amore e l'affetto che i nostri cuori possono generare e trasmettere agli altri.*

*- La sopravvivenza della nostra società dipende dalla gente che ha una buona relazione con il suo lato spirituale. Questa è la nostra salvezza e senza di essa la*

*nostra società si deteriorerebbe nella politica e nell'avidità. È qualcosa che possiamo vedere ogni giorno.*

*- Pregare non significa solamente seguire perfettamente dei rituali. Pregare significa sentire ciò che abbiamo dentro, capire il collegamento del nostro cuore con ciò che ci circonda, capire come viviamo. È questo che noi chiamiamo camminare sulla strada dello Spirito. Non significa seguire semplicemente una religione, ma seguire l'Essere Universale di tutta la Creazione, di tutta la Saggezza.*

*- Nella nostra cultura i bambini che nascono così vengono considerati particolarmente benedetti. Il Creatore ha avuto qualche motivo per mettere al mondo quel bambino e noi possiamo aiutare il Creatore, rendendo al bambino la vita più facile possibile. Ci è stato detto che quando aiutiamo qualcuno in quelle condizioni, anche se non abbiamo ragioni per farlo personalmente, mettiamo in moto una speciale benedizione. La mia gente non si fa tante domande, si limita a prestare aiuto.*

*- La mia tribù ha sofferto molte ingiustizie. È stata costretta ad abbandonare il posto che chiamava casa e ha dovuto sopportare molte traversie. Ciononostante, continuiamo a credere che il Grande Spirito sia un Dio di amore universale.*

*- Per prima cosa dobbiamo purificarci. Diciamo che vogliamo presentarci all'Essere Supremo con le "mani pulite" e questo significa che dobbiamo avere un'attitudine pulita, un cuore pulito e una vita pulita; dobbiamo rendere la nostra vita più pulita possibile.*

*- Ti ringrazio per quest'altro giorno. Ti chiedo di darmi la forza di camminare degnamente in questo nuovo giorno, in modo che, quando questa sera andrò a coricarmi, non provi vergogna per me stesso.*

## **11 LE ANTICHE RELIGIONI MORTE**

### **11/2 L'EGITTO**

*11/2 La storia distrugge inesorabilmente ogni valore "eterno" e "assoluto", smaschera la relatività di ogni punto di riferimento assoluto che cerchiamo di stabilire. Di qui la profonda ostilità nei confronti di tutto ciò che è storico – o il disprezzo che prende la forma di sconosciuta distorsione – da parte di coloro che vogliono stabilire norme definitive e vincolanti.*

*Una chiesa, un regno, un ordinamento sociale per tutti gli uomini, la coercizione di un sistema che tutti eguaglia: in questi e molti altri assolutismi fu portato ad absurdum un pensiero che seguiva la legge dell'unità e non tollerava nessun tipo di pluralità. Sebbene questo pensiero celebri ancora oggi dei trionfi, in linea di principio ha già raggiunto la fine del suo sviluppo, perché non può assolvere ai compiti del futuro e non corrisponde più alla mutata consapevolezza dell'umanità.*

*E fa questa previsione: Tutti gli indizi suggeriscono che la società umana del prossimo futuro o sarà pluralistica e non dogmatica, o, semplicemente, non esisterà. Essa dovrà permettere l'esistenza di una molteplicità di possibilità in tutti gli ambiti senza escludere l'uno come caso limite. Dopo la radicale "cura" di questo secolo, supponiamo che la società sia stanca di ideologie dogmatiche e di "valori assoluti".*

*È poco probabile che la fede religiosa non venga toccata dal recente cambiamento di consapevolezza. Proprio la fede più convinta deve accettare che dio non ha mai detto la sua ultima parola, neanche nella rivelazione dell'unico dio. Un nuovo livello di consapevolezza è aperto a una nuova rivelazione che si sottrae a ogni previsione, tranne al fatto che essa sarà senz'altro diversa.*

### 13 I TRE CERVELLI E LA LUCE

13/1 Uno degli ultimi libri di fisica che ho letto, *L'universo senza stringhe – Fortuna di una teoria e turbamenti della scienza*<sup>20</sup> di Lee Smolin, professore di fisica teorica al Perimeter Institute di Waterloo (Canada), ha ampiamente giustificato le mie perplessità sulla teoria delle stringhe che ho sempre considerato troppo speculativa. Smolin sostiene che non è neppure una teoria, senza agganci con la realtà empirica, sperimentalmente indimostrabile o smentibile e si chiede se è scienza.

Nello stesso testo ho trovato, finalmente, un chiarimento scientifico sulle famose percentuali di materia e energia oscura.

L'ipotesi della materia oscura è nata perché gli astronomi hanno sempre rilevato un'enorme differenza fra due diversi sistemi di misurare la massa delle galassie. La quantità di materia oscura è stata da loro calcolata confrontando i dati relativi a oltre cento galassie con disuguaglianze rilevanti fra le due misure, sino a un fattore 10.

L'energia oscura è stata calcolata per giustificare l'espansione dell'universo. Questa energia, indispensabile per far corrispondere i dati, è molto misteriosa e rappresenta, in base all'equivalenza massa-energia, più del doppio della somma della massa visibile e di quella oscura; si prevede che abbia un comportamento molto strano e sconcertante che si manifesta con una pressione negativa, necessaria per giustificare l'espansione dell'universo.

Il primo testo di biologia s'intitola *Molecole di emozioni*<sup>21</sup>: scritto da una biologa neuroscienziata, Candace Pert, già nella lezione introduttiva parla del *cervello chimico*, in contrapposizione al *cervello elettrico*. Sulle membrane cellulari ci sono delle quantità enormi di recettori e un solo neurone ne può avere milioni. Molto complesso è anche il sistema con cui i peptidi, che sono minuscoli frammenti di proteine, costituiti da una stringa di aminoacidi, si *legano* ai recettori.

Si hanno poi ulteriori complicazioni perché un peptide può essere *agonista*, ed entrare nelle cellule a determinare i cambiamenti, oppure *antagonista* e bloccare il recettore occupandolo. I peptidi possono infine essere di natura *endogena*, prodotti dal corpo stesso, oppure *esogena*, somministrati in vari modi dall'esterno.

All'inizio della propria attività di ricercatrice, la Pert si era dedicata ai recettori degli oppiacei, e in particolare della morfina, arrivando infine all'importantissima scoperta che il cervello produce un oppiaceo naturale, una sostanza chimica organica, che si lega agli stessi recettori, chiamata endorfina. Per queste scoperte il suo capo, Sol Snyder, e due ricercatori scozzesi di Aberdeen, Hans Kosterlitz e John Hughes, hanno ottenuto, nel 1978, un prestigioso premio in campo medico, viatico, molto spesso, per il Nobel, il Lasker Award.

La reazione di Candace Pert, la grande esclusa dal premio, è stata violenta e oltre il rifiuto di firmare la designazione al Nobel per Snyder, Kosterlitz e Hughes,

consapevole che sarebbe costato loro il premio, ha scritto alla signora Lasker, titolare dell'omonimo premio, una lettera molto polemica.

Polemica più che giustificata. Racconta, fra l'altro, la Pert che la più grande scoperta scientifica del ventesimo secolo, in biologia, la struttura del DNA, è stata resa possibile per il furto dell'anello indispensabile per completare il proprio lavoro da parte di Francis Crick e John Watson ai danni di Rosalind Franklin, una brillante scienziata americana, che non ha osato nemmeno protestare e che è morta qualche anno dopo di cancro.

Andare contro il sistema dominante è molto pericoloso, così per Candace le cose si sono parecchio complicate, anche se la sua attività nella ricerca è continuata con un'assidua determinazione. Fondamentale in questo suo nuovo percorso sono stati gli studi sul cancro che l'hanno portata a dimostrare come sia impossibile separare mente e corpo e che invece esiste una *rete psicosomatica globale*: è appunto il concetto di rete, in contrapposizione a quello preesistente degli assi unidirezionali, la strada che la porta ad essere una delle principali fondatrici della *psiconeuroimmunologia*, che dimostra *scientificamente* come tutto è interconnesso: sistema nervoso, sistema immunitario, sistema endocrino, psiche compresa.

L'altro libro è *La biologia delle credenze – Come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula*<sup>22</sup>, scritto da Bruce Lipton, un biologo cellulare, ricercatore alla School of Medicine della Stanford University, precursore dell'*epigenetica*, una nuova scienza che studia i meccanismi molecolari per mezzo dei quali l'ambiente agisce sull'attività dei geni.

Sono rimasto subito favorevolmente colpito nel veder definire le cellule *esseri umani in miniatura*. Siamo costituiti da cinquanta trilioni di cellule, tra loro connesse attraverso un complesso sistema di comunicazione in cui, secondo Lipton, diventa fondamentale la *cooperazione*, con una dipendenza determinante dall'ambiente più che dal genoma umano.

Il ruolo principale è assunto dalla membrana cellulare, definita da Lipton *la Membrana Magica*. Scoperta grazie al microscopio elettronico, è estremamente sottile, soltanto *7 milionesimi di millimetro* e risulta costituita da tre strati.

Bruce Lipton propone questa descrizione: *La membrana è un cristallo liquido semi-conduttore, dotato di porte e canali*. In pratica la stessa definizione di un chip di silicio e, rimanendo nella similitudine con il computer, *la prima formidabile intuizione che ne deriva è che i computer e le cellule sono programmabili*.

Lipton considera la membrana come il vero processore cellulare che garantisce la vita e l'attività della cellula anche se ne viene tolto il nucleo e quindi il DNA e i geni.

I recettori, i peptidi e le 100.000 diverse proteine necessarie per far funzionare il nostro organismo sono visti come gli attori più importanti della vita e il nucleo è semplicemente come un hard disk: una memoria che contiene i programmi DNA che codificano la produzione di proteine.

Le mie perplessità nel vedere prevalere la visione chimica si è accentuata quando ho scoperto, in *Molecole di emozioni*, che, secondo loro, meno del 2% delle comunicazioni neuronali si svolge effettivamente a livello delle sinapsi.

Io penso però che l'aver dato questo peso eccessivo al cervello chimico, o meglio al sistema di informazione chimico, non sia accettabile perché i problemi irrisolti sono parecchi. Nell'esposizione della Pert ha un'importanza fondamentale la *chiave* che consente a un peptide di legarsi al suo recettore. Mi domando: come possono essere queste chiavi chimiche che devono selezionare un numero altissimo di peptidi che si legano a un numero ancora molto più grande di recettori? La chimica non può consentire un numero così alto di variabili ad incastro, siamo dell'ordine delle decine e centinaia di migliaia.

Il problema poi si complica ulteriormente perché lei scrive: *Prendevo sempre più coscienza della realtà che un recettore cambia forma, oscillando dall'una all'altra di una gamma di configurazioni predominanti, il tutto sempre vibrando e oscillando ritmicamente al suono di una chiave melodica ancora sconosciuta. A parte il grande mistero di questa chiave melodica, in base a quale scopo e mediante quale informazione il recettore cambia forma?*

Lo stesso funzionamento della membrana mi lascia perplesso sul come possa ricevere informazioni più complesse, come quelle legate alle emozioni.

Sono senz'altro d'accordo con la tesi che la teoria delle informazioni ci consente di sfuggire alla trappola del riduzionismo e ai suoi dogmi: positivismo, determinismo e oggettività, ma è fondamentale sapere in che modo possa avvenire chimicamente.

Mi domando come si possa separare il sistema di comunicazione chimico da quello elettrico (per la verità elettrochimico). La comunicazione chimica ha un limite invalicabile che falsifica la teoria alle fondamenta ed è lo stesso Lipton ad indicarlo: *La velocità di trasmissione chimica è inferiore a 1 cm al secondo*. E poi, come si può credere che miliardi di recettori non influenzino e siano influenzati dalle migliaia di sinapsi che sono attive con un'intensità inimmaginabile sullo stesso neurone?

È evidente che la sola teoria chimica non regge, e neppure quella elettrica, ma che entrambe sono presenti e determinanti.

Sono, però, sempre più convinto che sia indispensabile un terzo sistema, ancora più complesso e sofisticato che possiamo definire elettronico.

Una comunicazione elettronica è la spiegazione più logica dell'infinitesima attività rilevata nelle sinapsi, sinora considerate a riposo.

Un'altra domanda che mi son posto, dopo aver letto *Il gene agile*, è: *come i geni subiscono l'influenza dell'ambiente?* Non vedrei soluzioni soltanto chimiche o elettriche, è indispensabile che ci siano fenomeni quantistici soprattutto se si tenta di spiegare il mistero più curioso, l'episodio già commentato del cuore che scoprì l'assassino del suo corpo, citato anche da Bruce Lipton.

Le difficoltà aumentano se si vuole spiegare il funzionamento del cervello.

Entrambi gli autori sostengono il potere della mente di guarire il corpo e infatti sembra l'unico modo per giustificare la remissione spontanea del male, gli effetti placebo e nocebo, la connessione con l'ambiente, la forza di ogni fede e l'importanza delle nostre emozioni, sensazioni, fiducie, stress fisici e emotivi.

A sostegno della tesi elettronica, ricordo di aver fatto parecchi anni fa un esame per controllare le intolleranze alimentari. Mi mettevano sotto la lingua due gocce di soluzioni delle varie sostanze da analizzare e verificavano su un computer i tracciati



delle mie reazioni. Ho subito identificato in una cella di carico l'analizzatore della tensione muscolare della mia gamba, che mettevo in tensione prima di ogni prova, ma io sono rimasto stupefatto, non certo dal marchingegno elettronico, molto semplice, ma dalla velocità di reazione del mio corpo. La risposta era velocissima e la tensione muscolare crollava istantaneamente se ero intollerante a quella sostanza. Ho provato a imbrogliare, ma sono stato subito colto in fallo: i tempi di reazione della mia scelta cosciente, erano molto, ma molto più lenti di quella automatica.

La velocità è indispensabile, ma le difficoltà, per ora insormontabili, nascono quando si cerca di comprendere il linguaggio di trasmissione e soprattutto quando si cerca di fare delle misure.

Una delle leggi fondamentali della fisica quantistica è il principio di indeterminazione di Werner Heisenberg, uno dei padri della fisica quantistica, in cui si conferma che, in base alla natura statistica delle predizioni scientifiche, noi non siamo mai in grado di determinare, contemporaneamente e con un grado di precisione arbitrario, la posizione di una particella e la sua quantità di moto. Così si esprime Amir D. Aczel, un matematico che insegna al Bentley College nel Massachusetts, autore di *Entanglement*<sup>24</sup>, un libro su cui tornerò in seguito. Sempre secondo Aczel: *Può sembrare assurdo che ogni piccola informazione ottenuta da un osservatore esterno possa influenzare l'esito del processo stesso, ma stando alla meccanica quantistica il mero processo di osservazione di una particella distrugge la funzione d'onda della particella stessa.*

Nessun fisico ha avuto modo di vedere un elettrone o un protone. La stessa separazione tra fisica classica e fisica quantistica è un problema di conoscenza umana: in natura questa separazione non esiste, ma sarebbe oltremodo interessante scoprire dove si trova il limite fra le due fisiche, soprattutto quando parliamo della vita, in particolare quella dell'uomo, e del funzionamento del suo cervello. La stessa cosa vale per il duplice aspetto che siamo stati costretti a dare alle particelle elementari; in natura la dualità onda-particella è stata risolta fin dalle più remote origini.

Penso che nella cellula fenomeni elettrici, chimici, e elettronici siano talmente correlati che il considerarli in modo separato fa perdere di vista la globalità del problema. Le visioni parziali non possono che generare errori.

In fin dei conti, ribadisco che noi siamo immersi in un mare di onde elettromagnetiche, e basta un qualsiasi apparato, una radio, un telefono o un televisore per captare suoni, immagini e dati. Perché, essendo con assoluta certezza la particella elementare onda, non potrebbe trasmettere informazioni che hanno nelle cellule gli apparati emittenti e riceventi?

Avevo letto molto tempo fa un'ipotesi, fatta da uno dei più grandi fisici del secolo scorso, Richard Feynman, di un computer che utilizzasse, a livello di particelle elementare, l'informazione binaria, come ad esempio lo spin di un elettrone. Lo spin è il senso di rotazione della particella, che è vista come una trottola, e, in modo semplificato: se il senso è orario l'informazione equivale allo zero dei nostri personal computer, se antiorario equivale all'uno.

Le decine di migliaia di sinapsi e i milioni di recettori di un solo neurone mi hanno portato a mettere in dubbio la mia idea che aveva privilegiato il funzionamento

analogico della cellula computer perché lo stesso risultato analogico può essere ottenuto attraverso la membrana cellulare che può calcolare le percentuali di eventi che si verificano su di essa rispetto a tutti quelli possibili.

Quando ho iniziato a interessarmi di biologia la prima domanda riguardava proprio in che modo si possono trasmettere le informazioni dai geni a ogni cellula così da *costruire* quel particolare individuo già caratterizzato alla nascita dal suo genoma; mi era stato risposto che in ogni cellula sono presenti i geni e pertanto l'informazione su come la cellula stessa si deve comportare. Spiegazione che non mi aveva assolutamente soddisfatto e tanto meno ora la ritengo accettabile perché il problema non può essere locale. Un esempio per spiegarmi meglio: prendiamo il caso di due gemelli che hanno, quindi, lo stesso patrimonio genetico e per noi è naturale che crescano fisicamente quasi identici, sono però convinto che sia impossibile ottenere questo risultato senza un perfetto coordinamento che riguardi tutte le cellule interessate alla crescita, dalle ossa ai muscoli, all'epidermide, così raffinato da ottenere somiglianze strabilianti che permangono durante tutta la vita.

Mi viene spontaneo pensare che ci possono essere molteplici software che non siamo in grado di conoscere ma i cui effetti sono più che evidenti. Lipton, dopo aver definito mente subconscia il nostro pilota automatico e mente conscia il controllo manuale, afferma che la mente subconscia processa 20 milioni di stimoli ambientali al secondo, contro i 40 processati dalla mente conscia.

Sono orientato a credere che i 20 milioni di processi automatici siano gestiti da software per lo più lineari, nel senso che si ha una certa costanza nella risposta in funzione di stimoli che si ripetono; mentre resto sempre convinto che funzioni superiori, quali il pensiero, sia a livello di coscienza sia di inconscio, siano gestite da software non lineari, di natura complessa, che sono la naturale giustificazione della creatività e dell'evoluzione.

Una fra le principali caratteristiche della fisica quantistica è, infatti, il venir meno di ogni determinismo; non c'è alcuna possibilità, date certe condizioni iniziali, di conoscere con certezza il risultato finale; possiamo sapere soltanto con quale percentuale quel determinato risultato si potrà realizzare e può succedere che evoluzioni imprevedibili si possano verificare, anche se molto raramente. La mia idea è che l'evoluzione possa aver origine proprio quando una soluzione molto particolare si verifica e se, per caso, è funzionale al sistema può ripetersi sino a diventare quella a maggiore probabilità.

Ritengo importante ribadire che è fondamentale capire come tutto sia correlato, sistema chimico, elettrico e elettronico, funzionamento automatico e manuale, coscienza e inconscio, psiche e sistema nervoso, sistema endocrino e immunitario. Questa grande connessione è la spiegazione più soddisfacente dell'unione mente-corpo, e di come possono essere importanti per la malattia e per la guarigione molteplici fattori. In particolare, la psiche sembra essere sempre più determinante; non meno lo è la relazione con l'ambiente, sia che si espliciti attraverso i geni, come sostiene Ridley, sia attraverso i peptidi e le proteine, come ritengono la Pert e Lipton. Il cervello è il trasduttore più logico, da cui poi viene informata l'intera grande connessione.

E il linguaggio di questo sistema elettronico? Le perplessità sono molte: è unico o ce ne sono diversi? Istintivamente credo che ci siano poche garanzie che tutti gli esseri umani abbiano un identico linguaggio di comunicazione cellulare.

Mi sembra logico dedurre che, ammesso che il linguaggio di comunicazione si trasmetta con il DNA, si erediti quello del padre o quello della madre, oppure una combinazione dei due, ma già codificata.

L'episodio del cuore che scoprì il suo assassino rappresenta un caso eccezionale che ha come presupposto un'identità del linguaggio di comunicazione fra le due ragazze.

Ho già accennato alle enormi difficoltà che ho nel confrontare e discutere queste mie teorie: chi di scienza veramente vive mi guarda con un'aria di compatimento, un usurpatore di idee senza costrutto; chi invece si dimostra interessato lo fa spesso per propormi visioni new age che mi assicura essere certificate, garantite, sicure, scientifiche.

Affascinanti sono anche i problemi irrisolti della fisica, uno in particolare. Ho già citato il libro di Aczel, *Entanglement*, che ha come sottotitolo *Il più grande mistero della fisica*. Aczel chiarisce subito che il concetto di entanglement è di difficile comprensione per chiunque, anche per fisici e matematici esperti, e lo definisce come il fenomeno del bizzarro mondo dei quanti che lascia più perplessi, per cui due particelle separate, distanti tra loro anche milioni o miliardi di chilometri, possono risultare misteriosamente collegate: qualunque cosa accade a una delle due causa cambiamenti immediati sull'altra.

La più spettacolare applicazione dell'entanglement è stata realizzata dal già citato Anton Zeilinger a Vienna e da Francesco De Martini a Roma: il teletrasporto di una particella che è stato appunto reso possibile ricorrendo all'entanglement. Nel testo italiano entanglement non viene tradotto, forse i termini che più si avvicinano sono correlazione, interdipendenza o connessione.

## **15 NECESSITA' DI UNA SINTESI**

15/1 “Devo dirti che avevo da sempre avvertito un grande disagio nel constatare che ogni nostra attività fosse basata su un'unica e imprescindibile necessità: la crescita. Mi ero reso conto che la capacità produttiva era già largamente superiore, in ogni settore, alle nostre esigenze. La lotta era rivolta esclusivamente a ridurre il più possibile i costi di produzione o con un'industrializzazione del prodotto spinta al massimo, e quindi investimenti in innovazione tecnologica, oppure spostando la produzione in quei paesi dove il costo della mano d'opera era bassissimo. Mi sono sempre chiesto che cosa sarebbe successo quando questi paesi, primo fra tutti la Cina, fossero stati in grado di riversare tutti i loro prodotti sui nostri mercati, a prezzi bassissimi e insostenibili per le nostre aziende produttrici. Aziende che avevano, come unica risorsa, quella di produrre il meno possibile nei nostri paesi, fare joint venture con i cinesi, e poi commercializzare i prodotti fatti in Cina, con le tecnologie da noi trasmesse. Di conseguenza si aveva lo spostamento degli investimenti in Cina, con danni enormi, perché da noi sarebbe diminuita sempre più l'occupazione, con conseguente riduzione dei consumi, in un circolo vizioso, aggravato dall'incetta di

materie prime, in particolare il petrolio, che la Cina, in continua espansione, avrebbe sicuramente fatto, incurante dell'aumento dei prezzi. Il che mi aveva convinto del fatto che la globalizzazione avrebbe alla fine avuto effetti devastanti proprio per i paesi ricchi”.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) Carlo Apostolo, *Il Fine e La Fine*, Edizioni Larus, Bergamo 1991.
- 2) Carlo Apostolo – *Morte del dio denaro* – Fondazione Apostolo
- 3) Silvia Montefoschi – *Al di là del tabù dell'incesto* – Feltrinelli
- 4) Silvia Montefoschi – *Il vivente* – Laboratorio Ricerche Evolutive Editore
- 5) Gerard Schroeder – *L'universo sapiente* – Il Saggiatore
- 6) Lawrence Krauss – *Il mistero della massa mancante nell'universo* – Cortina
- 7) Paul Pearsall – *Il codice del cuore* – Rizzoli
- 8) Robert Laghlin – *Un universo diverso* – Codice Edizioni
- 9) Anton Zeilinger – *Il velo di Einstein* – Einaudi
- 10) Matt Ridley – *Il gene agile* – Adelphi
- 11) *La Bibbia di Gerusalemme* – Edizioni Dehoniane, Bologna
- 12) *Il Corano* – Newton & Compton Editori – a cura di Hanza R. Piccardo
- 13) *Il Corano* – Bur – traduzione di Alessandro Bausani
- 14) *La Bhagavat Gita* – Edizioni Mediterranee – Commento di Swami Shivananda
- 15) *Bear Heart* – *Il vento è mia madre* – Edizioni il punto d'incontro
- 16) Franz Baumer – *La grande madre* – ECIG
- 17) Lee Smolin – *L'universo senza stringhe* – Einaudi – 4<sup>a</sup> di copertina
- 18) Candace Pert – *Molecole di emozioni* – TEA
- 19) Bruce Lipton – *La biologia delle credenze* – Macro Edizioni
- 20) Carl Simonton – *Star bene nuovamente* – Centro ricerche linguaggio e comportamento
- 21) Miguel Benasayag, Gérard Schmit – *L'epoca delle passioni tristi* – Feltrinelli
- 22) Umberto Galimberti – *L'ospite inquietante* – Serie Bianca Feltrinelli
- 23) Laura Bertelè – *Ascolta e guarisci il tuo corpo* – Mondadori
- 24) Amir D. Aczel – *Entanglement* – Raffaello Cortina Editore

N.B.: di Silvia Montefoschi è in stampa l'opera omnia a cura della Zephiro Edizioni.

Sono stati editi i primi due volumi:

1. *Il senso della psicanalisi*
2. *L'evoluzione della coscienza.*
3. *Il tabù dell'incesto e la storia dell'universo.*

È inoltre previsto il volume finale:

4. *Il Femminile, la Coniunctio e il Vivente.*

## INDICE

UNA BREVE INTRODUZIONE	pag. 2
Cap. 1 – UN’EREDITA’ IMPEGNATIVA	pag. 5
Cap. 2 – LA SCELTA IRRINUNCIABILE	pag. 13
Cap. 3 – ALLA RICERCA DEL SENSO	pag. 23
Cap. 4 – IL PROBLEMA IRRISOLTO	pag. 28
Cap. 5 – L’ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO	pag. 32
Cap. 6 – IL CORANO	pag. 43
Cap. 7 – I TRE MONOTEISMI	pag. 47
Cap. 8 – LE RELIGIONI ORIENTALI	pag. 50
Cap. 9 – LE RELIGIONI DELL’AMERICA	pag. 57
Cap. 10 – LA GRANDE MADRE	pag. 62
Cap. 11 – LE ANTICHE RELIGIONI MORTE	pag. 64
Cap. 12 – MITI, SIMBOLI E SEGNI	pag. 68
Cap. 13 – I TRE CERVELLI E LA LUCE	pag. 70
Cap. 14 – OLISMI ED ENERGIE	pag. 72
Cap. 15 – NECESSITA’ DI UNA SINTESI	pag. 75
Cap. 16 – HO TROVATO LA FEDE?	pag. 85
APPENDICE	pag. 89
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	pag. 132
INDICE	pag. 133